

TEMI E TESTI

265

LUIGI G. DE SIMONE
DALLA TERRA D'OTRANTO
ALL'ITALIA UNITA

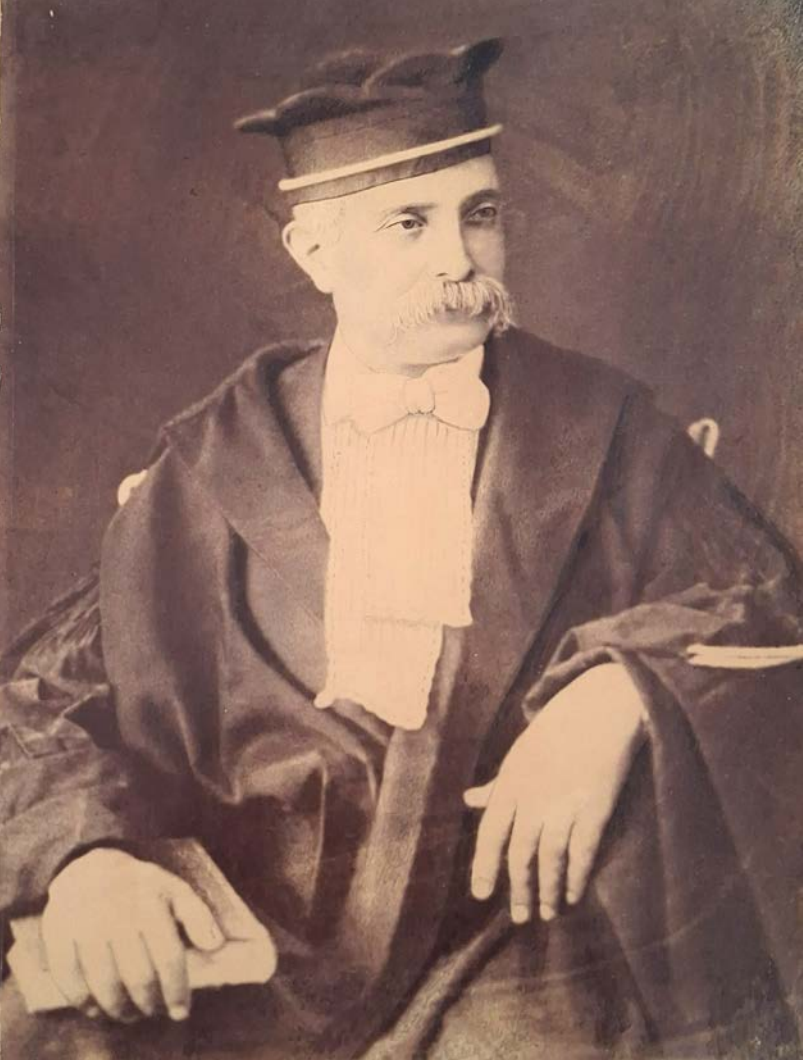
a cura di

ALESSANDRO CAPONE



ROMA 2026

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA



TEMI E TESTI

————— 265 —————

LUIGI G. DE SIMONE
DALLA TERRA D'OTRANTO
ALL'ITALIA UNITA

a cura di

ALESSANDRO CAPONE



ROMA 2026

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: gennaio 2026

ISBN 979-12-5693-056-2
eISBN 979-12-5693-057-9
DOI 10.57601/TT_265_2026

In antiporta: Luigi G. De Simone, collezione privata famiglia De Simone

Il presente volume è stato finanziato da
Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 2 Investimento 1.1
Progetto P.R.I.N. P2022CYWWW_002 “Meta libraries living libraries for a better living”
CUP F53D23010600001



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

e da

Banca Popolare Pugliese



Banca Popolare Pugliese

© Edizioni di Storia e Letteratura, 2026

Questo libro è distribuito sotto licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione</i>	VII
ALESSANDRO CAPONE <i>Un primo sondaggio dal carteggio De Simone-Henzen.</i> <i>La Terra d'Otranto nell'Ottocento</i>	1
SAULO DELLE DONNE <i>Luigi G. De Simone, Filippo Matranga e le disavventure del Typikón di Casole (Taur. gr. CCXVI = C.III.17). Con documenti inediti</i>	19
ALESSANDRO LAPORTA <i>Luigi G. De Simone ed il suo primo editore</i>	91
ANDREA SCARDICCHIO <i>«Perdono pel sottoscritto esimio seccatore».</i> <i>Sul carteggio di De Simone con Giannina Milli</i>	101
VINCENZO BIANCO <i>«Io pusillo e sconosciuto». Il carteggio tra Luigi Giuseppe De Simone e Atto Vannucci</i>	117
EUGENIO IMBRIANI <i>Gli studi sul folklore nell'Ottocento.</i> <i>L'opera di Luigi Giuseppe De Simone</i>	177
MARIO SPEDICATO <i>Luigi Giuseppe De Simone e Sigismondo Castromediano.</i> <i>Un «fratellevole consorzio» nei decenni post-unitari</i>	185
<i>Bibliografia</i>	203
<i>Indice dei nomi</i>	211

SAULO DELLE DONNE

LUIGI G. DE SIMONE, FILIPPO MATRANGA
E LE DISAVVENTURE DEL *TYPIKÓN* DI CASOLE
(TAUR. GR. CCXVI = C.III.17)

CON DOCUMENTI INEDITI

1. *Il ms. 200 del fondo 'De Simone' e l'affaire Matranga.*

1.1. *Il ms. 200 del fondo 'De Simone'.* Il manoscritto 200 del fondo del giudice e colto studioso salentino Luigi G. De Simone (1835-1902)¹, oggi custodito nella Biblioteca Provinciale 'N. Bernardini' di Lecce², presenta sul dorso e sul frontespizio interno il titolo di *Lettere casulane. Vol. I e II*³. Questo titolo fa riferimento agli originali in esso contenuti delle lettere riguardanti il manoscritto del *Typikón* del monastero greco-bizantino di Casole, cioè il codice Torino, Biblioteca Nazionale, Taur. gr. CCXVI (= C.III.17), e si tratta delle lettere che Giuseppe Cozza-Luzi (1837-1905), abate di Grottaferrata e vicebibliotecario di Santa Romana Chiesa, ebbe a scambiare con De Simone tra il 1886 e il 1888, per pubblicarle infine con il titolo appunto di *Lettere casulane* (in tutto 21) prima su rivista tra il 1898 ed il 1899⁴, e poi in volume unico nel 1900⁵.

Questo manoscritto, però, non contiene solo gli originali delle *Lettere casulane*, che gli hanno dato il nome e che, per altro, meriterebbero comunque una attenzione specifica per più ragioni. Prima e dopo questi originali, esso esibisce numerose altre importanti 'carte' che permettono di ricostruire la storia dell'interesse di De Simone per il codice del *Typikón*

¹ Sulla figura di De Simone basti qui il rimando al volume collettaneo Imbriani 2004.

² Sull'arrivo dei libri e delle 'carte' di L. De Simone nella detta Biblioteca provinciale, sono state ad oggi pubblicate poche informazioni. Vd., in ordine: 1) *Manoscritti* 1938, 281; 2) N. Vacca, *Luigi G. De Simone*, in De Simone 1964, x e nota 10; 3) M. Paone, *Premessa* a De Simone 1992, 23-30.

³ È bene rammentare che della biblioteca di De Simone fa parte anche il ms. 201, il quale contiene la trascrizione integrale del Taur. gr. CCXVI dallo studioso salentino commissionata proprio a G. Cozza-Luzi. Detta trascrizione, dopo l'incendio della Reale Biblioteca Universitaria di Torino del 1904, sostituisce o integra quel che resta dell'originale del codice.

⁴ Cozza-Luzi 1898 e 1899.

⁵ Cozza-Luzi 1900.

casulano. Nello specifico, esse documentano sia le ricerche di De Simone e di altri studiosi da lui coinvolti, sia le diverse vie esperite dal salentino per la scoperta, lo studio e la giusta valorizzazione del codice oggi a Torino, vie esperite più spesso senza buon esito o con un esito ben lontano da quello sperato.

1.2. *Una vicenda sconosciuta: Matranga ed il Typikón di Casole.* Di queste ricerche e di queste diverse vie un capitolo sconosciuto e soprattutto inaspettato, ma documentato ampiamente, è quello relativo alla collaborazione prima e allo scontro poi tra De Simone ed il papàs Filippo Matranga (Piana dei Greci, 1822-Palermo, 1888), che fu paleografo, catalogatore dei manoscritti greci del monastero del Santissimo Salvatore *in lingua phari* di Messina, nonché editore e traduttore di testi greci ortografici, liturgici o omiletici⁶.

Si tratta di una vicenda incentrata sull'incarico formalmente dato a Matranga dal Comune di Otranto (28 maggio 1881) ma di fatto voluto e sollecitato da De Simone (dall'aprile 1881), per studiare, trascrivere e tradurre il contenuto dell'intero Taur. gr. CCXVI. Si tratta di una vicenda lunga, iniziata nella primavera del 1881, e di fatto non conclusa nemmeno con la morte di Matranga (24 maggio 1888), perché i nipoti di quest'ultimo cercarono assai maldestramente (fino all'aprile 1889) di vendere a De Simone il manoscritto della trascrizione fatta dallo zio.

Si tratta di una vicenda, ancora, che inizia nel più idilliaco dei modi ma si chiude con toni assai infuocati e duri. Dapprima, infatti, Matranga porta avanti con entusiasmo il lavoro e si consulta di continuo con De Simone specie per questioni di storia e geografia dell'antica Terra d'Otranto; e De Simone, per parte sua, gli risponde in modo documentato e lo legge anche a suo consulente per ulteriori *cose* greco-bizantine in genere, ovvero, come lui le amava chiamare, «cose aploelleniche» (ad esempio testimonianze epigrafiche), nonché su testi o canti albanesi di tradizione pugliese, ovvero, come lui amava dire, questioni di «skiptarismo» (Matranga conosceva l'albanese

⁶ Sul Matranga basti il rimando al recente volume monografico: Romeo 2020. Di Matranga Romeo ricostruisce, anche con documenti di archivio, la biografia (17-92), elenca e descrive le pubblicazioni (93-176) e dà alle stampe il *Catalogo descrittivo* da lui terminato nel 1885 (177-515), prima consultabile solo nella sua versione manoscritta custodita presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Messina. Questo *Catalogo* viene dopo il *Catalogo alfabetico dei codici greci provenienti dall'ex Monastero dei PP. Basiliani del SS. Salvatore di Messina*, redatto sempre da Matranga tra il 1879 e il 1881. Romeo non fa cenno ai rapporti di Matranga con De Simone e al suo coinvolgimento per lo studio e la trascrizione del codice torinese del *Typikón* di Casole.

per ragioni di famiglia)⁷. Già poco meno di un anno dopo, però, la vicenda si trasforma in una questione infuocata. In particolare, in ordine: a fronte della resistenza da parte del Comune di Otranto a pagare a Matranga le 500 lire concordate come onorario, vengono man mano coinvolti, a vario titolo, il pretore di Otranto, il prefetto di Messina, il provveditore agli studi di Messina e di Lecce, il prefetto di Terra d'Otranto perché intervenissero come mediatori col Comune, ma alla fine a Matranga non restò che avviare una causa giudiziaria (inizio del 1884). A sua volta, il Comune di Otranto, sindaco e giunta assieme, pur tra vari escamotage per ritardare il più possibile il pagamento, ribadirono a Matranga (ed anche alle ulteriori autorità coinvolte) l'impegno a pagare la somma dovuta, ma solo quando il papàs avesse inviato in anticipo il lavoro svolto, evidentemente perché sospettavano che non corrispondesse a quello commissionato. Infine, De Simone si sentì chiamato in causa almeno a livello morale ed aiutò a lungo Matranga e per lui ruppe anche i rapporti con il Comune di Otranto (di cui pure era stato fatto cittadino onorario), ma dovette anche fare i conti con il caratteraccio del papàs, il quale non volle accettare nessuna delle soluzioni alternative da lui proposte, ad un certo punto minacciò persino di bruciare il faldone con la trascrizione e traduzione e i facsimili del Taur. gr. CCXVI (febbraio 1882), e non diede modo a De Simone anche solo di consultarlo a casa sua in Messina (agosto-dicembre 1882).

2. *Il codice del Typikón di Casole e i progetti editoriali di De Simone.*

2.1. *La scoperta del codice di Torino.* Come si ricostruisce da quanto egli stesso ebbe a rendere pubblico, De Simone iniziò ad interessarsi del cod. Taur. gr. CCXVI a partire dal 1861 quando diede un primo incarico ad una persona di sua fiducia (Ilario Niutta) di ricercarlo, purtroppo senza esito, presso l'allora Regia Biblioteca Universitaria di Torino, dove seppe trovarsi da una informazione letta in Giustiniani 1793, 98. Quasi venti anni dopo De Simone tornò ad incaricare un'altra persona di sua fiducia (Gioacchino Stampacchia) e questa volta la ricerca portò alla tanto attesa scoperta: Stam-

⁷ Per il concetto di 'aploellenismo' (ovvero 'romaicismo') e di 'skiptarismo' in De Simone, basti il rimando ad uno dei suoi contributi che stampò con lo pseudonimo di Ermanno Aar sulla IV serie dell'«Archivio Storico Italiano» dal 1878 al 1887 e che poi confluì nel volume unitario Aar 1888. Ci si riferisce, cioè ad Aar 1880 (= Aar 1888, 131-176) ed Aar 1882 (= Aar 1888, 177-208). In queste sue importanti pubblicazioni De Simone cita Matranga e si serve di documenti da lui fornitigli lungo l'arco di tempo in cui era chiamato a lavorare sul codice torinese del *Typikón*. Vd. Aar 1882, 252-257 (= Aar 1888, 195-199).

pacchia la comunica per lettera a De Simone il 26 maggio 1880 e De Simone la rende nota, il 7 giugno successivo, sulla rivista «Il Propugnatore»⁸.

Subito dopo la scoperta, De Simone pianificò un progetto editoriale e di ricerca di più ampio respiro, visto che già nel rendere di pubblico dominio la notizia: a) egli sollecitava Stampacchia a trovare un paleografo cui commissionare una copia integrale del codice dietro pagamento, per il cui ammontare pregava di consultarsi con Bernardino Peyron⁹; b) immaginava, contestualmente, un lavoro storico specifico da pubblicare in occasione dell'imminente *IV Centenario dei Difensori e dei Martiri di Otranto*, lavoro per il quale la copia del codice appena scoperto gli era ormai indispensabile; c) infine, sollecitava il Consiglio provinciale di Terra d'Otranto a farlo copiare e tradurre in occasione del detto IV Centenario.

2.2. I progetti e le intenzioni di De Simone. Dietro a questa sorta di piano dei lavori, però, nel 1880 non c'erano idee generiche, ma attività avviate prima della scoperta del codice e da quest'ultima rilanciate con nuovo entusiasmo e nuove prospettive.

Da una parte, infatti, il riferirsi al IV Centenario come occasione per la pubblicazione di un lavoro storico inedito non è una sollecitazione da parte di uno studioso o cittadino qualunque, tanto più che De Simone non era cittadino di Otranto, essendolo divenuto, a titolo onorario, solo per i meriti nell'organizzare i festeggiamenti proprio per il IV Centenario. De Simone parlava da persona fattivamente coinvolta nell'evento di commemorazione atteso: già il 7 febbraio 1879 era stato incluso dal sindaco di Otranto (cav. Biagio Fernandez) nel Comitato principale per la Festa del Centenario dei Santissimi Martiri; a far data dal 20 marzo 1880 poi fu nominato membro del Comitato Esecutivo per la Festa della Commemorazione civile – Religiosa del 4° Centenario dei Gloriosi Martiri¹⁰.

⁸ Per tutte queste informazioni vd. i tre articoli di De Simone usciti sulla rivista salentina «Il Propugnatore. Giornale politico-sociale-amministrativo-agronomico», cioè: De Simone 1880a; De Simone 1880b; De Simone 1881. A questi si aggiunga poi quanto egli riporta in Aar 1880, 305-334, part. 319 (= Aar 1888, 147). Anche sulla scoperta del codice torinese il ms. 200 di De Simone offre ulteriore ampia documentazione, ma di essa si dovrà parlare in altra sede.

⁹ Bernardino Peyron (1818-1903) fu vicedirettore della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino ma anche paleografo oltre che editore di testi ebraici, copti e greci. Da quel che sappiamo sempre dalla documentazione presente nel ms. 200, egli indicherà a De Simone, per la trascrizione, il famoso grecista Giuseppe Müller (1825-1895), tra l'altro direttore della importante «Rivista di Filologia ed Istruzione classica».

¹⁰ Vd. ms. 200, 151 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone del 7 febbraio 1879); ms. 200, 51 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone del 29 marzo 1880); ms. 200, 203, 205

Dall'altra, poi, De Simone già nel febbraio 1879 aveva sollecitato il sindaco di Otranto a sostenere la pubblicazione «di documenti e note inedite intorno a' fatti che quei gloriosi vostri Concittadini [*scil.* i Martiri di Otranto] riguardano», pubblicazione da accompagnare con la coniazione di una medaglia commemorativa per il IV Centenario da distribuire dietro sottoscrizione¹¹. E rispetto a questa nuova pubblicazione di inediti, cui da maggio 1880 aggiungere tutte le notizie che sarebbe stato possibile trarre dal codice del *Typikón* di Torino, il ms. 200 fornisce tanto esplicite quanto importanti conferme. Tra queste le principali sono almeno le seguenti:

- a) nel 1880, nell'impegnare Matranga per il codice, De Simone lo informava che la trascrizione e traduzione gli servivano «per la Storia della Terra d'Otranto che egli va compilando» e aggiungeva che aveva pensato a commissionare tale lavoro e a scrivere la connessa *Storia* fin da quando scoprì il manoscritto a Torino¹²;
- b) sempre nel 1880, il sindaco di Otranto era d'accordo a incontrare De Simone «per fissare tutto essendo importantissimo stampare il vostro libro»¹³;
- c) nell'agosto del 1881, De Simone chiese al sindaco copia della delibera con cui il Comune di Otranto avrebbe definito le spese per la stampa, nella quale dovevano comparire anche le spese per lo scrivano cui affidare l'incarico di ricopiare la bozza del libro di De Simone quale copia di stampa¹⁴; ed il sindaco rispose, a inizio settembre 1881, chiedendo di suggerire

(minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 16 aprile 1882). Si tenga conto che il ms. 200 riunisce diverse lettere e documenti relativi all'attività prima del Comitato principale e poi del Comitato esecutivo e questo materiale, nell'organizzazione cercata da De Simone, costituisce la sezione 'Corrispondenza col Municipio di Otranto' (vd. ms. 200, 144-195).

¹¹ Vd. ms. 200, 150 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 2 febbraio 1879).

¹² Vd. quanto ricostruisce Matranga in riferimento al 1880 qualche anno dopo: ms. 200, fascicolo finale, senza numerazione (lettere di Matranga all'avv. Antonio Macchia, 13 giugno 1883 [*Appendice*, XV] e 4 luglio 1883). Nella lettera del 13 giugno 1883 Matranga parla di «un professore tedesco» che chiedeva per lo stesso suo lavoro di trascrizione 1500 lire, e sta alludendo al famoso grecista Giuseppe Müller a Torino (su di lui vd. *supra*, nota 9). Allo stesso professore fa riferimento, anche esplicito, De Simone, che però parla sempre di una richiesta pari a 2000 lire; ms. 200, 209.1., 210.2, 211.3, 213.4 (sintesi di eventi in ordine cronologico fatta da De Simone, 2 aprile 1882 [= *Appendice*, XI]) e 186 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, fine agosto 1881).

¹³ Vd. ms. 200, 172, 173, 182 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone, 23 agosto 1880).

¹⁴ Vd. ms. 200, 186 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 31 agosto 1881).

- «la spesa approssimativa di copia e di stampa per il vostro libro onde pure farla deliberare dal Consiglio»¹⁵;
- d) nel marzo 1882, De Simone, deluso per le incomprensioni con il sindaco di Otranto riguardo al pagamento di Matranga, scriveva a quest'ultimo che «è un affare che mi ha stancato questo libro che <aveva> promesso al pubblico intorno ad Otranto»¹⁶;
- e) nell'aprile del 1882, De Simone sollecitava il sindaco di Otranto a fargli avere entro l'autunno una trascrizione del codice di Torino, anche non più commissionata a Matranga, e lo informava inoltre che già un suo amico, a fronte delle lungaggini per la stampa, aveva rinunciato ad affidargli «non pochi diplomi inediti riguardanti i fatti di Otranto nel XV secolo»¹⁷;
- f) nel giugno 1882, De Simone ricordò a Matranga che la pubblicazione egli l'aveva ormai annunciata già da due anni e, per risolvere l'*impasse*, proponeva ora di lanciare una sottoscrizione pubblica per finanziare la stampa e di accordarsi con l'editore futuro circa il loro compenso, che avrebbe ripagato Matranga del lavoro di trascrizione e traduzione già svolto¹⁸;
- g) nel dicembre 1882, De Simone ricorda al sindaco la sua promessa di lavorare ad un libro intorno ad Otranto, arricchito anche di documenti nuovi tratti da un «Archivio insolito» e fatti trascrivere questa volta a proprie spese¹⁹.

2.3. *I contatti con Omont e Diehl*. C'è da segnalare, infine, che di questo progetto nato prima del 1880, De Simone ebbe a parlare – dopo che a Torino scoprì il ms. del *Typikón* – almeno con Charles Diehl e Henri Omont, come è stato pure di recente evidenziato²⁰. Essi sono gli autori dei primi due articoli scientifici sul manoscritto torinese, apparsi il primo nel 1886 e il secondo nel 1890²¹, ma di questo codice verosimilmente ebbero notizie di prima mano proprio da De Simone. Essi, inoltre, informano che De Simone stava lavorando ad una edizione completa del codice. Infine, Diehl nel suo scambio di lettere con De Simone, più volte allude ai problemi che lo studio-

¹⁵ Vd. ms. 200, 187, 189, 194 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone, 2 settembre 1881).

¹⁶ Vd. ms. 200, 132 (lettera di De Simone a Matranga, 2 marzo 1882).

¹⁷ Vd. ms. 200, 203, 205 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 16 aprile 1881), 208 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 24 aprile 1881).

¹⁸ Vd. ms. 200, 219, 220, 242 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 15 giugno 1882 [*Appendice*, XIV]).

¹⁹ Vd. ms. 200, 232, 233 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 15 dicembre 1882).

²⁰ Vd. Delle Donne 2024.

²¹ Diehl 1886 e Omont 1890.

so salentino aveva con il Comune di Otranto e almeno in un caso è lo stesso De Simone a chiedergli (in una lettera del 27 novembre 1884) di provare a parlare lui con Matranga per ricondurlo alla ragione²². Ed Omont, per parte sua, sembra aver già contezza della nuova trascrizione commissionata da De Simone in modo definitivo almeno da maggio 1888 a Cozza-Luzi a seguito della rottura dei rapporti con Matranga²³.

3. *L'incarico a Matranga ed il lavoro svolto.*

3.1. *L'incontro con De Simone*²⁴. Filippo Matranga e Luigi De Simone si conoscono a Messina, nella Regia Biblioteca Universitaria, quanto meno nel marzo del 1881. A Messina De Simone era stato mandato come giudice di Corte d'Appello dal 3 gennaio dello stesso anno e anche qui egli non aveva rinunciato alla sua idea di studiare e far trascrivere il Taur. gr. CCXVI, dopo che, per gli eccessivi costi (lire 1500 o 2000), era naufragato il progetto di farlo fare direttamente a Torino da Giuseppe Müller con la supervisione di Bernardino Peyron²⁵. Così il 31 marzo 1881 egli richiese al ministro della Pubblica Istruzione (Guido Baccelli) di inviargli per un periodo di tre mesi il manoscritto da Torino alla citata Biblioteca di Messina, dove avrebbe potuto consultarlo comodamente²⁶. In quel periodo, però, la Biblioteca Universitaria era anche quella che Matranga frequentava con assiduità, perché dal 28 dicembre 1878 era stato incaricato di redigere il futuro *Catalogo alfabetico dei codici greci provenienti dall'ex Monastero dei PP. Basiliani del SS. Salvatore di Messina*, concluso nel 1881, e poi il relativo *Catalogo descrittivo*

²² La lettera di De Simone a Diehl è la seguente: ms. 200, 274-275 (minuta della lettera di De Simone a Diehl, 26 e 30 novembre 1884). Essa è stata di recente pubblicata da Delle Donne 2024, 457-458, 490-496.

²³ Vd. *ibidem*, 458-459.

²⁴ Fanno da guida, per la successione dei fatti e la loro cronologia lungo questo capitolo e in tutti i successivi, le sintesi presenti tra i documenti del ms. 200, cioè: ms 200, 209.1, 210.2, 211.3, 213.4 (promemoria di sintesi di De Simone, 2 aprile 1882 [*Appendice*, XI]), 272 (promemoria di sintesi di De Simone, 24 settembre 1887 [*Appendice*, XX]), fascioletto finale, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 13 giugno 1883 [*Appendice*, XV]). Da qui in poi rimandiamo solo tacitamente a questi tre documenti per non appesantire ulteriormente le note.

²⁵ Anche su questa vicenda informa ampiamente la documentazione del ms. 200 (in specifico 2-49), su cui, però, non ci si può soffermare in questa sede. Basti qui il rimando a ms. 200, 209.1, 210.2, 211.3, 213.4 (sintesi di eventi in ordine cronologico fatta da De Simone, 2 aprile 1882 [*Appendice*, XI]) e 186 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, fine agosto 1881).

²⁶ Vd. ms. 200, 51 (minuta della lettera di De Simone al ministro della Pubblica Istruzione, 31 marzo 1881 [*Appendice*, I]).

terminato nel 1885²⁷. E qui De Simone andò a trovarlo ed ebbe con lui un incontro di due ore passate a discutere ma anche a vedere i manoscritti greci su cui il papàs stava allora lavorando.

3.2. *L'incarico a Matranga da parte di De Simone*. All'inizio De Simone, che frequentava la biblioteca anche per i suoi interessi di studio in generale, non aveva pensato di affidare a Matranga un incarico. Purtroppo però il 17 aprile del 1881 venne trasferito al Tribunale di Bari e questo divenne subito un problema. Appena tre giorni dopo – il 20 aprile – infatti, gli scrisse il bibliotecario di Messina (dott. Caracciolo) per comunicargli che era arrivato da Torino il tanto atteso manoscritto²⁸. Fu solo a questo punto che egli pensò di incaricare Matranga, perché lo aveva conosciuto di persona, sapeva che aveva già fatto pubblicazioni di paleografia greca ed aveva avuto incarico formale dallo Stato italiano per i già citati *Catalogo alfabetico* e *Catalogo descrittivo*.

In realtà De Simone doveva aver parlato delle proprie ricerche a Matranga anche prima che il codice arrivasse a Messina e doveva aver già preso un qualche accordo con lui forse già a fine marzo, a ridosso, insomma, della sua richiesta al ministro Baccelli. Il 21 aprile – cioè il giorno dopo l'arrivo del codice a Messina – fu infatti Matranga stesso a comunicare a De Simone, con entusiasmo, la notizia dell'arrivo del codice, a dargli subito le sue prime valutazioni dopo una rapida lettura, a fornirne una descrizione sommaria e a segnalare subito che «i fogli interessanti per il Municipio sono i primi 4, cioè le prime 8 facciate del Codice, che in 15 giorni si potranno trascrivere. Potrei anche eseguire un facsimile a parte della trascrizione se si vuole il ritratto del codice, e lo posso fare su pergamena. Di queste esecuzioni parleremo appresso». È evidente che Matranga non avrebbe fatto e proposto tutto questo se De Simone non lo avesse già coinvolto. Del resto, nella stessa lettera Matranga conclude che «nei pochissimi giorni che ci siamo veduti [*scil.* a Messina, in biblioteca], già ci siamo intesi, e Ella mi si mostrò col cuore aperto e trovò il mio con le braccia aperte a riceverlo nell'amplesso dell'amicizia»²⁹.

3.3. *L'incarico a Matranga da parte del sindaco di Otranto*. Se l'incarico informale, sulla parola, a Matranga da parte di De Simone si può retrodatare al

²⁷ Su questi due cataloghi, vd. oggi Romeo 2020, 91-92, 104-106, 157-259. Il ms. 200 di De Simone conserva anche la copia dell'incarico formale dato dal ministro dell'Istruzione pubblica italiano per il catalogo (incarico del 28 dicembre 1878, nr. 12693), vd. ms. 200, 345 (comunicazione alla Biblioteca Universitaria di Messina circa l'incarico per i cataloghi al papàs Matranga).

²⁸ Vd. ms. 200, 52 (lettera del bibliotecario di Messina a De Simone, 20 aprile 1881).

²⁹ Vd. ms. 200, 58, 60 (lettera di Matranga a De Simone, 21 aprile 1881 [*Appendice*, II]).

marzo 1881, l'incarico formale da parte del sindaco di Otranto (cav. Biagio Fernandez) si compì solo dopo più di un mese. Fu Matranga stesso a farne richiesta a De Simone il 3 maggio 1881. E al riguardo egli scriveva:

Ella mi disse, che il lavoro, che io farò, deve essere fatto per conto del Municipio di Otranto. È sempre necessario, che Ella provochi una deliberazione di quel Municipio, con la quale mi sia data la commissione del lavoro, e mi sia il più presto possibile comunicata di ufficio del Sindaco; poi quando avrò esaminato bene il Codice e calcolato il lavoro, risponderò al Sindaco per l'accettazione della commissione del lavoro, assegnandogli, se lo riterrà opportuno, quel tanto di stipendio, che crederò il più moderato possibile, ed anche niente, come mi parrà meglio. Ma l'ufficio del Sindaco, dietro la deliberazione della giunta Municipale, lo voglio, perché non potrei eseguire alla cieca il lavoro, e piccolo, o grande, che potrà essere.

Una richiesta, questa di Matranga, in generale singolare, ma ancora di più per il punto in cui egli scrive che l'incarico formale serve perché egli non si metta al lavoro «alla cieca», come se l'incarico non glielo avesse già ben spiegato De Simone, più che il sindaco di Otranto.

Ad ogni modo De Simone si mise in moto, scrisse al sindaco due volte (il 6 e 22 maggio 1881, quindi quando Matranga ormai già studiava il codice a Messina), e il sindaco, sia pure con un certo ritardo che suscitò anche timori, rispose a De Simone il 28 maggio e in pari data inviò a Matranga la lettera di incarico con nr. di protocollo del Comune 296. In particolare, nello scrivere a De Simone il sindaco accettava anche di non far svolgere a settembre di quell'anno le celebrazioni per il IV Centenario della cacciata dei Turchi da Otranto, ma chiedeva almeno di pensare al testo di una lapide commemorativa da collocare all'ingresso della città. E per questa via si coglie l'originaria intenzione di De Simone, quella di stampare il contenuto del ms. torinese non nell'anniversario della presa di Otranto, che cadeva nell'agosto 1880 e quindi troppo presto rispetto alla scoperta (la quale, come detto, è del 26 maggio 1880), ma in occasione dell'anniversario della liberazione, un anno dopo nel settembre del 1881. In particolare, infine, il sindaco scriveva che l'incarico era per «tradurre e trascrivere il codice greco», quindi tutto il manoscritto e non solo alcune parti, mentre Matranga parlava solo di alcune sue parti fin dalla lettera del 21 aprile 1881 già menzionata. Come dire che da subito ci fu una incomprensione di fondo o forse – come si evidenzierà – la presunzione di Matranga di indicare lui quale fosse il lavoro meritevole e quale no³⁰.

³⁰ Vd. ms. 200, 73, 75 (lettera di Matranga a De Simone, 6 giugno 1881 [*Appendice*, IV]) e fascicoletto finale, senza numerazione (lettera del sindaco di Otranto a Matranga, 28 maggio 1881 [*Appendice*, III]).

3.4. *L'autorizzazione da parte del ministero non è per il Matranga*. Come anticipato, con lettera del 31 marzo 1881 De Simone richiese l'invio del ms. di Torino a Messina, dove arrivò il 20 aprile. Matranga ebbe modo di leggerlo, anche se solo rapidamente, il giorno stesso o al più il giorno dopo, visto che egli del codice dà le prime informazioni al De Simone già il 21 aprile 1881³¹. In quel giorno però – come scrive a De Simone il 3 maggio 1881 – poté consultarlo «per due minuti alla presenza nel suo [del bibliotecario, dott. Caracciolo] gabinetto, standomi con gli occhi addosso come se me lo avessi voluto mangiare». Il bibliotecario, infatti, aveva da subito obiettato che l'autorizzazione riportava solo il nome di De Simone e quindi non glielo fece consultare al meglio né il 20 o 21 aprile né dopo e fino al 16 maggio, quando il ministero, rispondendo alla richiesta sul da farsi da parte dello stesso dott. Caracciolo, ne autorizzò la consultazione anche a Matranga³².

3.5. *Matranga al lavoro sul codice*. Dal 16 maggio 1881, quindi, Matranga iniziò a lavorare in modo sistematico sul Taur. gr. CCXVI e lo fece fino al 2 agosto dello stesso anno, perché in quel giorno – come scrive a De Simone – il manoscritto venne rispedito a Torino. Egli però continuò a lavorare sulle carte dei suoi appunti e della trascrizione per tutto l'agosto 1881, perché al 19 o al 22 agosto egli aveva finito la bella copia del testo e da questi giorni si metteva a lavorare sulla traduzione che allora era ancora in corso (o forse appena iniziata) e lo era ancora nei successivi settembre e novembre, venendo dichiarata solo da copiare in bella copia a dicembre sempre del 1881³³.

A supporto del suo lavoro Matranga ebbe a disposizione solo la copia delle pagine dedicate al codice nel Catalogo dei manoscritti greci di Torino del Pasini, pubblicato nel 1749, copia mandatagli da De Simone il 25 aprile 1881³⁴. Qua e là, poi, egli lanciava frecciate pungenti contro chi aveva lavo-

³¹ Vd. ms. 200, 58, 60 (lettera di Matranga a De Simone, 21 aprile 1881 [*Appendice*, II]).

³² Su questo stallo per Matranga e De Simone, vd. ms. 200, 53, 55 (lettera del bibliotecario di Messina a De Simone, 9 maggio 1881), 55v (minuta della risposta di De Simone al bibliotecario di Messina, 15 maggio 1881), 57 (lettera del bibliotecario di Messina a De Simone, 16 maggio 1881) e 61, 63, 63bis (lettera di Matranga a De Simone, 3 maggio 1881).

³³ Vd. ms. 200, <77>, <78>, 89 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881 [*Appendice*, V]), 79, 80, 88 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881), 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), <91>, 92, <114> (lettera di Matranga a De Simone, 29 novembre 1881), 186 (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 31 agosto 1881) e fascicolo finale, senza numerazione (lettera di Matranga all'avvocato Macchia, 13 giugno 1883 [*Appendice*, XV]).

³⁴ Vd. Pasini 1749, vol. I, 308-309. Vd. ms. 200, 61, 63, 63bis (lettera di Matranga a De Simone, 3 maggio 1881).

rato sul codice prima di lui, contro – come anticipato – Giuseppe Müller, indicato ora come «il revisore torinese», «il Torinese», «il Tedesco», «il professore Berlinese». Matranga, quindi, potrebbe aver avuto accesso anche a qualche studio o nota preliminare di Müller sul manoscritto di cui De Simone doveva di certo essere in possesso³⁵.

In sostanza, allora, Matranga poté contare solo sulla propria esperienza con i mss. della Biblioteca del SS. Salvatore di Messina, nell'ambito della quale, al momento dell'incarico da parte di De Simone, aveva già «sudati circa 160 Codici Greci di gran lunga più preziosi del Tipico Torinese» e, poi, poté far leva sulla sua formazione di prete greco-ortodosso latino, che gli permise subito di capire che il manoscritto «non è che il *Tipicon* ossia il *Cerimoniale*, ovvero il *Rubricario* della Chiesa Greca, libro notissimo dato alla stampa lungo corso di anni, ed io ne ho una copia del 1545»³⁶, con il che riferendosi molto probabilmente al volume *Τυπικὸν καὶ τὰ ἀπόρρητα* stampato a Venezia presso i fratelli da Sabbio³⁷.

L'unico aiuto vero a Matranga venne, al più, da parte di De Simone, che egli riconosce ora «come l'iniziatore della formazione della storia della Terra d'Otranto», ora quale «mentore dei futuri esploratori, se non il solerte illustratore»³⁸. In particolare, a De Simone Matranga si rivolse con richieste di bibliografia e consulenze sulla geografia e toponomastica della Terra d'Otranto³⁹, nonché per chiedergli di rileggere la lista dei nomi delle località otrantine che egli trascriveva dal codice e che De Simone doveva integrare, identificare, correggere per lui⁴⁰.

3.6. *Matranga e le sue scelte*. Nel suo lavoro autoptico sul manoscritto, Matranga fin dall'inizio si diede due scopi: fare una descrizione del codice nel suo complesso; copiarne solo le parti più interessanti e per il Comune di Otranto (suo committente) e per De Simone (impegnato, come si è già detto, in una pubblicazione sulla storia della Terra d'Otranto).

Questa sua posizione è chiara fin dal 21 aprile 1881. Già allora, infatti, comunicava al De Simone che: 1) il manoscritto era costituito soprattutto

³⁵ Vd. ms. 200, 58, 60 (lettera di Matranga a De Simone, 21 aprile 1881 [*Appendice*, II]), 81, 82, 86, 87 (revisione generale del codice membranaceo, 15 luglio 1881), 122, 124 (lettera di Matranga a De Simone, 10 febbraio 1882).

³⁶ Vd. ms. 200, 58, 60 (lettera di Matranga a De Simone, 21 aprile 1881 [*Appendice*, II]).

³⁷ Vd. da Sabbio 1545.

³⁸ Vd. ms. 200, 73, 75 (lettera di Matranga a De Simone, 6 giugno 1881 [*Appendice*, IV]).

³⁹ Vd. *ibidem*.

⁴⁰ Vd. ms. 200, 76, 90 (lettera di Matranga a De Simone, 30 giugno 1881).

da un tanto ordinario *Typikón* greco-ortodosso che era disponibile persino a stampa; 2) il manoscritto aveva in testa, prima del *Typikón*, come fogli di guardia 4 pergamene aggiuntive (*ab extra*) che sono vergate sotto sopra; 3) il manoscritto dopo questi primi 4, presentava altri due fogli di pergamena, anche essi *ab extra*, che contenevano delle regole a partire dalla nr. 21, probabilmente le regole monastiche di san Basilio. Da tutto questo concludeva che era utile realmente occuparsi solo dei primi 4 fogli *ab extra* citati, lavoro che egli dice – come si è già riportato sopra – poter fare in 15 giorni e in caso approntarne anche dei facsimili a mano su pergamena.

Dopo un mese di consultazione, poi, cioè il 6 giugno 1881, egli poté dare ulteriori dettagli sul contenuto: 1) la presenza di una nota latina che inizia *die natali* e di cui realizza un facsimile inviato come allegato (esso non è presente nel ms. 200); 2) la sottoscrizione che data il codice al 1174 e indica quale copista Nicola terzo egumeno di Casole; 3) la presenza di otto cantici di mano di Nettario settimo egumeno di Casole, sei dei quali dedicati agli egumeni suoi predecessori, un settimo a se stesso e l'ottavo a quelli futuri. E Matranga, però, lungo questa descrizione, di nuovo osservava che il codice era «di importanza per Otranto e per tutti i versi, quantunque il libro di quasi tutta la sua totalità sia edito: ma vi sono le parti inedite e queste le vo trascrivendo perché possano essere rese di ragione pubblica»⁴¹.

Infine, poco più di 3 settimane dopo (30 giugno 1881), egli non aveva nulla di nuovo da segnalare circa il contenuto, ma tornava ad osservare che

Le regole che ho copiate dal Codice sono curiose ma poco importanti, perché non parlano che di astinenza, di penitenza e cose simili. Il *Τυπικόν* è noto *lippis et tonsoribus*; ma l'ho spogliato da capo a fondo di tutto ciò che potrà servire a Lei. Le regole che sono al principio del *Τυπικόν* che comincia dal fol. 6 premesse ai mesi dell'anno non trattano che di cose corali, di sonate di campane, di inchini chiamati *metanie*, ed altre minuzie che poco importano. Le vuole copiate? A me già ha cominciato a recarmi noja il Codice, cui ho succhiato il miglior sangue⁴².

3.7. *Matranga e i risultati raggiunti*. Facile a questo punto prendere atto che Matranga operò senza tener conto di quanto commissionatogli dal Comune e da De Simone. Se ne ha una chiara conferma quando si prova a tirare le fila dei risultati da lui raggiunti nei circa quattro mesi lungo i quali poté lavorare con il manoscritto alla mano e i circa quattro mesi in cui lavorò sulle carte da lui riempite della trascrizione e dei propri appunti.

⁴¹ Vd. ms. 200, 73, 75 (lettera di Matranga a De Simone, 6 giugno 1881 [*Appendice*, IV]).

⁴² Vd. ms. 200, 76, 90 (lettera di Matranga a De Simone, 30 giugno 1881).

Nello specifico, egli risulta aver realizzato e a volte anche spedito a De Simone sia dei facsimili vergati personalmente (in tutto ne menziona quattro) sia delle trascrizioni ma sempre di parti selezionate (in tutto sette unità testuali) sia infine una traduzione italiana ma solo delle parti trascritte, oltre ad una descrizione sistematica, l'unica che riguardò il codice nella sua interezza e che intitolò *Rivista generale*⁴³. Ed il prodotto finale fu un fascicolo monotematico, un «suo zibaldone» come lo definiva, che al 30 giugno consisteva di «15 mezzi fogli scritti su una sola facciata, separati e numerati» con l'altra metà facciata lasciata libera per la traduzione, mentre al 22 agosto cresceva fino a «30 mezzi fogli di carta briglia, a linee 33, scritti su una sola parte, per la comodità della stampa», di nuovo su una sola facciata perché sull'altra avrebbe riportato in bella copia la traduzione che ad agosto – come si è visto – è dichiarata ancora non iniziata⁴⁴.

3.8. *De Simone lettore del lavoro di Matranga*. Da tutto questo fin qui elencato sembra certo che De Simone abbia realmente ricevuto il facsimile di una facciata del codice non meglio specificata da Matranga, perché gliene dà riscontro per lettera il 27 maggio 1881⁴⁵, e forse anche il facsimile dell'ultima facciata del manoscritto, perché Matranga dice (il 6 giugno 1881) che gliela invia «come pegno della mia perenne amicizia»⁴⁶. Inoltre, è certo che lo studioso salentino abbia avuto in mano sia la *Rivista generale* del codice di Torino sia la *Nota sugli Egumeni del Monastero dei Casuli* per tre ragioni: 1) De Simone con una lettera del 20 aprile 1881⁴⁷ dà riscontro della consegna in

⁴³ Per questi risultati, che Matranga snocciolò lungo lo scambio epistolare con De Simone, vd. ms. 200, 73, 75 (lettera di Matranga a De Simone, 6 giugno 1881 [*Appendice*, IV]), 76, 90 (lettera di Matranga a De Simone, 30 giugno 1881), <77>, <78>, 89 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881 [*Appendice*, V]); 79, 80, 88 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881), 81, 82, 86, 87 (rivista generale del codice membranaceo della Regia Università degli Studi di Torino, 15 luglio 1881), 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 91, 92, 114 (lettera di Matranga a De Simone, 29 novembre 1881), 145, 148 (lettera di Matranga a De Simone, 22 aprile 1882 [*Appendice*, XIII]), 208 (minuta della lettera di De Simone al sindaco e al consiglio comunale di Otranto, 24 aprile 1882), fascicolo finale senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 13 giugno 1883 [*Appendice*, XV]).

⁴⁴ Vd. ms. 200, 76, 90 (lettera di Matranga a De Simone, 30 giugno 1881), <77>, <78>, 89 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881 [*Appendice*, V]). Vd. anche ms. 200, 570, 574, 579 (lettera di Giorgio Matranga e Filippo Petrotta, nipoti di Filippo Matranga, a De Simone, 4 aprile 1889 [*Appendice*, XXV]).

⁴⁵ La lettera di De Simone, con il riscontro del facsimile, è del 27 maggio 1881, ma non è nel ms. 200. Di essa però Matranga parla nella sua lettera del 6 giugno 1881. Vd. alla nota successiva.

⁴⁶ Vd. ms. 200, 73, 75 (lettera di Matranga a De Simone, 6 giugno 1881 [*Appendice*, IV]).

⁴⁷ Questa lettera non è conservata nel ms. 200, ma ad essa fa riferimento la lettera di De Simone del 9 settembre 1881. Vd. alla nota successiva.

sue mani della detta *Rivista*; 2) nel ms. 200 di De Simone c'è ancora oggi la *Rivista generale* in questione; 3) Matranga chiede perentoriamente la restituzione di entrambi il 22 aprile 1882 e di questa richiesta di restituzione De Simone informa il sindaco di Otranto il 24 aprile 1882⁴⁸.

4. *Lo scontro con il Comune di Otranto e con De Simone.*

4.1. *Dall'amicizia allo scontro.* Il periodo in cui Matranga lavorò sul codice di Torino fu anche il periodo di una stretta amicizia tra i due che dimostravano di stimarsi a vicenda e collaboravano l'uno coll'altro per un comune obiettivo. Questa amicizia però degenerò in scontro con la stessa rapidità con cui era nata, all'incirca nell'arco di sette mesi.

Intanto, già a partire da fine agosto 1881, cioè da subito dopo che Matranga ebbe finito il grosso del lavoro sul codice torinese, e fino all'incirca alla metà di marzo 1882 si verificò una serie di screzi. E questo, però, in una fase in cui Matranga si proponeva ancora a De Simone come sostegno per ulteriori ricerche. Così, lo aiutò:

- a) tra l'agosto del 1881 e il 9 gennaio 1882, a trascrivere un codice greco di cui gli aveva già fatto la descrizione, codice di proprietà del De Simone e da cui ora si offre di ricopiare i fogli che contengono le εὐχαὶ ὀπισθάμβωνος [*sic*], ovvero 28 orazioni contenute ai ff. 191-213⁴⁹;

⁴⁸ Vd. ms. 200, 81, 82, 86, 87 (rivista generale del codice membranaceo, 15 luglio 1881), 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 145, 148 (lettera di Matranga a De Simone, 22 aprile 1882 [*Appendice*, XIII]), 208 (minuta della lettera di De Simone al sindaco e al consiglio comunale di Otranto, 24 aprile 1882).

⁴⁹ Vd. ms. 200, <77>, <78>, 89 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881 [*Appendice*, V]), 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 94, 96, 98, 100 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 24 dicembre 1881 [*Appendice*, VIII]), 113 (lettera di Matranga a De Simone, 30 dicembre 1881), 116 (lettera di Matranga a De Simone, 9 gennaio 1882). Nella lettera del 9 gennaio 1882 Matranga scrive di aver inviato le 28 orazioni ὀπισθάμβωνος [*sic*], contestualmente alla lettera stessa ma in un pacco postale a parte. La cosa però è in contraddizione con quanto De Simone gli richiede per ben due volte, ad un anno e a due anni di distanza, vd.: ms. 200, fascioletto a parte senza numerazione (lettera di De Simone a Matranga, 30 maggio 1883: «E le ὀπισθάμβωνες [*sic*] tante volte promessemi? Ve ne siete dimenticato?») e ms. 200, 267, 268 (minuta della lettera di De Simone a Pietro Pisani, 24 maggio 1884 [*Appendice*, XIX]: «Gli direte inoltre come e quanto si è mal regolato col non spedirmi le orazioni ὀπισθάμβωνες [*sic*] che aveva trascritto per me»). Lo scambio di lettere non fornisce elementi per identificare questo codice da cui la trascrizione di Matranga. Tuttavia, visto che la trascrizione riguarda εὐχαὶ e che il manoscritto è detto di proprietà di De Simone, si potrebbe trattare di quel codice in pergamena dell'XI secolo contenente la *Divina liturgia* e un *Eucologio*, che De Simone dice di possedere perché donatogli il 24 settembre del 1879 dal signor

- b) tra l'agosto 1881 e il marzo 1882, per trascrivere e annotare un testo in prosa e una poesia in albanese, il cui *incipit* è *Ftoja sé nenghë të dñoja ma*⁵⁰;
- c) tra il gennaio e il febbraio 1882, per trascrivere e annotare un'iscrizione greca leccese relativa ad un assedio del capoluogo salentino, iscrizione della quale Matranga corregge sia il testo sia la data (dal 1124 al 1133), e che egli riconduce all'arrivo a Lecce di un conte Ruggero (identificato con Ruggero II re di Sicilia) contro un assediante, il duca Andronico⁵¹;
- d) nell'aprile 1882, per trascrivere e annotare una seconda iscrizione greca, che, correggendo o correttamente interpretando il testo della data, Matranga colloca nel 1073, iscrizione la quale si apre con un breve brano dell'Annunciazione a Maria e prosegue con la richiesta di protezione da parte del committente alla Santa Trinità, cioè da parte di Ruggero I, fratello di Roberto il Guiscardo⁵².

4.2. *I primi screzi: tra fine 1881 e inizio 1882.* Il primo degli screzi cui si riferisce avvenne a proposito dell'incarico di mediatore col Comune di Otranto che Matranga propose a De Simone, in data 15 luglio 1881, nella stessa lettera con la «Revisione generale del manoscritto», alla fine della quale fissò a 500 lire il suo compenso per il lavoro sul Taur. gr. CCXVI. A questa lettera De Simone rispose il 20 luglio, e per il punto sulla mediazione con il Comune chiese dieci giorni di tempo ancora, ma di fatto non rispose fino al 5 settembre. Di fronte all'inatteso ritardo Matranga, il 22 agosto, espresse il dubbio che De Simone in realtà non volesse accettare la mediazione. Di questo dubbio lo studioso salentino chiese ragione alla prima occasione in cui gli scrisse, cioè il detto 5 settembre. E Matranga a sua volta, il 9 settembre 1881, spiegò che De Simone non aveva «mantenuta la parola datami nella sua del 20 luglio, nella quale dicevamo che dopo una decina di giorni, avrebbe risposto alla mia precedente del 15 dello stesso mese». La cosa toccò sul vivo De Simone

Nicola D'Ancora. Di questo 'suo' codice De Simone diede notizia in due interventi sulla rivista «Il Propugnatore»: De Simone 1879b e 1880a.

⁵⁰ Vd. ms. 200, 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 138, 143 (lettera di Matranga a De Simone, 20 marzo 1882), 140 (lettera di Pellizzari a De Simone, 8 marzo 1882).

⁵¹ Vd. ms. 200, 115 (appunto di De Simone, 16 gennaio 1882), 118, 120, 121 (lettera di Matranga a De Simone, 20 gennaio 1882), 122, 124 (lettera di Matranga a De Simone, 10 febbraio 1882), 251 (lettera di Matranga a De Simone, 17 maggio 1883).

⁵² Vd. ms. 200, 146 (fogli con la trascrizione di Matranga per De Simone, databili al 18 aprile 1882, data forse di arrivo in mano a De Simone), 215 (lettera di Francesco Rubichi a De Simone, 18 aprile 1882). Da confrontare però anche con quanto si attesta in ms. 200, 386, 393 (lettera di Filippo Petrotta Matranga a De Simone, 29 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIII]).

che gli rispose per le rime il 12 settembre 1881: «Avete preso un grosso granchio»; lui era in realtà stato impegnato con le trattative con il sindaco per le 500 lire richieste, trattative che appunto il 5 settembre gli avevano permesso di tornare a scrivergli, perché solo tre giorni prima, il 2 settembre, il sindaco gli aveva finalmente risposto.

Il secondo screzio riguardò la questione del *Dizionario albanese-italiano* di frate Francesco Maria da Lecce⁵³, esemplare manoscritto del 1702 e che De Simone restituisce al papàs il 24 dicembre 1881. Matranga glielo aveva infatti prestato forse quando questi era ancora a Messina (quindi entro i primi di aprile 1881), ma il 22 agosto 1881 gliene chiese la restituzione, tra l'altro scrivendo che «i pochi giorni [*scil.* in più] sono diventati molti, anzi mesi; quindi è giusto che lo richiami». Ritornò a chiederne la restituzione il 9 settembre, scrivendo che «i libri in generale sono quasi idoli, i quali, situati in certe nicchie stanno bene, in altre stanno male e bisogna riporli in quelle prime». In *sub ordine* propose a De Simone di mediare tra lui e il Municipio di Lecce per un eventuale acquisto da parte di quest'ultimo, e di stabilire lui il prezzo e comunicarglielo per la dovuta approvazione. Anche in questo caso De Simone rispose a tono sempre il 12 settembre 1881, nella stessa lettera in cui replicò all'accusa di non aver mantenuto fede alla parola data: egli vi si disse mortificato per i toni della richiesta di restituzione e per i modi di proporre il nuovo incarico di mediatore, inoltre si rivelò scandalizzato dal fatto che Matranga non avesse preso nemmeno in considerazione che De Simone fosse interessato all'acquisto, lui che pure stava usando da tempo quel dizionario e che era pronto «a farne il prezzo» ma per tenerselo e certo non per passarlo al Comune di Lecce⁵⁴.

Se questi due screzi si verificano ed esauriscono tra agosto e settembre 1881, il terzo occupa il resto di questo anno. Tale terzo screzio non riguardò l'ammontare della somma, che con stupore da parte di De Simone Matranga abbassò da 700 a 500 lire⁵⁵, ma i tempi e le modalità della sua erogazione. Quanto ai tempi, il 31 agosto De Simone aveva comunicato al sindaco di Otranto la somma determinata da Matranga il 15 luglio precedente, poi il

⁵³ Si tratta del padre francescano Francesco Maria da Lecce, autore della prima grammatica di lingua albanese (Francesco Maria da Lecce 1716) ma anche del primo dizionario italo-albanese curato nel 1702, che è stato riedito nel 2009; vd. Francesco Maria da Lecce 2009. Sulla sua figura, vd. da ultimo Gurga 2017.

⁵⁴ Vd. ms. 200, <77>, <78>, 89 (lettera di Matranga a De Simone, 22 agosto 1881 [*Appendice*, V]), 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 94, 96, 98, 100 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 24 dicembre 1881 [*Appendice*, VIII]), 195, 197 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 12 settembre 1881 [*Appendice*, VII]).

⁵⁵ Sull'ammontare della somma tra le 700 e le 500 lire, vd. ms. 200, 195, 197 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 12 settembre 1881 [*Appendice*, VII]).

2 settembre il sindaco aveva risposto in modo consequenziale a De Simone e il 5 settembre De Simone a sua volta aveva comunicato a Matranga quanto fatto dal sindaco, cioè che la somma richiesta era stata messa a bilancio e che nell'autunno sarebbe stata promossa l'apposita delibera al Consiglio Comunale. Di fronte a questo, il 9 settembre, Matranga si arrabbiò perché capì subito che il bilancio menzionato non poteva essere ormai che quello dell'anno dopo, del 1882, e chiese perentoriamente che si trovasse una soluzione, «un accomodo il più acconcio che parrà e al Sindaco e a Lei [*scil.* De Simone] perché la somma sia stabilita alla consegna del suo lavoro», consegna che egli diceva imminente perché rimessosi sulla traduzione, unico elemento mancante. Nonostante questa protesta, alla fine, Matranga non poté fare altro che accettare il differimento al 1882, come ebbe a riconoscere già il 29 novembre 1881, quando disse a De Simone che avrebbe scritto personalmente al sindaco per dirgli di spedirgli le 500 lire con un vaglia non appena approvato il (nuovo) bilancio⁵⁶.

Quanto alla consegna della remunerazione e contestualmente della trascrizione del codice torinese, all'inizio si trattò solo di due diverse modalità proposte. Matranga consigliava (il 9 settembre 1881) la procedura che diceva aver collaudato con uno studioso inglese, che gli aveva commissionato la trascrizione di un codice della Liturgia di san Giacomo, cioè: il Comune invierà la somma di lire 500 alla Prefettura oppure «a chi meglio piacerà» e Matranga a questi consegnerà il faldone con il suo lavoro e la ricevuta di avvenuto pagamento. Invece, De Simone rispose (il 12 settembre) che i soldi sarebbero stati inviati per vaglia postale e che Matranga avrebbe dovuto mandare solo a De Simone, onde evitare troppi giri postali, e in posta raccomandata sia la ricevuta di avvenuto ritiro del denaro sia il faldone del suo lavoro. Il 10 ottobre 1881, però, di fronte alle proteste di Matranga per il fatto che il pagamento era scalato al 1882, De Simone osò proporsi lui per soddisfare il papàs di quanto dovuto: «Se Otranto non pagavi le Lire 500, ve le pagherò io, appena mi avrete mandato la copia, trascrizione e facsimile del Codice». In particolare egli – chiarirà a Matranga successivamente, il 24 dicembre 1881 – fece questa proposta nel suo ruolo di garante del Comune nei confronti del papàs. Garante o non garante, questa proposta mandò in collera Matranga: il 29 novembre egli non solo rifiutò categoricamente, ma si sentì offeso, definì la proposta come «uno schiaffo a me» perché pre-

⁵⁶ Vd. ms. 200, 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 111 (minuta della lettera di De Simone per Matranga tramite avv. Pisani, 10 ottobre 1881), 187, 189, 194 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone 2 settembre 1881), <91>, 92, <114> (lettera di Matranga a De Simone, 29 novembre 1881).

supponeva che «io piatisca pel denaro», mentre lui era forte di un mandato formale da parte del Comune di Otranto e quest'ultimo era colui che è chiamato a pagare, non il De Simone⁵⁷.

Il quarto e ultimo screzio fu anche l'ultimo in termini di tempo, ma purtroppo quello più grave che fece salire la tensione tra i due amici. Il 10 febbraio 1882, dopo che il sindaco di Otranto non gli aveva risposto alla lettera del 29 novembre 1881 con cui in fondo accettava di essere pagato a bilancio 1882 approvato, Matranga informò De Simone che entro otto giorni si sarebbe rivolto al prefetto della Provincia di Messina, e dopo, se necessario, direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione e alla fine, «per l'amore del vero e giusto», persino al Tribunale, in modo che finalmente il Comune di Otranto lo pagasse oppure che egli, se soccombente nella causa giudiziaria, facesse almeno sapere quanto accadutogli, perché «poi un giornale conterà ai contemporanei questo fatto curioso, che servirà ad aprire gli occhi a qualche altro letterato, sia Tedesco sia chi si sarà, dal quale si vorrà rifatto il lavoro sul codice Torinese dal Sindaco del Municipio di Otranto». E concludeva: «Ecco come sono risoluto fare; e sarà inutile che Ella mi verrà dire: *pago io*. No! Non permetterò giammai, che Ella per nulla sia molestato. Otranto, si! Otranto deve pagare. O paga Otranto, o brucio le carte, da qui non si scappa». Di fronte a questa minaccia, De Simone non rispose subito, ma puntò a capire prima le ragioni di quel silenzio da parte del sindaco che aveva evidentemente spinto Matranga a pensare al gesto estremo del rogo. Gli risponderà solo più tardi, quando ormai lo scontro con il Comune era nel pieno, il 16 aprile 1882; e lo farà nell'unico modo in effetti possibile, facendo capire che quella minaccia lui l'aveva presa sul serio e che pensava di non meritarsela affatto. Gli scrisse infatti:

Non le do consigli; ma preghiera. Desidererei che ella avesse modo di terminare l'affare, in modo che io possa avere in mano i suoi preziosi lavori sul Codice Casoliano; in ogni modo se dovesse rompere con Otranto, non distrugga l'opera fatta, non uccida il proprio parto (...) e infine lo regali quando le cose giungessero al punto di deciderla a consegnarle alle fiamme, come già mi scrisse⁵⁸.

⁵⁷ Vd. ms. 200, 83, 84, 85 (lettera di Matranga a De Simone, 9 settembre 1881 [*Appendice*, VI]), 111 (minuta della lettera di De Simone per Matranga tramite avv. Pisani, 10 ottobre 1881), 187, 189, 194 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone, 2 settembre 1881), <91>, 92, <114> (lettera di Matranga a De Simone, 29 novembre 1881), 94, 96, 98, 100 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 24 dicembre 1881 [*Appendice*, VIII]).

⁵⁸ Vd. ms. 200, <91>, 92, <114> (lettera di Matranga a De Simone, 29 novembre 1881), 122, 124 (lettera di Matranga a De Simone, 10 febbraio 1882), 207 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 16 aprile 1882).

4.3. *Lo scontro col Comune di Otranto: marzo-giugno 1882.* Con i ricorsi amministrativi e poi giudiziari evocati da Matranga e la minaccia di un rogo del suo faldone casulano, i rapporti tra Matranga ed il Comune di Otranto degenerarono in scontro frontale, con il punto di non ritorno alla fine di aprile 1882, mentre quelli tra Matranga e De Simone diventarono assai freddi, con successiva rottura insanabile due anni dopo, a maggio 1884.

Tra febbraio e aprile 1882, infatti, emerse un problema di forma e di sostanza di cui De Simone non aveva avuto fino ad allora piena consapevolezza. Il 27 febbraio il cav. Biagio Fernandez, che riguardo ai ritardi nel rispondere a Matranga aveva informato che in realtà già da fine settembre 1881 non era più sindaco, spiegò che il sindaco facente funzione aveva osservato che non era possibile che una pubblica amministrazione fosse inadempiente e che in realtà l'inadempiente fino ad allora era stato proprio Matranga, perché «avrebbe dovuto già rimettere a questa amministrazione il suo lavoro onde vedere almeno di che si tratta e deliberare il relativo compenso e tantopiù che la Commissione è partita dall'Amministrazione stessa». La soluzione era quindi a portata di mano: invertire i tempi e le modalità di consegna, ossia prima Matranga avrebbe inviato il suo lavoro e, alla ricezione, il Comune avrebbe spedito la somma di 500 lire con un vaglia postale. Ma Matranga il 9 marzo 1882 su questo punto fu categorico con De Simone: obiettò che la richiesta era «claudicante»; protestò che il Comune non aveva certo competenza alcuna per valutare il suo lavoro sul codice di Torino, se mai lo sarebbe stato De Simone stesso, ma allora si sarebbe dovuto far venire di nuovo il Codice da Torino e questa volta ad Otranto; in alternativa, come estrema soluzione, immaginò che fosse lui convocato a Otranto per presentare la sua trascrizione e traduzione, però con tutte le spese pagate dal Comune (viaggio, vitto e alloggio).

Quando il sindaco di Otranto (di nuovo in carica Biagio Fernandez) ricevette questa lettera, passatagli in lettura da De Simone, egli la presentò in Consiglio il 10 aprile 1882 e il Consiglio all'unanimità stigmatizzò il disprezzo manifestato da Matranga e determinò: «O il Signor Matranga spedisce con lettera assicurata, e nel più breve tempo, il lavoro per deliberare l'occorrente, o questa amministrazione darà l'incarico direttamente a Torino per la traduzione dell'intero codice». Il 16 aprile 1882 De Simone comunicò la decisione del consiglio comunale a Matranga medesimo. E questi rispose il 22 aprile in modo aspro e tagliente questa volta anche nei confronti di De Simone: «Ma perché Ella, Signor Presidente [*scil.* De Simone], non mandò le due iscrizioni [*scil.* le due iscrizioni greche già viste sopra], per correggerghele, ai componenti il Municipio di Otranto, punti perché io ho detto loro che non erano giudici competenti del mio lavoro? Avendole man-

date a me, Ella ha oltraggiato quei Signori!». La lettera ha al centro un grande «No!!!!» e si chiude con un ordine a De Simone:

Ella però mi respinga la mia rivista generale del Codice Torinese, e la nota degli Egumeni del Monastero dei Casuli, poiché non ha più diritto ritenerli, essendo lavoro fatto sul Codice Torinese, giacché il Municipio sarà per ordinare l'intera trascrizione del Codice Torinese. Questa minaccia mi ha fatto ridere; pare che stiamo in iscuola; ma credo che si farà un grande fiasco. Dopo Ella me lo potrà dire⁵⁹.

È la rottura con il Comune e con De Simone che ne paga le conseguenze. Sulla questione De Simone ritornò con Matranga il 15 giugno 1882 speranzoso di avere trovato una soluzione e di riuscire, così, a far uscire «la pubblicazione del libro intorno alle cose di Otranto che io ho promesso al mondo letterario, quasi da due anni», soluzione che escogita – lo deve ammettere – «visto che con Otranto è ormai inutile trattare». La soluzione è la seguente:

Adunque io penserei di fare nel seguente modo. Pubblico un Manifesto col quale narrerò con quanta maggior carità sia possibile le remore avute da Otranto pella pubblicazione del libro; dirò la parte che voi avete nel lavoro, procurerò le sottoscrizioni di associati (i nomi de' quali pubblicherò in fine del libro): farò di mio conto la edizione; ella non concorrerà a spesa alcuna, e dividerà con me i proventi dell'edizione. Meglio: procurata la sottoscrizione, tratterò con un editore la vendita del manoscritto mio, facendo che Voi con lui trattiate la vendita del vostro. Per cominciare a far ciò ho bisogno che mi autorizzate a nominarvi nel mio Manifesto come autore della pubblicazione ed illustrazione del Codice Taurinense: il vostro lavoro non passerà dalle mie alle mani dell'editore, ma voi direttamente tratterete con lui, ed a lui lo invierete, quando e come meglio crederete. Insomma io vorrei nelle prossime ferie autunnali sgobbare a stendere il mio lavoro, colla certezza di poterlo pubblicare una buona volta⁶⁰.

Di questa proposta colpisce lo sforzo di De Simone di non dare adito a sospetti o dubbi a Matranga: «Ella non concorrerà a spesa alcuna», «facendo che Voi con lui [*scil.* l'editore] trattiate la vendita del vostro [*scil.* manoscritto]», «Il vostro lavoro non passerà dalle mie alle mani dell'editore, ma voi direttamente tratterete con lui». Tuttavia, non sappiamo se e come

⁵⁹ Vd. ms. 200, 129, 131 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone, 27 febbraio 1882 [*Appendice*, IX]), 133, 135 (lettera di Matranga a De Simone, il 9 marzo 1882 [*Appendice*, X]), 136 (appunti di De Simone, su una busta con data più recente all'1 agosto 1882), 199, 201 (lettera del sindaco di Otranto a De Simone, 10 aprile 1882 [*Appendice*, XII]), 207 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 16 aprile 1882), 145, 148 (lettera di Matranga a De Simone, 22 aprile 1882 [*Appendice*, XIII]).

⁶⁰ Vd. ms. 200, 219, 220, 242 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 15 giugno 1882 [*Appendice*, XIV]).

Matranga rispose, perché non è conservata la sua replica. Da quel che accade dopo è facile immaginare che egli si sia opposto, fermo nella questione di principio.

4.4. *Prima le vie amministrative: dal 1882 al 1883.* Dopo questa rottura con il Comune di Otranto dell'aprile 1882 i due amici continuarono a scriversi ma solo in merito al problema del pagamento da parte del Comune. Ormai smisero di confrontarsi su temi di studio e ricerca, a parte due episodi occasionali, di limitato valore e per altro quasi contestuali: il 17 maggio 1883 Matranga chiese il parere a De Simone sulla sua lettura del testo dell'iscrizione relativa all'assedio di Lecce da parte di Andronico, ma non risulta che il salentino gli abbia risposto nel merito; il 30 maggio 1883 Matranga informò De Simone di una sua scoperta circa san Luca, archimandrita del monastero del SS. Salvatore, ma De Simone si limitò a congratularsi con lui, in attesa di una copia della pubblicazione annunciata⁶¹.

Inoltre, dall'aprile 1882 fu quasi esclusivamente De Simone a interessarsi della questione del pagamento, perché si sentiva chiamato in causa moralmente. Da una parte, infatti, egli continuò a incalzare gli amici di Otranto ed anche il sindaco, il segretario comunale (Giuseppe Pedone), i membri della giunta o del consiglio comunale (si leggono i nomi del farmacista Andrea De Luca, di don Pasquale Minerva, di Ignazio Petrelli, di Martano Musio, di un De Vitis, di un Panereo). Così ottenne il 28 luglio 1882 la conferma della volontà di pagare da parte del Comune e persino l'incarico di recarsi lui da Matranga a Messina (nel frattempo De Simone era stato trasferito alla Corte di Appello di Termini Imerese, dove si sarebbe spostato a fine estate 1882) a ritirare il manoscritto, con il Comune pronto a fare il vaglia all'arrivo della comunicazione da parte di De Simone medesimo. Lo studioso salenti-

⁶¹ Vd. ms. 200, 251 (lettera di Matranga a De Simone, 17 maggio 1883) e fascioletto finale, senza numerazione (lettera di De Simone a Matranga, 30 maggio 1883). Nella lettera del 17 maggio, a proposito della sua scoperta, Matranga scrive: «Nel fare il Catalogo descrittivo dei Codici del Salvatore, che Ella ha avuto la soddisfazione di vedere, mi è venuto in mano il Tipico dello stesso Salvatore dei Greci, e ho scoperto essere stato composto dal Primo Archimandrita S[an] Luca; la Prefazione, oltre che scritta con eleganza, dà la importantissima notizia essere stato lui il raccoglitore dei codici cioè del Cartofilacio del Monastero. Già l'ho trascritta e tradotta in italiano, e ne darò lettura all'Accademia Peloritana, di cui sono Socio ad honorem. Quando sarà stampata, gliene manderò un esemplare». Il riferimento è verosimilmente alla Prefazione del cod. Mess. gr. 115 scritta da san Luca primo igumeno del monastero del SS. Salvatore di Messina, sulla quale Matranga tiene una dissertazione all'Accademia Peloritana il 12 luglio 1885. Tale dissertazione qualche anno dopo diventerà un volumetto, cioè Matranga 1887. Su questa opera, vd. Romeo 2020, 106-109.

no pensò che questa potesse essere una reale svolta, ne scrisse a Matranga il 2 agosto e questi il 6 successivo gli rispose che ne avrebbero parlato di persona, ma lo fece senza alcun entusiasmo e in modo poco cordiale commentò: «La notizia non mi ha punto commosso, perché non pensavo più a quella faccenda morta e sepolta da buona pezza. Ella l'ha voluta far risorgere come Lazzaro dopo che puzzava, e lo sia». Purtroppo, l'incontro a Messina previsto per il 16 agosto, lungo il viaggio di trasferimento di De Simone a Termini Imerese, non si ebbe – come spiega Matranga il 1° settembre 1882 – per via di un disguido di comunicazione della data di arrivo in stazione, da fargli giungere per il tramite del comune amico e avvocato Pietro Pisani⁶².

Nonostante questa occasione mancata, De Simone non si scoraggiò e tornò a contattare il sindaco e questa volta interessò anche il pretore di Otranto, perché intervenisse a fare le dovute pressioni sull'amministrazione inadempiente. Da questa attività di mediazione uscì un'ulteriore possibilità per risolvere la cosa: come consigliò il pretore, il sindaco avrebbe mandato i soldi con un vaglia intestato al prefetto di Messina e Matranga avrebbe consegnato il faldone delle sue carte al momento del ritiro della somma dalle mani del prefetto. De Simone ne informava Matranga il 30 novembre 1882 e questi gli rispose l'8 dicembre dicendosi d'accordo e per la prima volta apprezzando anche la bontà della soluzione. Egli scrisse:

La notizia è soddisfacente in quanto alla determinazione presa dal Sindaco di Otranto, mercé del suo Pretore di mandare le Lire 500 al Prefetto di questa Città, il quale me le rimetterà dietro la mia consegna del manoscritto. Questo sarebbe l'unico mezzo accettabile, tralasciando l'altro espediente dell'Avv[ocat]o Leonida Flascassovitti, che io non conosco, ma la notizia che Ella mi dà, è magagnata con quel suo "sto in dubbio dello adempimento"⁶³, in questo caso l'Avv[ocat]o Flascassovitti, suo Amico, potrà insistere presso il Sindaco di Otranto, perché adempia la parola data al Pretore, e spedisca al più presto al Prefetto di Messina le lire 500 per finire questa lunga tiritera. Ad ogni modo se la cosa vorrà volgere al suo fine, desidero essere avvisato, per mettermi a fare la copia della traduzione italiana del manoscritto greco.

Purtroppo, anche questa seconda possibile soluzione si rivelò infruttuosa presto. Dapprima il sindaco non rispose alle sollecitazioni di De Simone a

⁶² Vd. ms. 200, 223, 239 (lettera di don Pasquale Minerva a De Simone, 28 luglio 1882), 240 (bozza di verbale per De Simone sull'incarico di recarsi a Messina da Matranga a ritirare il manoscritto, 28 luglio 1882), 228, 236 (lettera di Matranga a De Simone, 6 agosto 1882), 229 (lettera di Matranga a De Simone, 1° settembre 1882).

⁶³ Di questa altra soluzione o via legale suggerita dall'avvocato Flascassovitti, via che non convinceva già De Simone e che Matranga dice «magagnata», non ci sono notizie all'interno del ms. 200 di De Simone.

procedere con il vaglia al prefetto di Messina (15 dicembre 1882 e 25 gennaio 1883), e poi il 26 gennaio 1883 rispose genericamente che avrebbe proceduto ad inviare il vaglia ma una volta «fatti i primi introiti»⁶⁴.

4.5. *Gli atteggiamenti interlocutori del sindaco di Otranto: dal 1882 al 1883.* La risposta del sindaco era del tutto interlocutoria, solo per allungare il più possibile i tempi. La conferma di questo De Simone la ebbe quasi due mesi dopo, il 14 marzo 1883, quando l'amico De Luca, cui aveva chiesto di sollecitare il sindaco a procedere, gli comunicò quanto riferitogli: «Il Municipio ha deciso spedire al Signor Matranga Lire 500, e lo farà ai primi introiti che si presenteranno». Era la stessa risposta del 26 gennaio precedente e di nuovo una risposta generica, che non parlava di tempi e modi per il pagamento. Così De Simone decise di rompere gli indugi. Il 27 marzo ottiene da Matranga il «Mandato speciale per la causa contro il Comune di Otranto», redatto il 24 marzo davanti al notaio Giuseppe Ciraolo, speditogli il 27 e ricevuto il 31 marzo. Divenne quindi il procuratore di Matranga ed il suo primo atto fu un esposto, il 2 aprile 1883, al pretore di Otranto, questa volta come legale rappresentante, a denunciare l'atteggiamento dilazionatorio dell'amministrazione di Otranto e chiedendogli di indurlo a pagare entro il 10 aprile. Scriveva:

La mia condizione di cittadino onorario d'Otranto, e d'amico ed ammiratore dello dottissimo Matranga, mi han messo sin dal Luglio 1881 sin oggi nella più innormale posizione, dalla quale il Matranga mi trae a suo vedere collo spedirmi una procura in ampia forma per chiamare in giudizio cotesto Municipio, pel pagamento delle suddette Lire 500. Io siccome, per durissima prova, so che alle mie lettere, cotesto Municipio non risponde o tardi, e dando erba trastulla per passarla al Matranga; così ho pensato di scrivere a Vostra Signoria, a ciò che date lettura di questa mia al Signor Sindaco d'Otranto, me ne faccia conoscere il parere sulla questione, cioè: il Municipio manderà a tutto il 10 del corrente le Lire 500 al Matranga? O intende che sia tratto in giudizio per tale pagamento?⁶⁵

⁶⁴ Vd. ms. 200, 223, 239 (lettera di Matranga a De Simone, 8 dicembre 1882), 232, 233 (lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 15 dicembre 1882), 233 in calce (minuta della lettera di De Simone al sindaco di Otranto, 25 gennaio 1883), 234 (minuta della lettera di De Simone al sindaco, 29 gennaio 1883) e fascioletto a parte, senza numerazione (lettera del sindaco a De Simone, 26 gennaio 1883).

⁶⁵ Vd. ms. 200, 243 (cartolina postale di De Luca a De Simone, 14 marzo 1883), 243bis (lettera di Matranga a De Simone, 27 marzo 1883), 244 (minuta della lettera di De Simone al pretore di Otranto, 2 aprile 1883), 244, 245bis, 257 (mandato speciale da parte di Matranga a De Simone, 25 marzo 1883).

4.6. *Una perizia sul lavoro di Matranga: estate 1883.* Da questo momento tra le parti in causa ci fu una sorta di guerra di sfinimento con il sindaco che, con varie motivazioni, chiedeva e otteneva dal pretore una proroga: il 5 aprile ne domandò una fino a maggio e il pretore fissò il termine al 15 maggio; il 9 maggio 1883 un'altra fino a luglio e il pretore fissò il termine al 15 luglio 1883. Addirittura, a metà giugno 1883 (comunque di certo dopo il 13 giugno) il Municipio di Otranto richiese, tramite il prefetto di Terra d'Otranto, al prefetto di Messina una valutazione di merito sul lavoro di Matranga e il prefetto investì della richiesta il provveditore agli Studi di Messina (prof. Cecchini). Quest'ultimo si preoccupò di nominare una commissione, composta da due professori liceali di greco, il prof. Drago e il prof. Passamonti. E questa commissione, che deve aver concluso i lavori di certo entro il 26 luglio 1883, scrisse «un rapporto favorevole ed in qualche modo pungente per il Municipio di Otranto»⁶⁶.

Le valutazioni di una commissione tecnica, per altro richiesta e non imposta al Comune di Otranto da un giudice, avrebbero dovuto pesare e molto per risolvere la causa, in realtà non smossero di una virgola il sindaco. Il cav. Biagio Fernandez, infatti, non rispose nel merito né ad agosto né ad ottobre 1883, pure a fronte di solleciti da parte del prefetto o del provveditore agli Studi di Messina, fatti d'ufficio per il tramite della prefettura e il provveditore agli Studi di Terra d'Otranto. Almeno non se ne ha ad oggi documentazione utile. Tuttavia, un accenno in una lettera di Matranga all'avvocato Macchia dell'8 agosto 1883 fa sospettare che la perizia venne ritenuta non fondata perché redatta da persone non competenti. Infatti, Matranga in detta lettera osservava al De Simone che, se questi avesse portato avanti la causa in suo loco (dopo avergli pagato lui De Simone le 500 lire), di sicuro l'avrebbe vinta non appena avesse ottenuto dal Municipio di Otranto che «il mio [*scil.* di Matranga] lavoro sia assoggettato alla perizia di persone le più competenti, come sarebbero gli Scrittori della Biblioteca Vaticana unitamente al Monsignore Primo custode della stessa. Questi sarebbero i veri e legittimi giudici di somi-

⁶⁶ Vd. ms. 200, 248 (minuta di una lettera di De Simone con appunti su date dei rinvii, 7 aprile 1883), 249 (telegramma di Matranga a De Simone, 13 aprile 1883), 250 (cartolina postale dell'avv. Macchia a De Simone, 28 giugno 1883), 251 (lettera di Matranga a De Simone), 252 (lettera di Mariano Musi a De Simone, 9 maggio 1881), 253 (appunti di De Simone, dopo il 1° maggio 1883), 254 (appunti di De Simone, dopo il 12 maggio 1883 e dopo il 24 giugno 1883) e fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 13 giugno 1883 [*Appendice, XV*]), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 8 agosto 1883 [*Appendice, XVI*]).

glianti lavori e non altri, una volta che al rapporto di questo Prefetto hanno corrisposto con un silenzio vergognoso e disonorante»⁶⁷.

4.7. *Alla fine la via giudiziaria: febbraio-maggio 1884*. Sicuramente la questione della relazione tecnica fu alquanto sgradevole per Matranga. E tuttavia, egli, durante tutta l'estate 1883 in cui si svolse, pur tra scoramento e rabbia e pur avendo avviato già i contatti con l'avvocato Antonio Macchia indicati da De Simone (30 maggio 1883), ancora esprimeva propositi chiaramente velleitari, minacciava «una supplica risentita al Ministero di Grazia e Giustizia» o «un ricorso al Ministero dell'Interno»⁶⁸. Del resto, a seguito dei continui interventi da parte del provveditore e del prefetto di Messina ad indurlo a pazientare ancora un poco, promettendo e a volte effettivamente facendo solleciti al prefetto di Terra d'Otranto o al sindaco che non ebbe mai a rispondere, se non chiedendo altre proroghe di 2 mesi (l'ultima ad ottobre 1883 con nuova scadenza al dicembre successivo), Matranga arrivò realmente alla decisione di dare corso alla causa in Tribunale solo a febbraio 1884.

Il 21 gennaio, infatti, al cospetto del notaio Giuseppe Ciralo stese il «Mandato speciale» per la causa giudiziaria, eleggendo come suo legale in Lecce l'avvocato Macchia (l'atto viene registrato in cancelleria del Tribunale di Messina l'1 febbraio 1884) e lo spedì a quest'ultimo l'11 febbraio, ben dieci giorni dopo la sua registrazione, e questo perché alla metà del precedente gennaio anche il provveditore agli Studi di Messina alla fine gli aveva detto: «Vede bene Ella, che la via amministrativa è esaurita, è ora mai tempo, che si adisca la via giudiziaria, poiché è manifesto, che il Sindaco di Otranto non se la sente di pagare», e codesto provveditore gli aveva persino fatto leggere l'ufficio con cui aveva trasmesso l'ultima sua risposta al prefetto di Terra d'Otranto: «Circa quello che il Sindaco di Otranto nel suo ufficio al Prefetto di Terra d'Otranto [Commendatore Daniele Vasta] dice, *della Commessa della traduzione dell'intero Codice*, oltre che è mancante di base, il guiderdone non poteva limitarsi a L[ire] 500 (poiché si sarebbe richiesto non il lavoro di sei mesi, ma di due anni), ma si sarebbe esteso il *minimum* a tremila lire». Parole queste che sembrano suggerite al provveditore da Matranga, il

⁶⁷ Vd. ms. 200, fascicoletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 8 agosto 1883 [*Appendice*, XVI]), fascicoletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 6 ottobre 1883 [*Appendice*, XVII]), fascicoletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 11 febbraio 1884).

⁶⁸ Vd. ms. 200, fascicoletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 8 agosto 1883 [*Appendice*, XVI]), fascicoletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 17 agosto 1883).

quale stesso in un'altra lettera al detto avvocato Macchia, il 13 giugno 1883, aveva proprio scritto: «Se poi si vorrà la stima di persone competenti. Allora, se il lavoro sarà stimato mille o più lire, il Municipio d'Otranto favorirà pagare il prezzo della stima, non più L[ire] 500, come modestamente aveva io determinato»⁶⁹.

4.8. *L'incerta condotta giudiziaria*. Il principale problema nella causa giudiziaria fu l'estrema esitazione di Matranga. Al contrario, De Simone, che per altro aveva espresso dubbi già a giugno 1882, aveva capito le reali intenzioni del sindaco di Otranto – come visto – almeno a marzo 1883, quando chiese a Matranga il «Mandato speciale» per sé, e fu risoluto sul da farsi fin dal maggio successivo: fu lui che il 30 maggio 1883 indicò al papàs l'avvocato cui rivolgersi per il foro leccese, Antonio Macchia, per altro aprendo la sua lettera con un esplicito *si vis pacem para bellum*; fu lui a consigliargli in pari data la via del «Beneficio della gratuità delle spese in caso di indigenza» (domanda fatta il 28 giugno 1883, beneficio ottenuto il 3 settembre, con comunicazione al Matranga da parte dell'avvocato Macchia il 24 settembre 1883)⁷⁰.

L'esitazione nel condurre la causa da parte di Matranga fu strutturale. Una volta che De Simone gli comunicò il nome dell'avvocato Macchia (30 maggio 1883), egli non rispose fino al 13 giugno, quando finalmente gli scrisse e gli fece una breve sintesi di tutta la vicenda. Quando, poi, l'avvocato Macchia gli chiese a giugno successivo dei documenti, alla fine dovette rispondere per lui l'avvocato Pisani in Messina scusandosi del ritardo perché Matranga non si era fatto vivo nemmeno con lui (3 luglio 1883). Nel pieno della questione della consulenza tecnica chiesta dal Comune di Otranto, egli scrisse all'avvocato Macchia solo due volte: l'8 agosto 1883, ma per informarlo del rapporto fatto dalla commissione nominata dal provveditore agli studi di Messina; il 17 agosto 1883 per approvare la richiesta di pubblico patrocinio. Una volta che il 24 settembre 1883 Macchia gli inviò il De-

⁶⁹ Vd. ms. 200, fascicoletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 13 giugno 1883 [Appendice, XV]) e fascicoletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 11 febbraio 1884).

⁷⁰ Vd. ms. 200, 219, 220, 242 (minuta della lettera di De Simone a Matranga, 15 giugno 1882 [Appendice, XIV]), 250 (cartolina postale dell'avv. Macchia a De Simone, 28 giugno 1883) e fascicoletto a parte, senza numerazione (lettera di De Simone a Matranga, 30 giugno 1883), fascicoletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 8 agosto 1883 [Appendice, XVI]), fascicoletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 17 agosto 1883), fascicoletto a parte, senza numerazione (lettera di De Simone a Matranga, 6 ottobre 1883 [Appendice, XVII]), fascicoletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 11 febbraio 1884).

creto di Pubblico Patrocinio, Matranga rispose solo il 6 ottobre successivo e tra l'altro gli comunicava: «Ho fatto sospendere la Procura che aveva dato ordine al Notajo, perché la stendesse, ossia copiasse, in carta libera e la firmasse con la cera del Presidente del Tribunale, la quale sarà fatta dopo la risposta del Signor Provveditore Cecchini, se bisognerà che si faccia». Dopo di che scomparve e il 6 dicembre 1883 fu l'avvocato Macchia a scrivere a De Simone per dirgli «Detto Filippo Matranga non mi ha più scritto, ed io perciò non ho fatto più nulla per lui».

Finalmente – come detto – ai primi del 1884 procedette ad avviare la causa, commissionando al notaio Ciraoio il mandato per l'avvocato Macchia. Dopo di che però di nuovo scomparve fino al 5 maggio 1884, e questo avvenne perché di nuovo volle accogliere l'invito a pazientare del provveditore agli Studi di Messina, per smuoversi, solo quando quest'ultimo il 28 aprile 1884 gli ebbe a comunicare le valutazioni del suo omologo provveditore agli Studi di Terra d'Otranto, cioè: «Essendo stati esauriti dal sottoscritto tutti i mezzi convenienti col Sindaco di Otranto, pare che sia assolutamente venuto il tempo di agire in via giudiziaria perché altrimenti è chiaro che il Signor Matranga non riscuoterà mai ciò che gli spetta, né quest'Ufficio è in grado di potere fare altro per ridurre quel Sindaco al dovuto pagamento»⁷¹.

4.9. *La rottura definitiva anche con De Simone.* Questa incertezza fu deleteria non tanto per la causa giudiziaria quanto per il rapporto con De Simone. Questi seguiva la causa per il tramite dell'avvocato Macchia ed ormai si rivolgeva all'avvocato Pisani in Messina, piuttosto che direttamente a Matranga, cui risulta aver scritto in questa fase solo il 30 maggio 1883 e solo per indicargli il nome dell'avvocato Macchia appunto⁷². I periodi in cui il papà tagliava le comunicazioni ed i ritardi con cui inviava i documenti richiesti (a giugno quelli per il gratuito patrocinio) o gli errori nella loro formulazione

⁷¹ Vd. ms. 200, fascicolo finale, senza numerazione (lettera di De Simone e Matranga, 30 maggio 1883), fascioletto finale, senza numerazione (lettere di Matranga all'avv. Antonio Macchia, 13 giugno 1883 [*Appendice*, XV]), fascioletto finale, senza numerazione (lettere dell'avv. Pisani all'avv. Macchia, 3 luglio 1883), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 8 agosto 1883 [*Appendice*, XVI]), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 17 agosto 1883), fascioletto a parte, senza numerazione (lettera di De Simone a Matranga, 6 ottobre 1883 [*Appendice*, XVII]), 256 (cartolina postale dell'avv. Macchia a De Simone, 6 dicembre 1883), 277 (lettera del presidente del Consiglio provinciale scolastico a Matranga, 28 aprile 1884) e 269, 270 (lettera di Matranga a De Simone, 5 maggio 1884 [*Appendice*, XVIII]).

⁷² Vd. ms. 200, fascicolo finale, senza numerazione (lettera di De Simone e Matranga, 30 maggio 1883).

(i documenti per la causa a febbraio-maggio 1884) furono essi stessi motivo di irritazione per lo studioso salentino, che aveva speso la sua credibilità per lui su Lecce e su Otranto. Ci furono però due episodi che lo indisposero molto fino a farlo scoppiare in quella collera, che esprime il 24 maggio 1884 all'avvocato Pisani. Il primo di questi due episodi si svolse l'8 agosto 1883, quando Matranga propose un espediente utile a che lui subito ricevesse la somma spettante e inviasse in cambio il faldone di carte casulane. Eccolo descritto da lui stesso:

L'espediente è che il Presidente mi mandi le lire 500, ed Egli, avuto in suo potere il mio scritto, citi per L[ire] 1000 il Municipio d'Otranto, e si faccia pagare col sangue negli occhi senza cedere un centesimo, e così guadagnerà Lire 500; e le guadagnerà certo, se verrà a patti col Municipio in giustizia, perché il mio lavoro sia assoggettato alla perizia di persone le più competenti, come sarebbero gli Scrittori della Biblioteca Vaticana unitamente al Monsignore Primo custode della stessa. Questi sarebbero i veri e legittimi giudici di somiglianti lavori e non altri, una volta che al rapporto di questo Prefetto hanno corrisposto con un silenzio vergognoso e disonorante⁷³.

Su questo espediente De Simone non rispose subito, ma lo fece all'indomani del secondo torto. Questo si compì a maggio dell'anno dopo, quando finalmente Matranga – come detto – inviava la procura all'avvocato Macchia per la causa giudiziaria, dopo che l'aveva fatta preparare e registrare ben tre mesi prima. Nella lettera del 5 maggio 1884, infatti, Matranga, a fronte della richiesta da parte dell'avvocato, di avere un anticipo per le spese di viaggio e soggiorno a Otranto per presentarsi in pretura, si lanciò in due minacce: quella di rinunciare alla causa stessa e quella di bruciare le sue carte casulane. Scrisse a De Simone: «Per la qual cosa, se persiste il Sig[no]r Avv[ocat]o Macchia a voler da me denaro, la causa non potrà farsi, perché mi mancano le forze a contentarlo, e la causa naufragherà. Lo scritto sarà divorato dalle fiamme e non se ne parlerà più, e sarà anche le cento volte vero che il denaro è la prima potenza del mondo». A fronte di tutto questo, specie del rilancio della minaccia di rogo che – come visto – era già del 10 febbraio 1882, De Simone sentì urgenza di farsi sentire, scrivendo non a Matranga ma sempre all'avvocato Pisani il 24 maggio 1884: parlò delle «scortesie e rusticità» del papà; invitò Pisani ad intervenire su Matranga per indurlo a «smettere queste barbaranze, di essere non dico più gentile, ma meno scortese con chi è allo stato di servirlo come dice l'egregio Avvocato, o meglio di favorirlo come dico io»; lo pregò di farlo discendere

⁷³ Vd. ms. 200, fascicolo finale, senza numerazione (lettera di Matranga all'avv. Macchia, 8 agosto 1883 [*Appendice*, XVI]).

dalle altezze del Sinai, con tutte le balatiade della trascrizione e traduzione del Codice aploellenico – chè quando io vorrò riaverlo il Codice lo riavrò, e se nol saprò copiare e tradurre io come lo ha saputo copiare e tradurre egli, lo farò copiare e tradurre da altri a lui non inferiori per sapere tecnico, ad altri cui pagherò di mia tasca non solo le 500, ma quelle Lire che vorrò, senza timore che quest'altra mi risponda con schifosa tracotanza come mi rispose il Matranga, quando gliene offrii io io io il pagamento – senza timore che dopo tanto villana risposta, mi chiedesse per mezzo dell'Avv[ocato] Macchia le L[ire] 500, e per indurmi a ciò fare mi proponesse di autorizzarmi a chiedere una maggior somma al debitore Municipio!

5. *Morte di Matranga e la questione dell'eredità delle sue carte.*

5.1. *La morte di Matranga e il nuovo incarico a Cozza-Luzi.* Questa lettera del 24 maggio 1884 segnò la definitiva rottura dei rapporti di De Simone con il papàs, di cui fino ad allora aveva almeno seguito la causa con il Municipio di Otranto. Non si sa con certezza nemmeno se questa causa venne poi effettivamente portata avanti, anche se sembrerebbe proprio di no, quanto meno perché a dicembre di quattro anni dopo, nel 1888, scrivendo a Giorgio Matranga, il nipote del papàs, De Simone osservava: «Papà Filippo non cedette, non volle assoggettare il suo lungo lavoro all'esame di un Municipio, non volle nemmeno essere pagato da me direttamente, non volle finalizzare la causa introdotta *versus* il Municipio»⁷⁴.

Di Matranga o meglio delle sue carte casulane De Simone sembrò tornare a interessarsi fattivamente di nuovo solo il 19 maggio 1888, quando scrisse all'avvocato Pisani sempre per avere aggiornamenti sulla causa giudiziaria e soprattutto sulle carte casulane. Ma rispondendo a questa richiesta il 26 maggio 1888, detto avvocato dovette comunicargli la notizia della morte di Matranga avvenuta due giorni prima, il 24 maggio. Tale notizia costituì per De Simone una svolta, perché appena cinque giorni dopo averla ricevuta decise, il 31 maggio 1888, di dare incarico formale all'abate Cozza-Luzi, vicebibliotecario della Vaticana, anche per una nuova trascrizione integrale del codice di Torino:

La risposta che m'attendevo dal Matranga non l'avrò più, egli è morto senza poter darla ad un amico [l'avv. Pisani?] che avevo pregato di chiedergliela. Quindi non v'è altro che ordinare la copia da Lei proposta. Adunque dia pure l'incarico alla persona che crederà.

Si tratta di quella nuova copia che costituirà il cuore dell'attuale ms. 201 del fondo De Simone e sarà la base per le *Lettere casulane*. In realtà, De Si-

⁷⁴ Vd. ms. 200, 259, 262 (lettera di Pietro Pisani a De Simone, 9 giugno 1885), 395 (minuta della lettera di De Simone a Giorgio Matranga, 20 dicembre 1888 [*Appendice*, XXI]).

mone poté dare questo nuovo incarico perché da anni aveva intrapreso contatti e stabilito i primi accordi. La prima delle *Lettere casulane* di Cozza-Luzi porta la data del 17 luglio 1886, quindi due anni prima della morte di Matranga. Il ms. 200, poi, attesta che De Simone, dopo tribolazioni e disguidi da maggio 1887 a tutto marzo 1888, ottenne a fine aprile 1888 che il codice di Torino venisse messo a disposizione di Cozza-Luzi presso la Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele' di Roma, e il 9 maggio 1888 Cozza-Luzi comunicava di aver iniziato finalmente il lavoro autoptico, dedicandogli quel giorno ben quattro ore di studio⁷⁵.

5.2. *La questione dell'eredità e le ultime speranze di De Simone.* Se si pongono in ordine cronologico le date di questi ultimi avvenimenti risulterà evidente, però, non solo che De Simone aveva coinvolto per il cod. Taur. gr. CCXVI un altro studioso (Cozza-Luzi appunto) almeno dall'estate del 1886, per investirlo definitivamente del nuovo lavoro di copia solo a fine maggio 1888 (dopo la morte del messinese), ma anche che egli, pur avendo tagliati i rapporti con Matranga in modo definitivo, ancora a maggio 1888 sperava di averne in mano le carte casulane, forse contando di non spendere, così, una cifra eccessiva per il nuovo incarico o almeno di non dover far ricominciare la copia del ms. torinese da zero.

In realtà, questa speranza con la morte di Matranga non scomparve affatto. Le parole più esplicite sono quelle che il salentino scrisse circa due settimane dopo, il 7 giugno 1888, ancora all'avvocato Pisani: «Però debbo soggiungervi che ove si rinvenisse il manoscritto del Matranga, già indicatovi, intero dovrei averlo io in mano per giudicarne non dico il valore soltanto, che voglio credere ottimo». Ed infatti egli incaricò il detto avvocato Pisani e, in parallelo, anche il sovrintendente di Finanza di Messina, per seguire la questione dell'eredità del papàs, all'interno della quale dovevano esserci anche le carte casulane. Così il 7 giugno 1888 informò l'avvocato Pisani che potrebbe pagare queste carte al più tra 50 e 100 lire, considerato il nuovo incarico a Cozza-Luzi. Il 12 giugno dal signor Rizzelli, che si è consultato anche con Pisani, apprese che l'erede è una sorella del papàs e lo stesso Rizzelli assicurava che «avrebbe fatto le più forti premure per la soddisfazione de' tuoi desideri». Il 25 giugno l'avvocato Pisani gli comunicava che alla casa di Matranga erano stati posti i sigilli perché era morto senza testamento e per-

⁷⁵ Vd. ms. 200, 276 (lettera dell'avv. Pisani a De Simone, 26 maggio 1888), 313 (bigliettino del deputato Sansone D'Ancona per Rubichi, 26 aprile 1888), 314, 316 (lettera di Cozza-Luzi a De Simone, 9 maggio 1888), 320 (lettera di De Simone a Cozza-Luzi, 31 maggio 1888).

ché aveva venduto tutto il mobilio al fratello della sua perpetua, ma garantiva che «se il manoscritto tanto desiderato esiste in casa sarà per lei, se non altro alle prime condizioni di cui mi scrisse, cioè per le L[ire] 300», anche se solo due giorni dopo l'avvocato Pisani gli si rivolse di nuovo per lettera, dicendosi preoccupato, perché «la perpetua del Matranga, che per l'interposta persona del fratello è compratrice di tutto il mobiliare del defunto, conosce non solo il saputo manoscritto, ma sa ancora che à una rarità, tanto che diceva al mio commesso di studio che in quel cassetto, additando il luogo, vi è un libro copiato dal Papas, per cui gli dovremo dare L[ire] 500».

Dai documenti presenti nel ms. 200 purtroppo non sappiamo cosa accadde alla riapertura dei sigilli alla casa di Matranga e con la perpetua. Due le sole certezze: 1) la cosa prese molto tempo, visto che ancora lungo l'estate 1888 tanto l'avvocato Pisani (17 agosto) quanto il sovrintendente alle Finanze di Messina (27 agosto) confermavano che la questione era ancora ai sigilli⁷⁶, e visto che il subentro dei nipoti del Matranga, di cui più avanti, dovrebbe essere avvenuto al più presto nell'ottobre 1888; 2) al momento della redazione dell'inventario, De Simone riuscì «grazie alle premure dell'Intendente di Finanze, e d'un Consigliere Provinciale [forse il signor Rizzelli su citato o l'avv. Pisani stesso?]]» a farvi inserire esplicitamente anche le carte casulane di Matranga⁷⁷.

5.3. *Gli eredi: i nipoti Filippo Petrotta Matranga e Giorgio Matranga.* La questione dell'eredità ritornò ad accendersi dopo l'estate 1888, quando, come anticipato, entrarono in possesso dei beni del papàs i suoi nipoti. Il loro subentro doveva essere accaduto entro la metà di ottobre 1888 perché in quel mese uno dei due scrisse a De Simone per offrire l'acquisto delle carte dello zio. Questi nipoti sono cugini di primo grado tra di loro e sono Filippo Petrotta Matranga, sorvegliante forestale provinciale a cavallo in Piana dei Greci (Palermo), e Giorgio Matranga, maestro elementare, di San Giuseppe Iato (Palermo). E con loro si apre l'ultimo capitolo di queste lunghe 'disavventure' per De Simone.

Entro la prima metà di ottobre 1888, Giorgio Matranga, tramite il sovrintendente alla Finanza di Messina aveva richiesto a De Simone «il prez-

⁷⁶ Vd. ms. 200, 284 (cartolina postale dell'avv. Pisani a De Simone, 17 agosto 1888), 322 (lettera del sovrintendente di Finanza di Messina, 27 agosto 1888).

⁷⁷ Vd. ms. 200, 319 (appunti con cronologia da parte di De Simone), 374 (minuta della lettera di De Simone al duca Sigismondo Castromediano, 13 novembre 1888), 381 (minuta della lettera di De Simone al prefetto e presidente della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto, 4 gennaio 1889).

zo di L[ire] 300 per quelle schede (erano state commesse ufficialmente dal Municipio d'Otranto L[ire] 500 al defunto)». Non è nota la data di questa richiesta di Giorgio Matranga, però è anteriore al 23 ottobre 1888, perché a quella data De Simone chiese alla Deputazione Provinciale di Storia Patria di Terra d'Otranto il finanziamento della somma richiesta «Per l'acquisto dei manoscritti matranghiani relativi al Codice Idruntino» e la deputazione aveva discusso la richiesta nella seduta del 3 novembre 1888 e aveva inviato a De Simone le sue decisioni il successivo 6 novembre, dando indicazione di rivolgersi prima al duca Sigismondo Castromediano, che allora era direttore del Museo Provinciale di Lecce da poco istituito. Al Castromediano De Simone scrisse il 13 novembre e ne acquisì il parer favorevole già il 16 novembre con una lettera in cui Castromediano suggeriva anche un modo per mettere a bilancio del Museo provinciale le 300 lire, parere favorevole che il Castromediano comunica in via ufficiale alla deputazione il 20 novembre 1888. Al 4 gennaio 1889 però De Simone non aveva ancora ricevuto la somma deliberata dalla deputazione e scrisse quindi di nuovo per sollecitare l'emanazione del vaglia postale⁷⁸, nel farlo per altro informò che forse sarebbe riuscito ad avere le carte del Matranga ad un minor prezzo, considerato quanto gli aveva scritto, il precedente 17 dicembre 1887, il nipote del papàs Giorgio Matranga.

5.4. *I nipoti eredi: doppio gioco o errati accordi?* De Simone per ottenere la somma stanziata dovrà aspettare ancora ed il 6 aprile 1889 tornare a fare un secondo sollecito⁷⁹. Però il reale problema per questa nuova trattativa furono proprio i due eredi.

Come detto, il primo a muoversi fu Giorgio Matranga, con il quale De Simone prese i primi accordi a ottobre 1888 e avviò l'accennata pratica presso la Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto. Questo Giorgio Matranga, però, in data 17 dicembre 1888 (la relativa lettera non è conservata, ma ricordata da De Simone) aveva sollecitato lo studioso salentino al pagamento concordato e aveva persino informato (o forse gli diede un avvertimento!)

⁷⁸ Ms. 200, 373, 380 (comunicazione da parte della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto a De Simone, 6 novembre 1888), 374 (minuta della lettera di De Simone a Sigismondo Castromediano, 13 novembre 1888), 375 (lettera di Sigismondo Castromediano a De Simone, 16 novembre 1888), 376 (minuta della lettera di De Simone a Sigismondo Castromediano, 18 novembre 1888), 338 (lettera di Sigismondo Castromediano a De Simone, 8 <gennaio> del 1889), 381 (minuta della lettera di De Simone al prefetto e presidente della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto, 4 gennaio 1889).

⁷⁹ Vd. ms. 200, 397 (minuta della lettera di De Simone alla Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto, 6 aprile 1889), 401 (altra minuta della lettera di De Simone alla Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto, 6 aprile 1889).

che all'acquisto era interessata anche la Biblioteca Universitaria di Palermo. De Simone colse l'occasione, nel rispondergli il 20 dicembre 1888, per avviare una trattativa per una riduzione delle 300 lire richieste e per fissare il nuovo prezzo: egli intanto aveva commissionato una nuova copia integrale del codice torinese e proprio per 300 lire, quindi «tranne l'affetto e la memoria del povero Papàs Filippo, il suo lavoro a me più nulla serve – e non mi conviene di affrontare maggiori spese inutilmente»; quanto al prezzo, «come vuol che potessi “combinarmi con lei circa il prezzo”, se non vedessi prima il manoscritto, in che stato si trova, se è intero, se nulla vi manchi?»; quanto infine alla Biblioteca di Palermo, Giorgio Matranga poteva certo pensare a venderle le carte dello zio prima che a lui, tanto egli avrebbe potuto farle collazionare «da qualcuno de' dotti uomini di Palermo (chè io sono socio della Società storica Siciliana, la quale ha sede in quella illustre e a me carissima città)». Ed in effetti De Simone a dicembre, contestualmente a questa lettera del 20, ebbe a scriverne un'altra (forse poi non spedita) al rettore della Biblioteca Nazionale di Palermo per tirarsi fuori dalla gara al rialzo del prezzo che sospettava esser stata messa in campo da Giorgio Matranga, e ribadire al rettore le proprie intenzioni, per altro spendendo buone parole sul defunto Matranga:

Intanto, se ella conta di avere nella sua biblioteca un lavoro del Matranga, io non voglio fare la concorrenza sul prezzo, – e tanto più quantocchè entrato il manoscritto in possesso della Biblioteca, io potrò consultarlo, o farlo ivi consultare. E ciò tanto più che quantocchè io ho ordinato a Roma un'altra copia e traduzione italiana del manoscritto sin dal maggio ultimo – ed in tutto pago L[ire] 300 – e il lavoro deve essere prossimo al compimento. Il Sig. Giorgio, prima mi ha chiesto L[ire] 300, ora mi scrive che ci “accomoderemo sul prezzo”, val quanto dire ne discenderà. Però il lavoro vale più di L[ire] 500, dico io così a occhio e croce, sapendo la valentia che s'ebbe il Papas Filippo; e la Biblioteca dovrebbe pagarlo anche più delle L[ire] 500⁸⁰.

Già da questo primo scambio di lettere, si comprende bene che De Simone anche con Giorgio Matranga si trovò a far fronte ad un atteggiamento misto tra testardaggine e furbizia che aveva conosciuto con Filippo Matranga. E la cosa gli venne confermata a gennaio successivo con somma delusione e non poca ulteriore rabbia. Il 7 gennaio 1889, infatti, l'altro erede, Filippo Petrotta Matranga avvisava De Simone che era solo lui ad avere in mano tutte le carte dello zio incluse quelle che si scambiò con De Simone medesimo e quelle sulle trattative con il Comune, aggiungendo che era pronto a vender-

⁸⁰ Vd. ms. 200, 395 (minuta lettera di De Simone a Giorgio Matranga, 20 dicembre 1888), 396 (minuta della lettera di De Simone al rettore della Biblioteca Nazionale di Palermo, <20> dicembre 1888 [*Appendice*, XXI]).

le al Comune di Otranto (cui scriveva contestualmente) per la somma allora concordata di lire 500, e tenendo anche a diffidare De Simone e il Comune nei confronti del cugino coerede:

Credetti anche utile prevenire il Sindaco di guardarsi bene accogliere proposte che gli poterono essere fatte da qualcuno che involò parte delle bozze di esso lavoro che fortunatamente lo detiene in potere e mal corretto molto incompleto, perché buona parte di esso lavoro trovasi, in bozza, in mio potere, ma l'originale ben condizionato lo conservo scrupolosamente. L'individuo che abbia potuto fare sì poche delicate offerte deve essere certo Giorgio Matranga insegnante elementare nel comune di S[an] Giuseppe Iato.

5.5. *La dura reazione di De Simone.* Di fronte a tutto questo, in data 12 gennaio 1888, De Simone rispose in modo duro ad entrambi: informò l'uno delle accuse dell'altro; a Giorgio Matranga mandò ormai preghiera «di cercare di vendere il m[ano]s[critto] alla Biblioteca di Palermo, ove se e quando mi necessiterà lo farò esaminare da qualche dotto mio amico Palermitano»; ad entrambi diede una sola alternativa: «Volete Voi vendermi il lavoro completo come dite, di Papas Filippo? Mandatemelo, e quando lo avrò esaminato vi dirò il prezzo che ve ne offro. Se a Voi aggradirà tal prezzo ed allora stringeremo il contratto; se nò, vi restituirò il manoscritto. Se voi non accetterete questa proposta non potrete pretendere che io acquisti “la gatta nel sacco”»; infine informò entrambi che sarebbe interessato a comprare «il Dizionario albanese di Frate Francesco da Lecce e di inviarglielo per farne il prezzo».

Difficile stabilire ora quale dei due eredi fosse mosso dall'idea di approfittare della situazione. Qualche sospetto in più cade su Giorgio Matranga. Diversi dati, infatti, inducono a dire che Filippo Petrotta Matranga fosse in buona fede e veramente in possesso delle carte dello zio:

- fu lui a interloquire sempre con De Simone, rispondendo alla sua del 12 gennaio già il 29 gennaio, mentre Giorgio rispose al De Simone solo una volta (31 gennaio) ma per ribadire che «l'ha lui [*scil.* Filippo Petrotta] il manoscritto come depositato dai legittimi eredi»;
- fu lui a segnalare la presenza tra le carte dello zio anche di due iscrizioni greche (evidentemente la copia fatta per sé o la minuta di quelle inviate dallo zio a De Simone già nel 1882) e fu sempre lui ad inviargliele (29 gennaio 1889 e riscontro di De Simone 31 gennaio)⁸¹;

⁸¹ Vd. ms. 200, 122, 124 (lettera di Matranga a De Simone, 10 febbraio 1882), 146 (fogli con la trascrizione di Matranga per De Simone, databili al 18 aprile 1882, data forse di arrivo in mano a De Simone), 215 (lettera di Francesco Rubichi a De Simone, 18 aprile 1882), da confrontare con quanto si attesta in ms. 200, 384-385 (lettera di De Simone a Filippo Petrotta

- fu lui a rispondere e a gestire la pratica del dizionario, di cui il 29 gennaio dà anche precisi dettagli: «Il detto Dizionario porta sul frontespizio la seguente epigrafe Dizionario Italiano Albanese di F[rate] Francesco Maria da Lecce ecc. ... in Macedonia mano propria 1702»;
- fu lui, infine, a informare (il 29 gennaio 1889) che «il manoscritto [*scil.* dello zio Matranga] appartenente al Municipio di Otranto si trovava rinchiuso in un astuccio di latta ben suggellato», e ad invitare a chiedere pure garanzie «a mezzo di questo Sindaco, Pretore, Delegato di Pubblica Sicurezza e Maresciallo dei Regi Carabinieri»⁸².

5.6. *De Simone respinge ai nipoti le carte 'casulane' di Matranga.* Non sappiamo come sia finita la trattativa per il Dizionario di lingua albanese. Per il suo acquisto De Simone il 31 gennaio propose la somma di 30 lire, ma il 6 aprile 1889 Filippo Petrotta Matranga non fu in grado di spedirglielo assieme alle carte casulane, perché lo aveva suo figlio che in quel momento era nel seminario greco di Palermo, ma promise di inviarglielo nel successivo autunno. Verosimilmente però tale spedizione non venne mai fatta, perché l'8 aprile De Simone ebbe a troncargli di netto ogni rapporto⁸³.

Nella lettera del 29 gennaio, più volte indicata, con cui Filippo Petrotta Matranga rispondeva a quella di De Simone del 12 gennaio, il nipote del papàs aveva ricordato la vicenda dello scontro con il Municipio di Otranto e persino rimesso in campo l'ipotesi di bruciare il manoscritto secondo le volontà dello zio. Lo aveva fatto con queste parole:

In omaggio alla memoria di mio zio, io cederei al Municipio il mss. mediante la somma che, contrariamente ai patti convenuti, volle residuare a L[ire] 500 come ne fa prova l'identica cifra in bilancio stabilito, ciò che ritrovo dalla corrispondenza e precisamente in due lettere 3 aprile 1883, 16 aprile 1883 e telegramma a lui diretto 10

Matranga, 12 gennaio 1889), 386, 393 (lettera di Filippo Petrotta Matranga a De Simone, 29 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIII]), 388, 389, 393 (minuta della lettera di De Simone a Filippo Petrotta Matranga, 31 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIV]).

⁸² Vd. ms. 200, 341 (lettera di Giorgio Matranga a De Simone, 31 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIV]), 382, 383 (lettera di Filippo Petrotta Matranga a De Simone, 7 gennaio 1889 [*Appendice*, XXII]), 384-385 (lettera di De Simone a Giorgio Matranga e lettera di De Simone a Filippo Petrotta Matranga, 12 gennaio 1889), 386, 393 (lettera di Filippo Petrotta Matranga a De Simone, 29 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIII]), 388, 389, 393 (minuta della lettera di De Simone a Filippo Petrotta Matranga, 31 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIV]), 570, 574, 579 (lettera di Giorgio Matranga e Filippo Petrotta a De Simone, 4 aprile 1889 [*Appendice*, XXV]).

⁸³ Vd. ms. 200, 388, 389, 393 (minuta della lettera di De Simone a Filippo Petrotta Matranga, 31 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIV]), 580 (lettera di Filippo Matranga a De Simone, 6 aprile 1889), 572 e 572 <sul verso> (seconda minuta della lettera di De Simone a Giorgio Matranga e Filippo Petrotta Matranga, 8 aprile 1889 [*Appendice*, XXVI]).

dicembre aprile 1883. A tanto non addivenendo il Municipio mi deciderò a disfidarlo in giudizio a base di documenti e testimoniale ed in ultimo seguendo la volontà dell'estinto getterò alle fiamme il prezioso lavoro⁸⁴.

Queste parole irritarono fortemente De Simone, evidentemente stupito per l'atteggiamento di vittima assunto dal nipote come già fatto dallo zio, tanto più che veniva di nuovo paventato il rogo delle carte casulane. Così, due giorni dopo, il 31 gennaio 1889, egli rispose per le rime:

Chiami pure in giudizio il Municipio d'Otranto – bruci pure il manoscritto di Papas Filippo; io le sarò obbligatissimo sempre, perché così vedrò messo a dovere un contraente che non adempie allo impegno – (e non so quale sia quel contraente inadempiente; perché come ella vuole, voleva Papàs Filippo, che il Municipio pagasse prima di vedere il manoscritto?) – oppure avrò la certezza che il nuovo lavoro intorno al Codice greco-idruntino, che sto facendo eseguire a Roma, rimarrà unico, e senza confronto.

Sono parole dure, dalle quali traspare chiaro il convincimento nel frattempo consolidatosi in De Simone che le carte di Matranga non corrispondevano al lavoro commissionato nell'ormai lontano maggio 1881 («non so quale sia quel contraente inadempiente!»). Questo spiega forse perché solo il 4 aprile 1889 Filippo Petrotta e Giorgio Matranga si decisero a inviare le carte dello zio a De Simone, in un «pacco ben assicurato, suggelato e timbrato, con le lettere iniziali F[ilippo] M[atrange]», e chiesero di mandare la somma con un vaglia pari ai tre quinti del totale per Filippo Petrotta Matranga e ai restanti due quinti per Giorgio Matranga.

Come leggiamo nella sua risposta nel merito a Filippo Petrotta Matranga dell'8 aprile 1889, lo studioso salentino ricevette il pacco il 7 aprile 1889 alle 5 del pomeriggio, a un mese di distanza da quando (il 9 marzo 1889) aveva ricevuto la trascrizione integrale del cod. Taur. gr. CCXVI fatta eseguire nel frattempo su Roma da Cozza-Luzi⁸⁵. Egli scorse subito le carte del papàs «e, controllatele colla copia e traduzione che possiedo, ho ritenuto che delle 183 carte del Codice Papàs Filippo ne aveva copiato e tradotto soltanto 30», sicché – come scriveva in una precedente versione della sua risposta a Filippo Petrotta Matranga dell'8 aprile – «vedete bene (...) che

⁸⁴ Vd. ms. 200, 382, 383 (lettera di Filippo Petrotta Matranga a De Simone, 7 gennaio 1889 [*Appendice*, XXII]) e 384-385 (lettera di De Simone a Giorgio Matranga e lettera di De Simone a Filippo Petrotta Matranga, 12 gennaio 1889).

⁸⁵ Per spedizione della nuova copia integrale del Taur. gr. CCXVI fatta fare da Cozza-Luzi, vd. ms. 200, 537 (lettera di De Simone, 9 marzo 1889) e fascioletto finale, senza numerazione (appunto di De Simone, Trani 9 marzo 1889, «giorno in cui mi arriva la copia del codice»).

non ho più che farne del frammentario lavoro del Papàs Filippo, come vi ho avvertito da un pezzo, quando possiedo la copia dell'intero Codice». Così, De Simone non ebbe esitazione sul da farsi: l'8 aprile stesso rimpacchettava le carte e le spediva indietro in un pacco raccomandato (ne conserviamo persino la ricevuta postale)⁸⁶.

6. *Un triste epilogo e... l'ancora ignoto destino delle carte casulane di Matranga.*

Questo è il triste epilogo delle lunghe 'disavventure' casulane fin qui ripercorse. Proprio il 7 aprile 1889 De Simone aveva in mano per la prima volta il manoscritto del papàs Matranga per intero, ma nello stesso giorno doveva constatare l'insincerità di quest'ultimo. La cosa è chiara già dal testo della sua lettera dell'8 aprile 1889 che si è riportato, ma nella prima versione di essa egli aveva annotato amaramente: «Ora capisco perché egli (*scil.* Matranga) non volle mai mandarlo al Municipio d'Otranto. Mi duole di tutto ciò, ma non ho cosa fare».

Oggi, non sappiamo che sorte abbia avuto il manoscritto di Matranga, una volta restituito da De Simone. Forse i nipoti lo hanno conservato oppure, come già aveva prospettato Giorgio Matranga e come De Simone concordava, lo hanno se non venduto, almeno consegnato alla Biblioteca Nazionale di Palermo invece che bruciarlo⁸⁷. Per dare concretezza a queste ipotesi (ma forse sarebbe meglio chiamarle speranze!) occorrerebbe ripercorrere la linea ereditaria dei nipoti di Filippo Matranga ed anche consultare gli archivi della Biblioteca di Palermo, ma si tratta di una nuova pista ancora tutta da percorrere, da rinviare ad altro momento ed altra sede.

⁸⁶ Vd. ms. 200, 388, 389, 393 (minuta della lettera di De Simone a Filippo Petrotta Matranga, 31 gennaio 1889 [*Appendice*, XXIV]), 570, 574, 579 (lettera di Giorgio Matranga e Filippo Petrotta Matranga a De Simone, 4 aprile 1889 [*Appendice*, XXV]), 580 (lettera di Filippo Matranga a De Simone, 6 aprile 1889), 572 e 572 <sul verso> (seconda minuta della lettera di De Simone a Giorgio Matranga e Filippo Petrotta Matranga, 8 aprile 1889 [*Appendice*, XXVI]).

⁸⁷ Vd. ms. 200, 395 (minuta lettera di De Simone a Giorgio Matranga, 20 dicembre 1888), 396 (minuta della lettera di De Simone al rettore della Biblioteca Nazionale di Palermo, <20> dicembre 1888 [*Appendice*, XXI]).

APPENDICE

Documenti inediti dal ms. 200 del fondo 'De Simone' su Filippo Matranga ed il ms. Taur. gr. CCXVI (Typikón di Casole)

Si pubblicano qui per la prima volta diversi documenti tratti dal ms. 200 di De Simone. Si tratta comunque di una forte selezione, a fronte di un manoscritto composto di oltre 630 carte. Tuttavia, si è provato a restituire almeno il senso dei principali momenti di snodo delle lunghe 'disavventure' che intercorsero tra Matranga e De Simone dal 1881 al 1889. Una preferenza, inoltre, si è data a quei documenti che fanno riferimento a fatti precedenti e possono quindi servire come sintesi di vicende altrimenti troppo lunghe da documentare.

In testa ad ogni documento compare la posizione all'interno del ms. 200 del fondo 'De Simone'. Per tale posizione si utilizza la numerazione a matita presente di solito nell'angolo in alto a destra, che è quella voluta già da De Simone. A De Simone si devono anche le eventuali ulteriori specifiche di questa numerazione (ad es. *bis*, *ter* oppure doppi numeri). Invece tra uncinate si segnalano le (pochissime) integrazioni ritenute necessarie. Ci si deve invece accontentare di una localizzazione più generica per il piccolo gruppo di documenti (pari però ad almeno 27 pagine) che è in un fascicoletto a parte, non rilegato, inserito alla fine del ms. 200. Infine tra parentesi quadre si sciolgono le diverse abbreviazioni usate da De Simone.

I

ms. 200, 51

Minuta della lettera di Luigi G. De Simone
al ministro della Pubblica Istruzione (Guido Baccelli)

Messina, 31 Marzo 1881

Eccellenza,

Dopo lunghi anni di ricerche ho potuto rinvenire nella Biblioteca della R[egia] Università di Torino, un Codice greco, che mi importerebbe moltissimo studiare <per> alcuni lavori miei sull'aploellenismo italiano.

A me riesce impossibile, per ragione dell'ufficio mio, recarmi a studiarlo a Torino; ed invece, molto agevolmente potrei studiarlo in Messina.

Mi rivolgo quindi fidente alla E[ccellenza] S[ua] affinché voglia compiacersi di ordinare che per lo spazio di tre mesi, il detto Codice sia depositato nella Biblioteca di questa R[egia] Università, onde potessi io giovarmene.

Il Codice è molto male intitolato sul dorso *Cerimoniale Ecclesiasticum*, mentre in realtà è la storia di una Università greca medievale nella Terra d'Otranto: ed è segnato nel Catalogo¹ m[ano]s[critto] della Bibl[ioteca] della R[egia] Università di Torino

¹ Si riferisce a Pasini 1749, vol. I, 308-309.

“Mss. C. III.17” e nel libro stampato col titolo *Codices Regii Taurinensis Atheni* [sic] Tomo I, pag. 308 è segnato “Codex CCVI [sic] b.111.27”.

Dell'E[ccellenza] S[ua]
ossequiente²

L[uigi] G[iuseppe] De Simone
Vice Presidente del Tribunale di / Messina

II

ms. 200, 58, 60

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 21 aprile 1881

Stimatissimo Signor Vice-Presidente

Χριστὸς ἀνέστη!

È arrivato il Codice da Torino. Il Bibliotecario D[otto]r Caracciolo mi recò la notizia mentre era seduto nel posto mio di studio. Alzatomì, sono andato con Lui nel Suo gabinetto, per vedere il Codice, e subito, se bene di volo, ho compreso, che Esso non è, che il *Tipicon*, ossia il *Cerimoniale*, ovvero il *Rubricario* della Chiesa Greca; libro notissimo dato alla stampa lungo corso di anni, ed io ho uno del 1545³.

A questo *Tipicon* (Τυπικόν) sono a guardia in principio n[umer]o 4 pergamene *ab extra*, nelle quali in men che lo dico ho letto di volo, come ho detto, il contenuto, e sotto sopra sono registrati *Egumeni e Monaci del Monastero του Αγίου Νικολάου του Κουτριάνοῦ*⁴: ho letto la parola se non erro l'Υδροτίου; ho letto Καμπανίας. In somma vari appunti, che riguardano la Sua diletta T[erra] d'O[tranto]. Appunti. Non tanto facili a leggersi tutti *per integrum*, perché svaniti i caratteri; ma con qualche fatica, sperar posso di arrivare a leggerli quasi tutti.

Dopo questi 4 fogli seguono altri due fogli *ab extra* che sono un frammento di codice, e contengono delle regole: cominciano con il n[umer]o κα' cioè 21 e così di seguito, che mi paiono essere uno squarcio delle regole monastiche di S[an] Basilio, che potrò deciferare mediante i confronti che farò col tempo.

² Lettura incerta.

³ Si riferisce verosimilmente a da Sabbio 1545.

⁴ Nel *post scriptum* della sua lettera del 3 maggio 1881 (qui non riprodotta) Matranga ammetterà di aver mal letto Κουτριάνοῦ in luogo di Κασούλων.

Dopo queste sei pergamene comincia il *Tipicon* che sarebbe stoltezza copiare, ma il Tedesco lo avrebbe fatto, fingendo l'ignoto, in faccia al Municipio di Otranto, per prendersi quel migliaio di lire, che chiedeva⁵.

Posti così al giusto terreno, è evidente che i fogli interessanti per il Municipio d'O[tranto] sono i primi 4, cioè le prime 8 facciate del Codice, che in 15 giorni si potranno trascrivere. Potrei anche eseguire un facsimile a parte della trascrizione, se si vorrà avere il ritratto del codice, e lo posso fare su pergamena. Di queste esecuzioni parleremo appresso.

Attenda adesso a quanto le scriverà di ufficio il Bibliotecario D[otto]r Caracciolo, né faccia caso di questa mia lettera, la quale non ha che il carattere di una semplice preventiva confidenziale.

Mi dispiace averle dato quell'esemplare dei versi del Psello, per gli errori che facilmente avrei potuto correggere, come ad esempio, al v. 14 la parola *cedidit* deve essere *cecidit*; al v. 200 *adulium* deve essere *edulium*; ma lo sproposito del tipografo grosso è il CONSTANTINOPOLITANO della copertina e del frontespizio, mentre nel ricomporlo il COST. lo fece CONST. ...; per questo me li farò rinnovare e poi gliene spedirò uno ben corretto e scevro di mende⁶.

Sarebbe cosa oziosa, che qui esprimessi l'affetto mio verso la degnissima persona di Lei, in pochi giorni, che ci siamo veduti, già ci siamo intesi, ed Ella mi si mostrò col cuore aperto e trovò il mio con le braccia aperte a riceverlo nel santo amplesso dell'amicizia. Ella poi è di così squisiti modi che mi ha avvinto, e sono diventato un suo famigliarissimo amico, ed io come non poteva più contenermi nei limiti, mele sono dichiarato esplicitamente amico confidenziale e tale le sarò per sempre, come ora me le dico

Aff[ezionatissi]mo Amico non servo
Papà Filippo Matranga

⁵ Con «il Tedesco» Matranga si riferisce a Giuseppe Müller, con «prendersi quel migliaio di lire» ad una precedente commissione del lavoro di trascrizione al detto Müller sotto la supervisione di Bernardino Peyron. Di essa dà informazioni il ms. 200 medesimo nei suoi fogli immediatamente precedenti. Su questa precedente committenza, vd. *supra*, 21-22, 29.

⁶ Si riferisce a Matranga 1881.

III

ms. 200, fascicoletto finale

Lettera del sindaco di Otranto a Filippo Matranga

Otranto, 28 maggio 1881

Ill[ustriss]mo Signore,

Il Sig[no]r Vice Presidente del Tribunale De Simone Luigi mi fa noto di aver ottenuto dal Governo il passaggio del codice greco pergamenaceo, c<he> tratta di cose di Terra di Otranto, da<lla> Biblioteca di Torino <a> que<lla> di Messina e di avere da<to> preghiera alla S[ignori]a V[ostr]a Ill<[ustr]e> di trascriverlo e di tradurlo p<er> conto di questa Amministrazione.

Onde potersi provvedere al compenso da parte di questo Consiglio Comunale, prego la gentilezza della S[ignori]a V[ostr]a Ill[ustriss]ma di manifestarmelo non senza farle riflettere che le finanze del Comune non sono tanto floride per le non lievi spese sostenute nella ricorrenza della Festa del IV Centenario de' difensori e Martiri di Otranto.

E con sensi di ossequio mi dichiaro / di Lei Devotissimo
Cav[aliere] Biagio Fernandez / Sindaco

IV

ms. 200, 73, 75

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 6 giugno 1881

Κύριέ μου και φίλε

Rispondo alla sua graditissima del 27 maggio scrittami da Trani. Perché giudica la mia lettera monumentale? Per un momentaneo piacere che mi sono preso nel darle un facsimile di una facciata del Codice? Oh! È stata una piccola cosa davvero. Ho già fatto un altro facsimile dell'ultima facciata del Codice riuscitomi stupendo, che Ella si terrà come impegno della mia perenne amicizia e ne farò un secondo pel Municipio di Otranto, affinché abbiassi la viva memoria di questo Codice sparito dal suo paese per opera di chi non si sa ed itosi a riporre nella Biblioteca Universitaria di Torino. Lucrature vergognose spesso osservate negli svariati Paesi d'Italia e della mia Sicilia. La sete dell'oro da una parte, dall'altra l'apatia, di chi l'una e di chi l'altra, è facile essere compreso, produce somiglianti trafugamenti di oggetti, che producono acerbi dispiaceri. Ma una volta che noi non possiamo riparare all'altrui malfatto, passiamo avanti, senza punto barbarirci, perché sono fatti accaduti per mano di barbari, e ac-

cadono per mano di barbarini, anche sotto gli occhi nostri, né si richiede una mente di filosofo acuto di intelletto per iscorgere le insipienze moderne. Le sono ben grosse anche queste, quantunque non in così larga scala a paragone delle passate commesse a terreno verde. *Quid, quid sit* voltiamo pagina.

Ella potrà essere contenta, come lo sono io pure, che il Sig[no]r Sindaco di Otranto, Sig[no]r Cav[alier] Biagio Fernandez mi abbia dirizzato il desiderato Ufficio, col quale conferma il mandato datomi da lei del lavoro sul Codice. Perciò Ella potrà diriggere al detto Sindaco una parola di soddisfazione per questo affare, se lo crederà opportuno. Da parte mia ho risposto all'Ufficio n[umer]o 296 del 28 maggio, scritto con molta compitezza tutto di pugno del Sindaco stesso, con maniere non meno compite e decorose senza avvillimenti e bassezze, lasciando tutto in sospeso circa interessi e compensi, e chiedendo al Sig[no]r Cav[alier] Fernandez che per pochi giorni mi provvedesse di una carta geografica o di un libro descrittivo il più esatto che si potesse avere della T[erra] d'O[tranto], per avermi una guida da verificare una lista non dispregevole di località, venutemi innanzi agli occhi dal Codice. Però dubito se il Sindaco potrà essermi di ajuto in questa faccenda e però sottometto a lei la nota delle località registrate nel Codice per averne la certezza, poiché da una carta geografica che ho presso di me bastantemente estesa dell'Italia Meridionale, fatta da Inglesi, non ho potuto che per un solo paese, citato nel Codice, ricavare utilità. Ella che è l'iniziatore della formazione della storia della T[erra] d'O[tranto], certissimo potrà, traendo frutto dalle pazienti laboriose ricerche fatte sui luoghi, dare vita ai luoghi morti del Codice, il quale offre largo campo di cenni storici topologici del secolo XII^o e XIII^o, se non prima ancora, della nomenclatura di bastanti luoghi, che attualmente trovansi nei loro nomi trasformati. Tali nomenclature possono dare luce ed essere di guida ad altre scoperte che potranno servire a cemento sicuro alla costruzione dell'edificio storico del Paese, che a lei tanto sta a cuore.

Pertanto qui a fianco trascriverò i nomi dei luoghi, cioè di paesi e borgate, o città che potranno essere, così almeno mi pajono essere, ricavati dal Codice, al quale mi sono innamorato ardentemente, perché così sono fatto. Ecco: se, parlando con un *quolibet*, vedo che è persona da essere trattata, e meritevole di rispetto, tutto immediatamente mi do a lei, se però mi si faccia un minimo *et*, la scarto di botto senza cerimonie, per così vivere spiccio. Se prendo un codice in mano, e ne scorro la bellezza ed il valore, lo scortico, e me lo fo mio. Così mi è accaduto del codice τῶν Κασούλων Torinese; l'ho ammirato, l'ho abbracciato, lo vo scorticando pian piano, e finalmente me lo farò mio, e poi il mio lo comunicherò a Lei, per renderla padrone del mio acquisto. Glorie non voglio, perché quelle che mi sono acquistate, mi bastano, né sono sì fanatico da ambire altre, poiché il soverchio, secondo il noto proverbio, rompe il coperchio. Utilizzare i talenti datici da Dio e altre utilità, questo sì, ma pretenderne la gloria umana, è cosa troppo frivola e passeggera.

Qui le acchiudo il facsimile della nota latina, che comincia *die sabati* per contentarla: la linea ultima è obliterata, né se ne può ricavare alcun senso sino alla metà, l'altra metà è scritta in greco anche questo inintelligibile.

Ora le comunico le mie idee sul Codice. Fatto che avrò lo spoglio di quelle parti credute da me importanti per la città di Otranto, prenderò il Codice e ne farò la de-

scrizione generale di tutto ciò che contiene dal primo all'ultimo foglio, e così darò compimento al lavoro. – Il Codice fu scritto in Otranto nell'a[nn]o 1174 dall'Egumeno Nicola che fu il 3° Abate del Monastero di S[an] Nicola τὼν Κασοῦλων, come Ella ne sa, e quindi è di importanza per Otranto per tutti i versi quantunque il libro in quasi tutta la sua totalità sia edito: ma vi sono le parti inedite, e queste le vo trascrivendo perché possano essere rese di ragione pubblica ogni qualvolta si vorrà; e si crederà essere opera di pubblica utilità. – Vi[delicet] la parte mia sarà, lo spero, per lo meglio possibile collocata in un mediocre seggio. Poi Ella rimpastandola con migliori colori la adatterà al suo quadro storico, e lì troverà le sorelle, con le quali intrecciando le sue ranche alle loro soavi note formerà l'armonico concerto storico, che recherà delizia in tutti gli abitatori della storica Terra d'Otranto, di cui Ella sta diventando il Mentore dei futuri esploratori, se non il solerte Illustratore.

Lascio stare saluatori e salutati; la Signora D[evotissi]ma Peppina, andatovi a presentarle il Biglietto di Lei, mi si presentò disabbigliata, e un po' si vergognava; per non farla confondere, Le diceva che non per questo si confondesse, perché a me piace vedere le donne senza tante attillature, anzi mi fa piacere vedere la donna che piange, non so quale senso curioso produce nel mio animo quella lagrima, che vedo scorrer dall'occhio di una donna, perché mi pare che la sia cosa forzata e mista da inganno, e perciò mi fa ridere. – Essa mi guardava con un senso di stupore e rise pur essa del mio ridere, e finì la scena con un saluto che Essa incaricavami di dare a Lei da sua parte.

Spazio c'è ancora, dico dunque, che tra le altre ho trascritto sette, più un ottavo, cantici, detti nell'ufficiatura greca στιχηρὰ, composti dall'Egumeno Nettario in onore dei Sei Egumeni suoi predecessori, uno per sé stesso ed un altro pei futuri suoi successori. – Gli Egumeni sono I° Giuseppe il fondatore, II° Vittore, III° Nicola (lo scrittore del Codice), IV° Callinico, V° Ilarione, VI° Nicodemo e settimo Nettario. Insomma lo sto scorticando per bene.

Adesso la nota dei luoghi o località a mio credere.

E prima d'ogni altro chiudo in questa pagina la lettera chiedendole perdono per averla così lungamente tediata, protestandomi essere

di Lei Sig[no]r Vice Presidente / umil[issi]mo servo
P[a]p[às] Filippo Matranga

La ringrazio dei 4 volumetti delle poesie del De Rada⁷.

Riceva il mio volumetto dei frammenti della pergamena da me illustrata⁸. Poi verrà la copia corretta dello Psello⁹.

⁷ Si riferisce probabilmente a questa edizione di una delle opere del poeta italiano di cultura arbëresbë Girolamo De Rada (1814-1903): De Rada 1872-1873 e 1877-1884.

⁸ Si riferisce probabilmente a Matranga 1875. In questo volumetto Matranga stampa anche il contributo *Le pergamene greche più antiche fin ora conosciute in Sicilia, lezione del socio P. Filippo Matranga, recitata nel dì 23 gennaio 1875*.

⁹ Si riferisce al suo volumetto dei versi di Michele Psello. Vd. *supra*, *Appendice*, II.

V

ms. 200, <77>, <78>, 89

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 22 agosto 1881

Illustrissimo Signor Vice Presidente

Nella sua del 20 Luglio, rispondendo alla mia del 15 stesso mese, Ella mi diceva, che dopo una diecina di giorni mi avrebbe risposto, scrivendo più posatamente. Adesso è passato un mese e nulla, rompo io il silenzio.

Le do notizia che ho finito la copia del testo greco, che occupa n[umer]o 30 carte staccate, cioè 30 mezzi fogli di carta briglia a linee 33, scritti in una sola facciata, per la comodità della stampa. Mi resta ora a fare la traduzione ma ho bisogno di riposo, sì per la stanchezza, che per i calori estivi, che con il loro eccesso mi hanno reso prostrato di forze.

In queste vacanze per non istare totalmente in ozio, vorrei che Ella mi mandasse il suo Codice Greco, da me descritto, per estrarne copia delle inedite *εὔχαι ἀπιστάμβωρος* [sic], che percorrono i fogli dal 191 a tutto il 213, corredandole con la traduzione, per offerirle a Lei in dono, che Ella potrà darle alla stampa, con la accettazione certa del pubblico letterario. Insieme al suo Codice Greco potrà spedirmi il mio dizionario Albanese del P[ad]re Francesco da Lecce¹⁰, essendo trascorso bastante tempo dacchè ella lo tiene presso di sé e gli ancora altri pochi giorni, che Ella se lo volle trattenerne sono diventati molti, anzi mesi; qui<n>di è giusto che lo richiami.

Il codice di Torino lo rinunziai al 2 di questo mese, e avantieri il Bibliotecario D[otto]r Caracciolo mi dava notizia avere avuto avviso dal Ministero, che il Codice era arrivato sano e salvo in Torino. Il Codice dunque è tornato al suo posto, ed ha ripigliato i suoi dolci sonni, accovacciato tra la polvere e i ragnateli.

Il Professore Chirone certamente Le avrà parlato *de subjecta materia*. Esso, oltre che venne nella Biblioteca a scandagliare il Codice ed i miei lavori, ebbe da me una visita in casa prima che egli partisse, per mostrargli i miei lavori già avanzati, a fine di metterlo in grado di potere riferire a Lei. Non so che avrà potuto dire, innanzi a me commendò il lavoro, non credo che abbia rappresentato scene in teatro.

La rivista generale del Codice Ella la ebbe nella mia del 15 luglio, quindi il rispondere non mi pare che sia una cosa da farle versare tanti sudori. I sudori li ho vergati ben io, copiando e ricopiando, risolvendo tutte le continuate abbreviazioni e dipingendo, piuttosto che scrivendo, su trenta facciate la materia estratta dal Codice. Se poi Ella crede dovere declinare da quanto Le esprimeva nella mia precedente del 15 Luglio circa la mediazione Sua col Sindaco d'Otranto, lo dica apertamente, non si scoraggisca, nè si creda che mi adonterei perciò, perché allora termineranno in breve questo negoziato, che bisogna condurre a termine il più presto possibile. Poiché senza

¹⁰ Si riferisce a Francesco Maria da Lecce 2009. Vd. *supra*, 34, 53 e *Appendice*, VI, VII, VIII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI.

una risposta perentoria del Sindaco, non metterò mano alla traduzione. Sicchè ricapitolando il contenuto di questa lettera conchiudo:

1°. Mi spedisca il Codice Greco suo e il mio Dizionario Albanese del P[ad]re da Lecce.

2° Dica chiaro il suo parere circa la mediazione, se accetta o rifiuta.

Perché spedisca i due codici, non c'è difficoltà; è sufficiente l'impostarli.

Il dire il sì o nò, l'uno dei due, non è che una pillola.

Quindi posso sperare che Ella vorrà esaudirmi? Attendo.

La riverisco, secondo il solito senza diminuzione di affetto, e mi creda

Di Lei Signore / Vice Presidente
D[otto]r L[uigi] De Simone / in Trani
Devot[issi]mo Servo e Amico
Papà Filippo Matranga

VI

ms. 200, 83, 84, 85

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 9 settembre 1881

Ho ricevuto la cartolina postale speditami da Lecce nel giorno 5 corrente con la quale Ella mi dà avviso che il Municipio d'Otranto fissa in bilancio le Lire 500; e sta bene, vale a dire nel Bilancio del 1882 da essere approvato dallo Prefetto di quella Provincia. Sarà approvato con certezza presumibile, ma allora il Sindaco non potrà spedire il Mandato prima del 1882. Questo è un inconveniente che bisogna evitare mediante un accomodo il più acconcio che parrà al Sindaco ed a Lei, perché la somma sia solubile alla consegna del suo lavoro. Di questo lascio a Lei il pensiero.

Come mi era dichiarato, subito, dopo letta la cartolina postale, ho messo mano alla traduzione, e quando sarà finita le darò avviso, perché siano spedite le L[ire] 500 via questa Prefettura o a chi meglio piacerà cui consegnerò il mio lavoro e la ricevuta del denaro; così feci con gli Inglesi per la trascrizione della Liturgia di S[an] Giacomo, e la pratica servì per bene a fine di evitare qualunque inconveniente, e tutto procedè con calma e soddisfazione.

Aspetto il suo codice greco, il testo di prosa albanese come anche il dizionario Albanese del P[adre] Fr[ancesc]o da Lecce, ma per quest'ultimo ho pensato che sarebbe da restare alla Sua Patria. Non so come potrebbe essere disposto il Municipio Leccese a volerlo acquistare, io sarei propenso a cederglielo, ogni volta che mi si offrisse una decente somma.

Ella che mi dice? Se la cosa le parrà inopportuna non si turbi; spedisca il Dizionario e tutto sarà appianato. I libri in generale sono quasi Idoli, i quali, situati in certe

nicchie stanno bene, in altre stanno male e bisogna riporli in quelle prime, perché non isfigurino.

Consegnai la lettera al *** **. Esso Le risponderà. Vuole Ella sapere da quale ragione mi ero messo sul dubbio, che Ella avesse voluto declinare la *mediazione* tra me ed il Sindaco d'Otranto? Il non avere Ella mantenuta la parola datami nella sua del 20 Luglio, nella quale dicevamo che dopo una decina di giorni, avrebbe risposto alla mia precedente del 15 dello stesso mese, che ha la rivista generale del Codice Torinese. Ma ora sanati quei sospetti, le cose procederanno in speditissima regola.

Qui dunque sono due punti da risolvere.

1° Il modo come fare sì che per le Lire 500 non si debba aspettare l'approvazione del Bilancio del 1882;

2° L'offerta del m[ano]s[critto] del P[adre] Francesco al Municipio di Lecce per l'acquisto. La somma potrà essere fissata da Lei, come conoscitore, e gliene do piena facoltà. Ella mi dica la sua opinione liberamente, ed io mi riservo a rispondere anche liberamente sul sì, o sul nò.

Mi riverisca e baci la mano per me alla sua Madre, saluto la Signora sua Moglie, un bacetto ai suoi figliuoli, a Lei un abbraccio di cuore, e voglio salutato quel prete che Ella mi ha elogiato, il quale sta se non erro in S[an] Antonio con Lei in buona parte.

Ho sentito che il Prof. Chirone va a Torino con lo stipendio di 6000 Lire, il che mi piacque e mi dispiacque, mi consolai per il suo ascenso, mi corruciai perché perdo un mezzo di introdurmi con un suo amico.

Addio

[Lettera non firmata]

VII

ms. 200, 195, 197

Minuta della lettera di Luigi G. De Simone a Filippo Matranga

Villa S[ant'] Antonio, <Monteroni, prov. Lecce>, 12 Sett[embre] 1881

Perdonate, caro P[apas] Filippo – io sono rimasto molto scontento di una lettera di vostro carattere datata lì 9 sett[embre] 1881, e non firmata.

E perché non ***, non immagino, non deduco da premesse immaginarie vi risponderò io capo per capo, alla buona, colla mia franchezza abituale e bonomia.

Ed in primis vi ringrazio del complimento che mi fate di essere un “mancatore di parola”, la buona ragione di non avervi rescritto tra dieci giorni dal 20 Luglio. – Però vi prego di riflettere, che durante i bagni a Gallipoli ho scritto pochissima corrispondenza e tra queste non sono mancate lettere a voi, anzi vedrete da una mia che io “tornavo” a scrivervi, dimenticando di avervi già scritto; dico così a memoria, ché io conservo le V[ostre] preziose lettere come documento del V[ostro] sagace ingegno e

del processo del lavoro sul Codice Casoliano, ma delle mie che scrivo a Voi ho solo le date, non la copia del testo.

2°. Avete preso un grosso granchio adunque nel credere che io avessi declinato la mia “mediazione” pel V[ostro] compenso: però ora mi dite che il sospetto è “svanito”; in seguito ai fatti appurati, e per aggiungervi argomenti vi dico che ho seguito e seguito le pratiche per farvi versare prontam[ente] le L[ire] 500 (io avrei voluto farvene dare 700, ma voi sempre di 500 mi avete parlato).

3°. Quando io vi avrò scritto che tutto è stato assodato ad Otranto secondo il v[ostr]o volere (e le mie pratiche), Voi mi direte con quale più sicuro mezzo vorrete che vi facessi spedire il denaro. – E voi rimetterete a me raccomandato a mie spese per posta il vostro manoscritto: per non fargli fare molti giri postali, per evitare il pericolo di smarrimento, ed il certissimo ritardo.

Ciò quanto all'affare Otranto – Matranga.

4°. Un altro affare Matranga – (Diz[ionario] Albanese) – De Simone.

Qui la vostra lettera mi ha scandalizzato (uno tanto postillo *mens parva in corpore parvo*), e mortificato. Avrei voluto che mi aveste detto “senza differimenti, mandatemi il mio codice – se non volete mandarmelo compratevelo”, ed io vi avrei risposto “ditemi il prezzo che voi lo stimare, e lo avrei pagato”. Invece (perdonate che io mi rifaccia¹¹ alle vostre lettere, perché non abbia a ricevere un'altra rannata bollente da voi), voi cominciate “Aspetto il Dizionario ... i libri sono quasi Idoli, i quali situati in certe nicchie stanno bene, in altre male, e bisogna riporli in queste prime, perché non isfigurino” (e qui in parentesi sul serio vi dico che – senza sensi sottintesi o caricature – un libro pregevole di cose albanesi sta molto meglio in una nicchia vostra, che nella mia).

Però rifate il passo in contrario senso, e dite che il Dizionario “sarebbe bene in Lecce, purché il Municipio di Lecce volesse comprarlo pagandolo decentem[ente]”; quindi devo concludere io “a me non lo volete donare (leggete sorvolando queste parole, e dimenticatene il valore, le scrivo per completare e dar tutto il colorito alla frase) nè vendere il Codice”. Domandovi in grazia il perché di tale legittima conclusione delle vostre parole.

5°. Vi dirò il perché io non farò mai il prezzo al Dizionario: perché voi prima mi dite che “mi date piena facoltà col prezzo che ve ne vorrebbe pagare il Municipio di Lecce” e poi aggiungete “ditemi la v[ostr]a opinione liberam[ente] ed io mi riserbo a rispondere anche liberam[ente] sul sì o sul no” – ... Ma per Bacco! ... ma voi avete forse dimenticato che mi avete fatto credere di avermi in quella stima che so di meritare! – Diamine! Non vi siete primam[ente] comportato così con me quando mi avete dato largo mandato a stabilire il compenso pel v[ostr]o lavoro sul Codice Casoliano, e che se me l'avete ristretto lo avete fatto a v[ostr]o danno, per modo che io da L[ire] 700 che avevo stabilito farvi versare dal Municipio di Otranto, ho dovuto discender a L[ire] 500.

¹¹ Lettura incerta.

Questa è la risposta capo per capo alla v[ostra] su ricordata¹² lettera.

Spero che non vogliate prendere in mala parte le mie parole; che partono da un animo dispiaciuto sì, ma non avvelenatone da oppressioni fantastiche: qualche altra volta pure siete stato barbaro con me, ma io ho creduto tacere; qualche altra volta mi avete fatto qualche repressione scientifica ed io non l'ho rilevato, perché ho capito che proveniva da equivoci presi da voi leggendo le frasi mie nelle quali forse avevo mal tradotto i miei pensieri ... e tutto ciò parmi sia scrivere come un parlare franco, leale schietto. –

Intanto vi restituisco i saluti di mia Madre e di mia Moglie, i miei figlioli vi baciano la mano e vogliono una v[ostra] sacerdotale benedizione.

VIII

ms. 200, 94, 96, 98, 100

Minuta delle lettera di Luigi G. De Simone a Filippo Matranga

Lecce, 24 Dicembre 1881

Egregio Signore,

Eccomi da due giorni a Lecce, e pronto a spedirvi il *Dizionario Albanese*.

La vostra ultima mi ha molto irritato, ma non però in modo da farmi pensare quasi 50 giorni per trovare “la calma” nella risposta. Non vi ho risposto prima, perché se vi avessi detto: “Manderovvi il Dizionario appena giunto in Lecce”, sarei stato certo che voi avreste malignato, pensando “Ah! Per ora dopo 8 mesi il Vice Presidente si rende ancor più moroso nel restituirmelo”. Dico giustamente “malignato”, perché non posso pensare altrimenti, quando dopo aver contratto con voi, uomo dottissimo e buonissimo, un'amicizia tale che vi autorizzava a compiacervi di me (riscontrate, ad es., la bozza della vostra lettera, in data de' 21 Aprile scorso) grandemente, non mi sarei mai immaginato che mi avreste potuto gratificare dell'altra vostra, in data de' 29 Novembre u[ltimo] s[corso], dopo la quale vi scrissi la prima volta.

Per Giove laziale! E che, e chi vi autorizzava a dirmi “che io avessi imbeccato risposte da darvi al cav[aliere] Pisani – che io volevo esporvi ad un fatto vile, accettando da me il pagamento delle L[ire] 500, ove il Municipio di Otranto non ve le avesse pagate”? Ed a batter fermo la frase riguardante il Dizionario “è mio e lo voglio”.

Signore, non sono io, ma siete voi che vi siete collocato “in atmosfera confusa”. Ed è chiaro. Infatti:

1° Io vi ho rispettato e vi rispetto tuttora, forse non per quanto le vostre dottrina ed integrità di vita richiederebbero; non per quanto la mia gratitudine ed amorevolezza giungono a consigliarmi (non è mia colpa se io resto in difetto, ché fo quanto posso). Voi mi siete stato autore e maestro in molte cose; voi mi avete colmato di cortesie

¹² Lettura incerta.

nella mia dimora in Messina; ed io mi credo né tristo né ingrato. Se avessi voluto dare uno schiaffo a voi, me lo sarei prima dato a me.

2° Vi mandavo la lettera de' 10 ottobre per mezzo del Cav[aliere] Pisani, perché non avendo vostre novelle e vostro riscontro, immaginavo che poteste essere uscito da Messina per qualche affare, o che fosse avvenuta dispersione di lettera. E siccome ero edotto che non vi abbandonate alla fantasia (vostra lettera del 9 Settembre, che finisce con un "Addio" muto e freddo ed è senza la vostra pregevole firma); così pensai, e giustamente, di scrivervi, che il Pisani era ignaro di tutto, ma che io non v'impedivo di parlargli della cattiva opinione che avevate concepito intorno a qualcuno. Il Pisani del resto, è un uomo di tanta probità che non si presterebbe simili concerti: ed io finisco di parlarne, perché non mi degno di finire il concetto.

3° Perdonate anche un'altra volta la mia franchezza. Ma quale atto indegno io ho commesso verso di voi, se vedendovi cotanto impensierito delle L[ire] 500 che si devono dal Municipio di Otranto, col quale io vi ho messo in relazione, vi ho detto "ve le passerò io le L[ire] (maledetto!) 500"? Io ho fatto ciò che il Codice m'insegna, io mi proponevo garante de' Municipio poi, carissimo Signore, che non sarebbe mai venuto meno ai suoi doveri.

E non mettete in calcolo la grande bramosia che io mi avevo di aver presto, e senza andirivieni postali, il vostro lavoro? Oh, caro Signore, perdonatemi una millesima volta, avete dimenticato che scrivevate a me ... , e ciò anche quando insistevate per voler restituito il *Dizionario*. Ma, per l'anfiteatro di Taormina!, e come potevate mai credere che io, a vostro controgenio, avessi voluto tenermi o comperarmi il vostro *Dizionario*? ... Ma sono diventato un bimbo io, agli occhi vostri, pur un momento!? Invece voi mi avete dato un tratto di scortesia col voler rendere al Municipio di Lecce il *Dizionario*, a me no ... E perché tale ostilità ad un vostro amico, ad un uomo che tanto vi ha stimato sempre, e che tanto vi stima ancora? Del resto, le cose lunghe diventano vespri; e tutte le cose cominciate bisogna finirle. Io vi spedisco oggi il vostro *Dizionario* in un pacco postale.

E per addimostrarvi come dopo di avermi difeso, e di avervi fatto toccare con mani, che mal vi siete apposto, muto registro, e prosieguo con altro metro.

Insieme al *Dizionario* vi spedisco il mio *Codice* greco, arcicontento di secondarne il vostro desiderio, espressomi con le lettere de' 22 Agosto e 9 settembre, voi, che mi volete regalare la trascrizione e traduzione dell' ¹³ contenuto in esso Codice da pag. 191 a pag. 213, come voi mi dite.

Il testamento di Clemente già mandai in stampazione da buon pezzo; ma ancora non è stampato. Quando lo sarà, e spero che ciò avvenga in principio del 1882, ve ne manderò la copia; non dubitate¹⁴.

¹³ Spazio bianco lasciato apposta da De Simone, probabilmente per ricopiarvi il titolo greco del testo da trascrivere cioè *εὐχαὶ ἀπιστάμβρονος* (vd. *supra*, *Appendice*, V).

¹⁴ Si riferisce al «testamento del beatissimo e di perpetua ricordanza Monaco Signor Clemente prima Giudice di Taranto», che Matranga scoprì (in un codice del fondo greco dell'ex monastero del SS. Salvatore di Messina), trascrisse e tradusse per De Simone e che De Simone pubblicò con lo pseudonimo di Ermanno Aar prima in Aar 1882, 252-257 e poi in Aar 1888, 194-199.

Vi prego di farmi sapere il mio debito verso di voi per la carta di seta che mi spediste.

Come notizia poi vi fo sapere che da Otranto io non ho ricevuto più lettere da un pezzo, e neanche risposte ad alcune mie; e pure non me ne sono adontato, ché comprendo come va il mondo; che non sempre si manca ad alcuni doveri per malignità e per leggerezza; ma perché le cose di questo modo andare debbono pel loro verso; e chi lo vuol cambiare si sbaglia.

Spero che con questa lettera io non vi abbia eccitato al ridere, come mi avete scritto per l'ultima mia; spero che la nostra amicizia voglia rimanere purgata da qualche scoria che, non per mia colpa, le si era appiccicata; spero che mi scriverete una bella lettera di auguri pel prossimo Capodanno, e che vogliate firmarla con quella espansione di animo, colla quale io finisco questa mia. Vi auguro mille prosperità pel prossimo Natale, e mille anni felici pel nuovo Capodanno: che la vita vi basti sino a tanto che io ve lo auguro, pel decoro del vostro abito, e pel vantaggio del sapere in certe branche nelle quali molti credono o fingono di credere di sapere, ma voi effettivamente eccellete.

Una preghiera infine: leggete la presente senza preconcetti; date alle mie pagine il significato che portano con sé, non apponete in esse pensamenti occulti o malevoli; ritenete che io ho grande stima di voi, e che mi dorrebbe vedervi dispiaciuto con me.

Vi abbraccio, ottimo Papas Filippo, nella speranza di ricevere una bella vostra lettera, e presto, finisco come sempre

Vostro Affez[ionat]o
L[ui]gi G[iuse]ppe De Simone

IX

ms. 200, 129, 131

Lettera dell'ex sindaco di Otranto a Luigi G. De Simone

Otranto, 27 Febbraio 1882

Ill[ustriss]imo Sig[no]r Presidente,

È dalla fine di Settembre che io ho cessato dalle funzioni di Sindaco, e quindi non vi ho avuto conoscenza delle lettere da voi spedite.

Presi informi dal F[acent]e di Sindaco intorno alla lettera spedita dal Sig[no]r Matranga e perché non vi sia risposto, il medesimo mi ha fatto sentire la necessità di doverle comunicare al Consiglio Comunale per gli opportuni provvedimenti. Mi diceva pure di farvi riflettere che detto Sig[no]r Matranga avrebbe dovuto già rimettere a questa amministrazione il suo lavoro onde vedere almeno di che si tratta e deliberare il relativo compenso e tantopiù che la Commissione è partita dall'Amministrazione stessa; quindi non poteva mettersi in dubbio il pronto soddisfo. Può proporsi al Consiglio Comunale di deliberare il pagamento di L[ire] 500 per un lavoro che non conosce?

Compiacetevi perciò far sentire al Sig[no]r Matranga di spedire il lavoro che subito sarà sottoposto al Consiglio Comunale per il compenso. È una formalità alla quale deve adempersi, senza di che la Prefettura non ammetterebbe l'esito nel rendersi il Conto Comunale.

Tutti questi amici, non escluso il Segretario, vi salutano
Ed io abbracciandovi, mi ripeto

S[erv]o Devotissimo
Cav[alier] Biagio Fernandez

X

ms. 200, 133, 135

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 9 Marzo 1882

Rispettabile Signor Vice Presidente
e mio padrone,

Ho letto le due lettere che Le restituisco, e da quella del Cav[alie]r Fernandez apprendo che si vorrebbe che io spedissi il lavoro “per essere sottoposto al Consiglio Comunale, alla quale formalità deve adempersi”: ma io trovo che questa proposta è claudicante, poiché il Consiglio Comunale non potrebbe mai emettere giudizio sul mio lavoro, non essendo periti della materia; poi bisognerebbe far venire di nuovo il Codice da Torino per osservare a quale sorta di fatica ho dovuto sottostare per cacciargli fuori le viscere: più senza la mia presenza e quella di Vossignoria il Consiglio Comunale sarà capace a fare i confronti necessari per giudicare? Io certo non manderò i miei scritti alla carlona. Come dunque bisogna condurre a fine il fatto? Ecco come la penso io.

Giacché si vuole adempiere a questa formalità, bisogna che venga io stesso a portare gli scritti, e quindi il Municipio di Otranto mi deve fare le spese di viaggio, accesso e recesso franco; che anche Vossignoria sia chiamato dal Consiglio, come la persona più competente per giudicare, e contemporaneamente chiedere al Ministero che sia spedito il Codice di Torino ad Otranto.

Accettata questa proposta, Ella, che sa quanto ci vuole per le spese dell'accesso, dica al Sindaco f[acente] f[unzione] che mi spedisca il denaro con vaglia, ed io subito mi metterò in viaggio – per il recesso il denaro mi si darà sul luogo al mio ripartire.

Se si vorrà accettare il lavoro *bene quidem*, se nò, ritornerò colle pive in sacco, e buona notte a tutti. Durai bastantissima fatica a trascriverne le parti più difficili e più interessanti di quel Codice, ed anche ne caddi ammalato degli occhi per due settimane. Ma ora non ci penso più. Sono risoluto a non recedere di un passo dalle mie risoluzioni.

Oggi è uscito fuori con questo ritrovato del sottoporre il lavoro al Consiglio: ma avrebbe dovuto dirmelo sino da principio, perché o avrei sospeso il lavoro, o gli avrei chiesto le spese del viaggio, come fo ora, senza di che non avrei eseguito il lavoro.

Per la lettera del Sig[no]r Andrea De Luca sarebbe da dire: “Che il Sig[no]r Stefanelli fin ora era inconscio di questi fatti per l’oscitanza del Segretario Pedone, passi; ma adesso che è venuto alla conoscenza che esiste un mio ufficio, al quale è regolare che sia risposto, perché non si risponde? Ecco dunque che l’oscitanza del Segretario ricade sul f[acente] f[unzione] da Sindaco.

Concludiamo. Le spese di accesso e recesso sopra espresse sono l’ultima mia parola. La presenza di Vossignoria e il richiamo del Codice da Torino le stimo indispensabili condizioni, perché io possa dare appoggio alla mia domanda del compenso già spiegata delle L[ire] 500. Aggiungo ancora che nelle spese di accesso e recesso devono includersi le spese di dimora, cioè di locanda etc. etc., per le quali mi si assegnerà una cifra conveniente.

Poi Ella mi favorirà darmi un indirizzo del viaggio da fare, indicandomi i punti che dovrò toccare, e come vi dovrò andare, se per ferrovia, per calesse, o a cavallo, ed Ella poi mi raccomanderà ai suoi amici, se ne abbia nei punti che toccherò.

Basta fin qui. Ella certo mi farà cortesia di una risposta dopo che avrà inteso dal f[acente] f[unzione] da Sindaco di Otranto come vuol regolata la cosa.

Accetti i miei ossequi, e mi creda

Suo Devotissimo servo / ed Amico sincero
P[a]p[às] Filippo Matranga

XI

ms. 200, 209.1, 210.2, 211.3, 213.4

Sintesi degli eventi fatta da Luigi G. De Simone medesimo

2 aprile 1882

Nel 26 maggio 1880 il ch[iaro] D[otto]r Cav[aliere] Gioacchino Stampacchia rinveniva sulle mie indicazioni, ed a mia preghiera nella Biblioteca della R[egia] Università di Torino un Codice greco pergameneo del secolo ... appartenuto già a S[an] Nicolò di Casole presso Otranto, e per mia preghiera trattavane la trascrizione col ch[iaro] Prof[essore] G[iuseppe] Müller, e la traduzione col ch[iaro] Prof[essor] Peyron. Il Müller richiedeva L[ire] 2000 pel suo lavoro; il Peyron promise *gratis* il suo.

Partito di Lecce per Messina (il 3 Gen[naio] 1881), non sapendo più, pensai rivolgermi al Ministro dell’Istruzione Pubblica chiedendogli, come gli chiesi a’ 31 Marzo 1881, volesse compiacersi di ordinare il trasporto del Codice da Torino a Messina, onde io l’avessi potuto studiare.

Col 17 aprile seguente io abbandonai Messina, trasmutato a Trani, e colà mi perveniva lettera del Bibliotecario della R[egia] Biblioteca Universitaria di <Messina>¹⁵ (datata 20 d[etto] d[etto]) colla quale mi si avvisava che per ordini Governativi, il Codice era giunto in sue mani, affinché lo ponesse a mia disposizione.

Io allora pensai d'affidare lo incarico che avrebber dovuto compiere i chi[arissimi] Müller e Peyron, al dottissimo Papas Filippo Matranga. Conosciuto per pubblicazioni di paleografia greca e latina, che il Governo del Re ha adibito allo inventario dei famosi Codici greci del Salvatore di Messina. Egli però come seppe che il lavoro era da farsi nello interesse del Municipio d'Otranto, richiese (3 maggio 1881) un ufficio del Sindaco di quella città, che gli partecipasse la Deliberazione Consigliare nella quale gli si faceva lo incarico della copia e traduzione del Codice.

Io di ciò scrissi al Sindaco d'Otranto (6, 22 maggio d[etto]), il Sindaco non mi onorò di risposta, e finalm[ente] il Sig[nor] Matranga (6 giugno) mi scrisse avergli il Sindaco sud[detto] confermato il mandato datogli da me per interpretare, copiare e tradurre il Codice con ufficio n[umer]o 296, 28 maggio 1881, nel quale però si lasciava tutto in sospeso quanto a interessi e compensi¹⁶.

A' 20 luglio il Sig[nor] Matranga aveva compiuto il lavoro della trascrizione delle parti inedite del Codice, e mi scriveva, che se io volevo declinare la mia mediazione tra lui ed il Sindaco (che non più gli rispondeva) lo avessi pur fatto, che avrebbe pensato a terminar da se stesso lo affare direttam[ente] col Sindaco (Lett[era] 22 agosto). Io però scrissi al Sindaco, ciò partecipai al Matranga; che mi rispose (22 agosto) "attenderemo".

Finalm[ente] a' 5 Sett[embre] gli scrivo che il Municipio aveva fissato in Bilancio L[ire] 500, ed il Matranga mi scrive, "saranno queste sul Bilancio 1882? ma io voglio esser pagato qui, alla consegna che farò del Manoscritto a chi sarà destinato dal Municipio, e bisogna pensare a farcele pagare ora che il lavoro sarà pronto (9 Sett[embre])".

Scrivo e riscrivo al Sindaco.

Niuna risposta: Matranga insiste, io gli scrivo (10 ott[obre]), a brevi conti se "Otranto non paga, pago io". Matranga si offende, e mi risponde "io non voglio toccarle la tasca affatto, affattissimo, no! ma mi dirigo al Sindaco, perché approvato che sarà il bilancio mi spedisca il Mandato" (29 nov[embre]).

A' 20 Gen[naio] 1882 Matranga mi scrive "il Sindaco non mi risponde" ed, 10 feb[braio], mi specifica "non risponde alla mia del 29 Nov[embre] 1881" e mi chiede consiglio sul da fare, irritatissimo, mi dice non vi mettete avanti dicendomi pagherò io; che io farò istanze amministrative, giudizi, etc., e "voglio esser pagato dal Municipio di Otranto".

A' 13 d[icem]bre scrivo al Sindaco niuna risposta e ne dò notizia al Matranga. Per caso ricevo lettera del Sig[nor] Andrea De Luca, 14 feb[braio], che si firma mio Cicerone pel Campanile d'Otranto (e giustamente), colla quale mi chiedeva, a che ne stessero

¹⁵ In linea compare scritto «Torino», ma è chiaramente un *lapsus calami* di De Simone.

¹⁶ Si riferisce alla lettera del sindaco di Otranto a Matranga del 28 maggio 1881 (vd. *supra*, *Appendice*, III).

i miei lavori storici intorno ad Otranto, e che ciò mi chiedeva “in nome di tutti que’ buoni Signori amici di Otranto, che mi vogliono tanto bene, ed eterna gratitudine” – Apriti cuore, e scrissi al Sig[nor] De Luca, vedesse modo di farmi rispondere dal Sig[nor] Sindaco a me e al Matranga.

Cortesem[ente] il De Luca (28 feb[brai]o) mi scrisse niuno avesse mai saputo delle lettere rimaste senza riscontro, né il Cav[aliere] Fernandez che dalla fine del Set[embre] [18]81 aveva cessato di esercitar le f[unzioni] di Sindaco, né il Sig[nor] Stefanelli, che ne aveva preso il posto: ma che quella mattina sarebbe partita risposta alla ultima mia lettera.

Di fatti ricevetti contemporaneam[ente] lettera (27 feb[brai]o) del Sig[nor] Cav[aliere] Fernandez che mi diceva avergli il Sig[nor] Stefanelli detto “dover partecipare la lettera del Matranga, per gli opportuni provvedimenti”, “Matranga avrebbe dovuto già rimettere il Lavoro al Municipio, perché avendo il Municipio datogli lo incarico del lavoro, deve vedere prima di che si tratta; e che non può proporsi al Consiglio il pagamento d’un lavoro che non conosce”.

Mi pregava infine tener di ciò notiziato il Matranga.

A’ 3 Marzo, accludo questa lett[era] (27 feb[brai]o) del Sindaco al Matranga.

A’ 9 d[etto] Matranga mi scrive, mi restituisce la d[etta] lettera e mi dice ciò che egli intende fare. Io (16 Marzo) accludo la d[etta] lettera in altra mia che scrivo al De Luca, chiedendogli mi risponda e restituisca la lett[era] – Dò (16 Marzo) notizia di aver ciò fatto al Matranga.

A’ 20 Marzo, Matranga mi scrive “avete fatto bene, stiamo a vedere”.

Oggi, 2 Aprile, non ho ricevuto riscontro dal De Luca nè da lui mi è stata restituita la lettera-Matranga – né ho potuto scrivere al Matranga – Ho parlato di questi fatti a Carlo Bernardi Neri.

XII

ms. 200, 199, 201

Lettera del sindaco di Otranto a Luigi G. De Simone

Otranto, 10 Aprile 1882

Ill[ustrissi]mo Sig[no]r Presidente

La lettera di V[ostr]a S[ignori]a Ill[ustrissi]ma del 13 p[rossimo] p[assato] diretta al Sig[no]r De Luca e quella del Sig[no]r Matranga del 9 detto mi vennero consegnate dal Sig[no]r De Luca, e nella occasione di una riunione straordinaria del Consiglio le comunicai ai Consiglieri ad oggetto di esiggere il loro parere.

Sono dolentissimo dover comunicare alla S[ignori]a V[ostr]a Ill[ustrissi]ma il giusto disprezzo esternato da' Consiglieri alla lettera del Sig[no]r Matranga come contraria ad ogni principio di civiltà e convenienza e fa a calci anche col buonsenso. Ammettere tanta ignoranza a tutto il personale che compone questo Consiglio Comunale è un insulto che si fa all'intero Corpo.

Son queste espressioni pronunziate da' Consiglieri con incarico a me di portarle a conoscenza della S[ignori]a V[ostr]a Ill[ustrissi]ma, e con espressa dichiarazione che con ciò non intendono menomamente alterare l'amicizia e riconoscenza verso di Lei.

O il Signor Matranga spedisce con lettera assicurata, e nel più breve tempo, il lavoro per deliberare l'occorrente, o questa amministrazione darà incarico direttamente a Torino per la traduzione dell'intero codice.

Tanti ossequi alla S[ignori]a V[ostr]a Ill[ustrissi]ma da parte dello intero Consiglio ed amici tutti.

E con sensi di mia considerazione, mi dichiaro

di Lei Devotissimo
Cav[aliere] Biagio Fernandez

XIII

ms. 200, 145, 148

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 22 Aprile 1882

Signor Vice Presidente

La sua lettera del 16 corr[ent]e non mi fece né caldo né freddo, perché da molto tempo prevedeva, che la cosa sarebbe andata a finire a rotta di collo.

Rispondo dunque laconicamente

NO!!!!

Ma perché Ella, Signor Presidente, non mandò le due iscrizioni¹⁷, per correggerghele, ai componenti il Municipio di Otranto, punti perché io ho detto loro che non erano giudici competenti del mio lavoro? Avendole mandate a me, Ella ha oltraggiato quei Signori. Desidererei davvero, che fossero spedite a quei Signori le due iscrizioni senza la mia versione. Forse faranno una versione migliore della mia, e vorrei averne una copia.

La riverisco e mi creda

Suo servo
Papà Filippo Matranga

P[ost] S[criptum]

Ella però mi respinga la mia rivista generale del Codice Torinese, e la nota degli Egumeni del Monastero dei Casuli, poiché non ha più diritto ritenerli, essendo lavoro fatto sul Codice Torinese, giacché il Municipio sarà per ordinare l'intera trascrizione del Codice Torinese. Questa minaccia mi ha fatto ridere; pare che stiamo in iscuola; ma credo che si farà un grande fiasco. Dopo Ella me lo potrà dire.

¹⁷ Il riferimento è alle due iscrizioni greche di Lecce che De Simone inviò a Matranga in facsimile perché le trascrisse e interpretasse. Su di esse, vd. *supra*, 33, 39, 52 e *Appendice*, XIV, XXII, XXIII, XXIV.

XIV

ms. 200, 219, 220, 242

Minuta della lettera di Luigi G. De Simone a Filippo Matranga

Trani, 15 Giugno 1882

Mio egregio amico,

Mi pare di aver sognato.

Anche Giob finiva col bestemmiare: io anche quando mi scappa la pazienza non bestemmiio. Sarebbe una lunga narrazione il volervi descrivere quanti passi uno per uno ho fatti per fare giungere a buon termine la vertenza tra lei ed Otranto, naturalm[ente] parlando e scrivendo a chi in quella ha torto, cioè ad Otranto.

Tutto mi è venuto meno, come accade, innanzi la forza di inerzia che Otranto oppone: o non risponde o non fa. Qualche cittadino di Otranto si ribella ogni tanto alla condotta inqualificabile della sua città nativa verso di voi, qualcun altro dice e promette di prendere l'affare sulle proprie braccia, uno mi promise di venire fino a Trani [per] far terminare la bega: ma tutte le buone intenzioni de' buoni sono naufragate contro lo scoglio della desidia municipale.

Leggete ciò che mi scrive un galantuomo di colà, rispondendo ad una mia amara lettera "avrei voluto sentire etc." (frammenti della lettera 24 Aprile [18]82 dell'egregio] Sig[nor] Andrea De Luca).

Or io ho inutilm[ente] atteso una fausta parola da Otranto, fino ad oggi: ho cercato molte e molte volte di indurmi a prender la penna per questo affare, ma sperando nella cooperaz[ione] degli amici di colà: e nella venuta di quell'uno ogni volta mi è caduta la penna sul foglio, ed ho detto... ancor una volta "attendiamo". L'attendere però se è dolce, mi si inacidisse come il latte, dice un proverbio famoso; io non ne posso proprio più: il mio punto *unum et necessarium* è il *nos autem quoad possumus patrium solum illustrare debemus* del mio Antonio De Ferraris. Ed oggi quindi gioco l'ultima carta, non in favore del Municipio d'Otranto, ma in favor della Storia d'Italia, e della illustraz[ione] della mia provincia natale. Però ho bisogno di voi, della V[ost]ra gentilezza, della V[ost]ra cortesia, del V[ost]ro acume.

Io credo che con Otranto è inutile più oltre trattare: voi non avete creduto di porre in atto il vostro disegno espressomi in data 10 feb[brai]o ultimo (e di ciò io non sono giudice competente, Voi avete disposto come meglio avete creduto d'un diritto vostro, vostrissimo, personalissimo, e di ciò non dovete dar conto a nessuno).

Dal quale stato delle cose non potrà mai sorgere la pubblicaz[ione] del libro intorno alle cose di Otranto che io ho promesso al mondo letterario, quasi da due anni.

Adunque io penserei di fare nel seguente modo. Pubblico un Manifesto col quale narrerò con quanta maggior carità sia possibile le remore avute da Otranto pella pubblicaz[ione] del libro; dirò la parte che voi avete nel lavoro, procurerò le sottoscrizioni di associati (i nomi de' quali pubblicherò in fine del libro): farò di mio conto la edizione; ella non concorrerà a spesa alcuna, e dividerà con me i proventi dell'edizione. Meglio: procurata la sottoscrizione, tratterò con un editore la vendita del m[ano]s[critto]

mio, facendo che Voi con lui trattiate la vendita del v[ostr]o. Per cominciare a far ciò ho bisogno che mi autorizzate a nominarvi nel mio Manifesto come autore della pubblicaz[ione] ed illustraz[ione] del Codice Taurinense: il v[ostr]o lavoro non passerà dalle mie alle mani dell'editore, ma voi direttam[ente] tratterete con lui, ed a lui lo invierete, quando e come meglio crederete.

Insomma io vorrei nelle prossime ferie autunnali sgobbare a stendere il mio lavoro, colla certezza di poterlo pubblicare una buona volta.

Che ve ne pare? Se altro potreste consigliarmi, e fatelo, ve ne supplico.

E ora prima di fine aggiungo.

1° un milione di ringraziamenti per le trascrizioni e traduzioni delle iscrizioni greche da voi rimessemi

2° una preghiera

Mio debito per la carta da scrivere

XV

ms. 200, fascicoletto finale

Lettera di Filippo Matranga all'avv. Antonio Macchia

Messina, 13 giugno 1883

Illustrissimo Sig. Avv. Antonio Macchia, fu Achille

Il dotto comune amico, Cav[alier] Luigi De Simone mi dirige a lei per la Causa contro il Municipio d'Otranto; la commissione scaturisce dalla lettera del De Simone, qui acchiusa¹⁸. Per ottenere il decreto del gratuito patrocinio Le spedisco gli appositi certificati come anche Le acchiudo l'ufficio del Sindaco d'Otranto del 28 maggio 1881, nel quale è dichiarato il mandato della trascrizione del Codice Torinese a nome della Giunta Municipale¹⁹.

Ora ai fatti in breve per Suo Regolamento.

Allora, quando era in questa città il Cav[alier] De Simone, Vice Presidente di tribunale, venne a trovarmi nella Biblioteca Universitaria; stette con me circa due ore, osservando i bellissimoi codici greci appartenuti al Monastero del SS. Salvatore dei Greci di Messina. Avvedutosi della mia pochezza, nel partirsi da qui verso Trani, mi disse che avrebbe ottenuto dal Ministero il trasporto del *Typicon* (Cerimoniale) Greco Manoscritto in pergamena del 1174 del Monastero di S. Nicolò dei Casuli di Otranto, per farne la trascrizione e la traduzione italiana a Sua utilità per la Storia del-

¹⁸ Si riferisce alla lettera di De Simone a Matranga del 30 maggio 1883 (qui non riprodotta).

¹⁹ Si riferisce alla lettera del sindaco di Otranto a Matranga del 28 maggio 1881 (vd. *supra*, *Appendice*, III).

la T[erra] d'O[tranto] che egli va compilando²⁰. Mi disse che si voleva adibire a quel lavoro un Professore tedesco in Torino²¹ ma siccome chiedeva millecinquecento lire in retribuzione, la cosa arenò!

Partì il Cav[alier] De Simone, e dopo qualche mese venne di fatto il codice greco della Bibl[ioteca] di Torino, e nel 18 maggio [18]81 misi mano al preziosissimo lavoro, che finì nel dì 2 agosto stesso anno, licenziando il Codice, che fu respinto da questo bibliotecario, Signor Caracciolo in Torino; la copia del testo del mio lavoro fu finita il 19 agosto. Poscia feci la traduzione italiana.

Di quel codice feci uno spoglio di quelle parti che potevano interessare la storia della T[erra] d'O[tranto].

Tolsi una buona quantità di terre e villaggi registrati in taluni oscurissimi fogli ab extra a principio del codice. Otto inni dell'Egumeno (Abbate) Nettario in onore dei primi sei Egumeni, di sé stesso, e dei futuri. Alcune regole del Monastero dei Casuli, composte dall'Egumeno Giuseppe il fondatore. Il titolo del Tipico e le sue regole in ristretto. Lo spoglio degli Egumeni nel corpo del Tipico; quindi è venuta fuori la nobile lista di XVI Egumeni per lo spazio di 370 anni, dalla fondazione del monastero, edificato dall'Egumeno Giuseppe nel 1099 sino alla morte dell'Egumeno Zaccaria nel 1489.

Quindi viene la nota del calligrafo del Tipico, che fu il categumeno (Abbate) Nicola nel dì 1° settembre 1174.

Dopo vengono altre Regole del monastero sul cibo e sulla bevanda, scritte dal medesimo Categumeno Nicola nel 1160.

Infine è copiata la prece assolutoria per i morti, interessantissima e onorevolissima pel Monastero e per la città d'Otranto.

Tutto questo lavoro non è che lo svisceramento del codice Torinese; lavoro improbo; lavoro che non sarebbe stato possibile ottenere da un qualsiasi degno Professore tedesco, né francese, per la materia incognita di che tratta il Codice.

Il mio manoscritto, per essere apprezzato, si dovrebbe mandare a Roma, ovvero in Torino, per farne confronti col Codice da persone perite nella materia. Il Sindaco di Otranto mi fece udire che lo voleva mandato per approvarlo pria di pagare le L[i-re] 500 stanziare nel Bilancio; ma con ragione mi sono rifiutato, perché Esso non era al certo giudice competente, e non poteva pretendere che io fossi stato così sordo da lasciarmi scappare di mano il mio lavoro. Se poi in giudizio si vorrà esibito il lavoro, allora Ella a mio nome proporrà che sia fatta l'esibizione da me a questo Sig[no]r Prefetto della Provincia, e questi faccia il Suo rapporto.

Il lavoro non esce dalle mie mani, se pria non avrò le Lire 500, che ho chiesto.

²⁰ Se il riferimento è a una pubblicazione specifica, non può che rimandare ad Aar 1888, che nel 1883 è ancora in corso di stampa, perché uscita sull'«Archivio Storico Italiano» in 19 puntate dal 1878 al 1887, venendo riunita nell'omonimo volume solo nel 1888. Tuttavia, più volte De Simone fa cenno a un lavoro sulla storia della Terra d'Otranto, che non coincide del tutto con Aar 1888. Su questo ulteriore progetto, vd. *supra*, 22-24.

²¹ Si riferisce a Giuseppe Müller. Su di lui, vd. *supra*, 22, 25, 29, *Appendice*, II e XI.

Se poi si vorrà la stima di persone competenti. Allora, se il lavoro sarà stimato mille o più lire, il Municipio d'Otranto favorirà pagare il prezzo della stima, non più L[i-re] 500, come modestamente aveva io determinato.

Ella poi avrà la bontà di fare le piccole spese e dopo, dalla condanna alle spese che subirà il Municipio d'Otranto, si rimborserà; e se vorrà, anzi io desidero, che Ella dimandi un di più sopra le Lire 500 per suo legittimo onorario, che è giusto che graviti sul renittente Municipio, anzi che sulle mie oneste fatiche.

La ossequio e mi creda

Suo servo e cliente
 Papas Filippo Matranga
 Messina, via Camarelle 52

XVI

ms. 200, fascicoletto finale

Lettera di Filippo Matranga all'avv. Antonio Macchia

Messina, 8 agosto 1883

Illustrissimo Signor Avvocato
 Antonio Macchia, fu Achille – Lecce

Il Municipio di Otranto con ufficio interrogava questo Sig[no]r Prefetto della Provincia circa il mio lavoro pel Codice Torinese, e questi commise la cosa al Provveditore Prof. Cecchini, il quale alla sua volta riuniva con sé i Professori di greco, Sig[no]r Drago e Sig[no]r Passamonti; costoro, esaminato il mio lavoro, scrissero il rapporto favorevole ed in qualche modo pungente il Municipio d'Otranto. Così lasciai le cose nel dì 26 del pr[ossimo] p[assato] Luglio, al mio partire per Palermo per affari. Ora, ritornato, mi sono informato in questa Prefettura, se si fosse risposto da Otranto, mi è stato risposto negativamente.

Ma, dico io, la si vuol finire o no? A me bisognano i denari. Come dunque conviene che sia terminato questo fatto così noioso?

Ecco. Il Signor Presidente De Simone mi disse e scrisse espressamente “per non pagare Otranto, pagherò io”. L'espedito è che il Presidente mi mandi le lire 500, ed Egli, avuto in suo potere il mio scritto, citi per L. 1000 il Municipio d'Otranto, e si faccia pagare col sangue negli occhi senza cedere un centesimo, e così guadagnerà Lire 500; e le guadagnerà certo, se verrà a patti col Municipio in giustizia, perché il mio lavoro sia assoggettato alla perizia di persone le più competenti, come sarebbero gli Scrittori della Biblioteca Vaticana unitamente al Monsignore Primo custode della stessa. Questi sarebbero i veri e legittimi giudici di somiglianti lavori e non altri, una volta che al rapporto di questo Prefetto hanno corrisposto con un silenzio vergognoso e disonorante.

Aspetto dunque una risposta categorica da Lei gentilissimo ed operosissimo Signor Avvocato.

Prima di dare avviso della mia proposta al Sig[no]r Presidente, faccia le pratiche con il Sindaco del Municipio d'Otranto pungendolo, per rispondere a questo Sig[no]r Prefetto, pulitamente facendogli capire che finora ha mancato di Galateo col suo silenzio, e che col suo Ufficio maggiormente si è reso responsabile innanzi a me. Poi quando vedrà, che i suoi uffici non approderanno, allora sarà il caso mettere alle strette il Suo e mio buon amico il Sig[no]r Presidente, perché corrisponda alla sua parola data, la quale puntualità, gli frutterà a buoni conti il cento per cento.

Questi credo almeno, sono i veri ed unici mezzi per vincere tutti gli ostacoli che si frappongono alla finale soluzione. Altrimenti mi rivolgerò con supplica risentita al Ministro di Grazia e Giustizia, o a quello dell'Interno, come ad estremo rimedio, e chi cade, cada.

Ella dunque non mi sia avaro delle sue grazie: un otto giorni potranno bastarle, per queste pratiche, e darmene avviso. Io certo, scappato il 20 di questo mese, manderò la mia supplica al Ministro. Mi creda

Suo devot[issi]mo cliente
Papas Filippo Matranga

XVII

ms. 200, fascioletto finale

Lettera di Filippo Matranga all'avv. Antonio Macchia

Messina, 6 otto[br]e 1883

Rispettabilissimo Signor Avvocato

Oltre la cartolina postale ebbi la sua lettera del 24 p[rossimo] p[assato] Sett[embr]e con dentro la copia del decreto del G[ratuito] P[atrocinio], ed il bono della Procura.

Sono stato dal Provv[editor]e Cecchini, per chiedergli la copia del Rapporto fatto al Sindaco d'Otranto pel mio lavoro; per fortuna era da lui per parlargli l'amico Avv[ocat]o Pietro Pisani, il quale aveva letto la cennata lettera di Lei e le due certe annesse; Esso, come mi vide, prese la parola a mio favore, ed il Signor Cecchini indegnato per l'inciviltà del Sindaco d'Otranto, non avendo accusato neppure la recezione del Rapporto, chiesto a questo Sig[no]r Prefetto, con accento pronunziato uscì a dire: eh! via, quei signori bisognerebbe che fossero governati da Saracini! Proseguì il Sig[no]r Cecchini: del Rapporto non vi posso dare copia, perché l'originale stesso fu mandato in Otranto. Allora io – E bene Sig[no]r Provvedi[tore], Ella mi favorisca la copia dell'Ufficio, che il Sindaco di Otranto scrisse al Sig[no]r Prefetto – Mando questo al mio Avvocato – Egli – venga domani, e sarà fatto, parlandomi per il dì 29 – Andai al suo ufficio, ma mi disse che fossi ritornato dopo due giorni, e vi andai dopo tre,

cioè al 2 corr[ent]e. Lo trovai in ufficio, e mi disse: E bene Sig[no]r Matranga ho scritto ufficio al Prefetto, aspettiamo a udire la risposta; vada ed aspetti la mia chiamata.

Ancora non sono stato chiamato. Sentiremo. Io dubito che questo Sig[no]r Prefetto abbia scritto di ufficio al Vostro Prefetto, perché chiami al dovere il Sindaco d'Otranto; se Ella potrà avere mano in codesta Prefettura, facilmente conoscerà tutto questo andamento. E mentre Ella lì cercherà scuoprire di che si tratti, nell'atto della mia aspettazione: appena il Sig[no]r Cecchini mi darà avviso, le darò presta notizia del come sarà risolta la cosa.

Ho fatto sospendere la Procura che aveva dato ordine al Notajo, perché la stendesse, ossia copiasse, in carta libera e la firmasse con la cera del Pres[ident]e del Tribunale, la quale sarà fatta dopo la risposta del Sig[no]r Provv[editor]e Cecchini, se bisognerà che si faccia.

Le assicuro che l'indegnazione del Provv[editor]e Cecchini e dei due Professori Drago e Passamonti, lasciati lì come tre bagei dal Sig[no]r Sindaco d'Otranto è grande. Non so cosa ne senta il Sig[no]r Prefetto, perché non avendomi parlato, non conveniva che andassi da Lui; lo scorno indirettamente è stato fatto a Lui, quindi mi figuro, che nella indegnazione dei tre componenti la commissione, dallo stesso eletta, entri anche Esso, come primo offeso.

Ad ogni modo bisogna aspettare il risultato.

Mi tenga sempre nel posto stabilito per i Suoi Amici. Mi saluti, data occasione, l'Egregio Presidente Cav[alier]e De Simone, comune nostro Amico, e mi creda

Messina 6 Ott[obr]e 1883

Di Lei Signor Avvocato
Macchia Antonio fu Achille
Devotissimo / Papas Filippo Matranga

XVIII

ms. 200, 269, 270

Lettera di Filippo Matranga a Luigi G. De Simone

Messina, 5 maggio [18]84
Vicolo I. Due Vie n[umer]o 1

Illustrissimo Signor Presidente

Dall'Ufficio a tergo di questa mia scritta potrà rilevare che il mio silenzio aveva una ragione, mentre il Provveditore mi aveva trattenuto dall'agire, sperando che il suo Collega ed amico personale di Lecce sarebbe arrivato a persuadere il Sindaco di Otranto a pagare. Ora però non v'ha ragione più di aspettare e bisognerà agire giudizialmente. Ma l'Avvocato Macchia, nel respingermi un Ufficio del Provveditore Cecchini, perché lo facessi timbrare dall'Ufficio, e lo facessi registrare per poterlo produr-

re, mi soggiungeva che gli mandassi una somma per ispese di viaggio e permanenza ad Otranto. Questa ultima condizione mi afflisse, perciocché sino da principio migli era protestato, che io non era nella possibilità di erogare somme per la causa, che si voleva iniziare; e che nella domanda eccedesse alcun poco, per compensare le spese che gli sarebbero occorse a quel suo onorario, perciocché non sarebbe stato giusto che ciò accadesse a discapito delle mie oneste fatiche, ma bensì a carico del renittente Sindaco di Otranto.

Per la qual cosa, se persiste il Sig[no]r Avv[ocat]o Macchia a voler da me denaro, la causa non potrà farsi, perché mi mancano le forze a contentarlo, e la causa naufragherà. Lo scritto sarà divorato dalle fiamme e non se ne parlerà più, e sarà anche le cento volte vero che il denaro è la prima potenza del mondo.

Mi dispiace assaissimo che per questa inchiesta del Macchia resti vincitore lo zotico Sindaco di Otranto.

L'Avvocato Pietro Pisani mi comunicava le lagnanze di Lei contro di me: ora ecco rotto il lungo silenzio. Vorrà ella incaricarsi perché la causa possa essere cominciata e condotta a fine una sì brutta faccenda?

Χαίρε τίμιε φίλε

Devotissimo
Papàs Filippo Matranga

P[ost] S[criptum]

L'onta del Sindaco è fatta a me, ma tutta si riflette nella sua persona, cui intendono ferire i suoi nemici. Onde è che nel suo interesse bisognerebbe ella persuadere l'Avv[ocat]o Macchia a richiamare da me la carta senza chiedermi denari. Aspetto gli ordini di Lei o del Sig[no]r Macchia se dovrò proseguire o cessare perché le carte interessanti...

XIX

ms. 200, 267, 268

Minuta della lettera di Luigi G. De Simone a Pietro Pisani

Bari, 24 maggio [18]84

Mio carissimo amico

Scrivo a voi per tenervi qual testimone di quanto sia longanime la mia pazienza con cotesto ch[iaro] e carissimo amico P[apàs] Matranga.

Non vi parlo di quante scortesie e rusticità ha commesse a me, che le ricordo tutte, ma gliele ho perdonate tutte; ma sentite l'ultima e poi giudicatelo.

Gli procuro la difesa contro il Municipio di Otranto, nella persona dell'Avv[ocat]o Sig[nor] Antonio Macchia di Lecce. – Egli gli manda alcuni documenti; di questi

uno voleva esser legalizzato; l'Avvocato glielo respinge, e nel respingerlo, dice "mandatemi qualche cosa di danaro per le spese di viaggio da Lecce ad Otranto, e dimora ad Otranto per la causa". – Ebbene, Matranga s'impermalosisce, pretende di dover esser servito gratis gratia et amore, e ringraziato dopo – e non iscrive più all'avvocato ... e non basta, non scrive neppure a me ... finalmente dopo che io mi lagnai dolcemente con voi di lui, mi scrive (5 corr[ente] maggio), facendomi la grazia di dirmi che Macchia doveva servirlo come sempre, e che per pagarsi dovrebbe "eccedere (?) alcun poco nella domanda" giudiziale ... – che diversamente la causa non la farebbe fare più ... – che lo scritto sarà divorato dalle fiamme ... – etc. etc. ... – Ed io in cambio di mandare Papas Filippo in Egitto, come e dove ho mandato da un anno circa il Sindaco d'Otranto, ho avuto la debolezza di scrivere al Sig[nor] Avv[ocat]o Macchia il quale mi risponde (20 corr[ente]) "...soltanto perché i comandi mi vengono da lei, continuerò a servire il Signor Matranga" – "scrivagli che mi mandi quell'ufficio legalizzato e gli atti che tiene, e farò pure la causa".

Adunque – pregate il Papas di smettere questa barbanze, di essere non dico più gentile, ma meno scortese con chi è allo stato di servirlo come dice l'egregio Avvocato, o meglio di favorirlo come dico io. Ed in più dategli quest'altra preghiera.

Ditegli che discenda dalle altezze del Sinai, con tutte le balatiade della trascriz[i]one] e traduzione del Codice aploellenico – chè quando io vorrò riaverlo il Codice lo riavrò, e se nol saprò copiare e tradurre io come lo ha saputo copiare e tradurre egli, lo farò copiare e tradurre da altri a lui non inferiori per sapere tecnico, ad altri cui pagherò di mia tasca non solo le 500, ma quelle Lire che vorrò, senza timore che quest'altri mi risponda con schifosa tracotanza come mi rispose il Matranga, quando gliene offrii io io io il pagamento – senza timore che dopo tanto villana risposta, mi chiedesse per mezzo dell'Avv[ocato] Macchia le L[ire] 500, e per indurmi a ciò fare mi proponesse di autorizzarmi a chiedere una maggior somma al debitore Municipio!

Gli direte inoltre come e quanto si è mal regolato col non spedirmi le orazioni *οπισταμβονες*²² che aveva trascritto per me – ma che ciò io ricordo non perché più voglia richiamarlo alla promessa, ma per accennarvi anco ad un altro incidente della gentilezza colla quale il Papas ha retribuito la mia benevolenza verso di lui; verso di lui per la protezione del qual io ho troncato le relazioni amicali col Sindaco e Municipio di Otranto, e sono stato nel caso di troncarle con l'Avv[ocat]o Macchia.

²² Si riferisce alle orazioni contenute in un codice greco in possesso di De Simone, che Matranga si propone di trascrivere già nell'agosto 1881. Vd. *supra*, 32 nota 49.

XX

ms. 200, 272

Promemoria per il prefetto di Terra d'Otranto,
fatto da Luigi G. De Simone medesimo

Villa S[ant'] Ant[onio], <Monteroni, Lecce>, 24 Sett[embre] [18]87

Nel 1880 scopersi ed ottenni di avere a Messina per istudiarlo, trascriverlo, tradurlo, illustrarlo, pubblicarlo, un Codice greco, che già appartenne alla città di Otranto, ossia ad un Calogerato di cui esistono i ruderi. Di questo Codice primam[ente] segnalato da me hanno parlato il Gardthausen, il Diehl (con molti elogi di me), ed Ermanno Aar²³. –

Tramutato io da Messina a Trani, ottenni dal Ministro Baccelli che il Codice fosse affidato al Prof. Matranga Filippo di Palermo, dottissimo Paleografo della Biblioteca dell'Università di Messina. Il Municipio volle incaricare direttamente il Matranga, e fissò la retribuzione di L[ire] 500 pel lavoro di trascrizione e traduzione. – (28 Maggio 1881 – pag. 73)²⁴ che iscrisse nel Bilancio del 1881 – (pag. 189. 87). Però a 22 luglio 1882 non aveva ancora pagato la somma al Matranga, e voleva da me una bozza d'una Deliberaz[ione] che lo facesse uscir con decoro di questo brutto incidente di ordinare e non voler pagare un lavoro (p. 223). Intanto non paga, e nel venturo anno ridelibera di pagar le L[ire] 500 al Matranga (pg. 243) – Costui non vedendosi pagare, mi manda Procura p[er] far citare il Municipio (stesso Marzo 1883, pg. 243ab e 245 bis). – Prima di procedere, io interessò il Pretore d'indurre il Municipio a pagare, ed allor Sindaco, Giunta, Secretario chiedono dilazione al Pretore, per pagare alla metà del prossimo maggio (Lett[era] del Pretore 5 aprile 1883, pg. 248) – A' 9 maggio, il Pretore dice mi mancano di parola, dicono che pagheranno nel venturo bimestre (Lett[era] del Pret[or]e 9 Maggio 1883 – p. 250) – L'Avvocato Sig[no]r Antonio Macchia scelto da me p(er) difendere il Matranga, citando il Municipio d'Otranto, mi scrive che sono inutili trattative, bisogna venir al giudizio...

Riassunto cominciato p[er] il Prefetto di Terra d'Otranto Com[mendatore] Daniele Vasta – sospeso, pensando che ora insierisce il Colen²⁵ a Messina

Luigi De Simone

²³ Su Diehl, vd. *supra*, 24-25. Per quanto riguarda Gardthausen, il riferimento è a Gardthausen 1879, 334 (*Repertorio dei copisti*) e 349 (*Catalogo codici datati*). Per quanto riguarda Ermanno Aar, il riferimento è a Aar 1880, 305-334, part. 319 (= Aar 1888, 147).

²⁴ Questi numeri e quelli successivi che compaiono subito dopo una data, rimandano alla paginazione interna dello stesso ms. 200. Si riferisce alla lettera del sindaco di Otranto a Matranga del 28 maggio 1881 (vd. *supra*, *Appendice*, III).

²⁵ Lettura incerta.

XXI

ms. 200, 396

Minuta della lettera di Luigi G. De Simone
al rettore della Biblioteca Nazionale di Palermo²⁶

Trani, <20> Dic[embre] 1888

Sig[no]r Rettore della Biblioteca Nazionale
a Palermo

Perdoni, se lontano dalle mie schede e dalle mie memorie di viaggio, le mando con impreciso indirizzo questa mia.

Io tra il 1883 e il 1884, quand'ero Presid[ente] del Trib[unale] C[ivile] e C[ircondariale] di Termini Imerese, ne' giorni in cui avevo qualche libertà, venivo a Palermo a studiare nelle Biblioteche, e nello Archivio di Stato; e nella Bibl[ioteca] tanto merit[amente] da Lei governata mi ebbi un giorno il dono di una stampa relativa a' fasti di quella. La Signoria sua mi fu pure cortesissima nel farmi aperire i preziosi m[ano]-s[critti] ivi conservati. Di Termini poi tornato in continente, e promosso Consigliere d'Appello, ora mi trovo a Trani.

Ciò per potermele ripresentare.

Lo scopo di questa mia è il seguente. V'è un Sig[no]r Matranga Giorgio di S[an] Giuseppe Iato, il quale iure ereditario possiede la trascrizione e traduzione d'un m[ano]-s[critto] greco riguardante un Monastero d'Otranto (Puglia, Provincia di Lecce), eseguita da uno zio Papas di Messina defunto. Il Signor Giorgio vorrebbe mandarle a me ed intanto mi diceva che mi risolvessi subito, giacché è in contratto con lei – e vorrebbe a me accordar la preferenza, come ad amico del defunto zio.

Intanto, se ella conta di avere nella sua biblioteca un lavoro del Matranga, io non voglio fare la concorrenza sul prezzo, – e tanto più quantocché entrato il m[ano]-s[critto] in possesso della Biblioteca, io potrò consultarlo, o farlo ivi consultare.

E ciò tanto più che quantocché io ho ordinato a Roma un'altra copia e traduzione italiana del m[ano]-s[critto] sin dal maggio ultimo – ed in tutto pago L[ire] 300 – e il lavoro deve essere prossimo al compimento.

Il Sig. Giorgio, prima mi ha fatto chiedere L. 300, ora mi scrive che ci “accomoderemo sul prezzo”, val quanto dire, ne discenderà. Però il lavoro vale più di L[ire] 500, dico io così a occhio e croce, sapendo la valentia che s'ebbe il Papas Filippo; e la Biblioteca dovrebbe pagarlo anche più delle L[ire] 500.

Le ho parlato come un Pugliese parla a un Siciliano col cuore in mano – ed attendo, ove non le tornasse discaro, un suo riscontro a questa mia.

²⁶ Subito dopo l'intestazione, nello spazio bianco prima dell'inizio del testo della lettera, De Simone ha annotato, cerchiandolo con matita blu «non spedito». La stessa indicazione, anche essa evidenziata con un riquadro blu a matita, compare sul margine di sinistra del foglio, per metà coperta dalla rilegatura, anche se con testo leggermente diverso ovvero «non spedita».

XXII

ms. 200, 382, 383

Lettera di Filippo Petrotta Matranga a Luigi G. De Simone

Piana dei Greci, Palermo, 7 gennaio 1889

Onorevole Sig[nor] Consigliere

Coerede del defunto mio zio, Papas Filippo Matranga, ho rilevato l'affettuosa relazione <che> passava tra lei ed il medesimo, ciò che lo desumo dalla lunga corrispondenza, tra la quale ho osservato due iscrizioni lapidarie corrette, che le appartengono e che mi onoro di spedirle a V(ostra) S(ignoria) appena me le richiederà.

Sento il dovere anche di farle noto che in pari data ho scritto al Sig[nor] Sindaco di Otranto, avvertendolo di trovarsi in mio potere l'originale manoscritto interpretato dal defunto per incarico di quel Municipio, trattative e convenzioni che passarono tutte per mezzo della sua degna persona; e feci inoltre conoscere che sarò pronto di consegnare il paziente e raro lavoro a mezzo del Sindaco o Prefetto di Palermo, mediante consegna del prezzo residuo dal Municipio alla cifra di L[ire] 500, come rilevo da di lei lettera diretta al defunto.

Credetti anche utile prevenire il Sindaco di guardarsi bene accogliere proposte che gli poterono essere fatte da qualcuno che involò parte delle bozze di esso lavoro che fortunatamente lo detiene in potere e mal corretto molto incompleto, perché buona parte di esso lavoro trovasi, in bozza, in mio potere, ma l'originale ben condizionato lo conservo scrupolosamente.

L'individuo che abbia potuto fare sì poche delicate offerte deve essere certo Giorgio Matranga insegnante elementare nel comune di S[an] Giuseppe Iato.

Prego la S[ignoria] V[ostra] in omaggio anche alla memoria del defunto, di volere riaprire le trattative col Municipio e benignarsi farmi conoscere ogni dettaglio e possibile indirizzo.

Ringraziandola con sentito riguardo e rispettandola sentitamente, passo a dirvi la risposta si degnerà inviarmela in Piana dei Greci.

Dev[otissi]mo Servitore
Filippo Petrotta Matranga
Sorvegliante forestale

XXIII

ms. 200, 386, 393

Lettera di Filippo Petrotta Matranga a Luigi G. De Simone

Piana dei Greci, Palermo, li 29 genn[ai]o [18]89

Onor[ev]ole Signore

Ho letto con piacere la sua graditissima del 12 corrente e conforme suo desiderio le accludo le due iscrizioni lapidarie <che> le appartengono. In quanto al Dizionario m[ano]s[critto] in lingua albanese lascio a lei nella sua discrezione di fissarmi il prezzo, indi anche ne farò invio perché dopo ricevuto mi invierà il prezzo stabilito. Il detto Dizionario porta sul frontespizio la seguente epigrafe <“>Dizionario Italiano Albanese di F[rate] Francesco Maria da Lecce ecc. ... in Macedonia mano propria 1702”.

Il Matranga Giorgio scrivendo costà da S[an] Gius[epp]e Iato disse il vero che il m[ano]s[critto] appartenente al Municipio di Otranto si trovava rinchiuso in un astuccio di latta ben suggellato, ma menti nell’asserire di trovarsi in di lui potere, mentre lo custodisco gelosamente io per consegna avutane dietro avermi rilasciato formale dichiarazione in carta bollata, con dover rispondere della penale di L[ire] 300 nel caso mi azzardassi ad aprirlo; il tutto come potrà constatarsi a mezzo di questo Sindaco, Pretore, Delegato di P[ubblica] S[icurezza] e Maresciallo dei R[egi] Carabinieri. Dopo quanto le scrissi con la mia precedente lettera e come pure feci noto al Sindaco d’Otranto la offerta fatta da altri fu una mistificazione volendo fabbricare con la bozza incompleta di un m[ano]s[critto] buona parte del quale lo conservo tra le carte.

In omaggio alla memoria di mio zio, io cederei al Municipio il m[ano]s[critto] mediante la somma che, contrariamente ai patti convenuti, volle residuare a L[ire] 500 come ne fa prova l’identica cifra in bilancio stabilito ciò che rilevo dalla corrispondenza e precisamente in due lettere 3 aprile 1883, 16 aprile 1882 e telegramma a lei diretto 10 d[icem]bre²⁷ aprile 1883. A tanto non addivenendo il Municipio mi deciderò a disfidarlo in giudizio a base di documenti e testimoniale ed in ultimo seguendo la volontà dell’estinto getterò alle fiamme il prezioso lavoro.

Ciò lo dico trattandosi di avere contrattato con una pubblica Amministrazione e che differente sarebbe il caso se si trattasse di un privato ed amico di mio zio.

Il lavoro lo consegnerei a qualsiasi autorità locale di questa Provincia che mi sarebbe indicata, sottomettendomi a perdere altre lire 500 ove presenterei il lavoro incompleto e che non fosse il reale.

²⁷ La parola «D[icem]bre» è cerchiata, forse per eliminarla, visto che due mesi vi risulterebbero citati di seguito.

Per ultimo mi offro a poterla servire per qualsiasi cosa le possa occorrere a chiarimento, interpretazioni o spiegazioni in lingua albanese, con riguardo alla stima <che> le professava il defunto mio zio.

Pronto sempre ai suoi comandi mi dichiaro

Dev[otissi]mo Servo
Filippo Petrotta
Matranga

XXIV

ms. 200, 388, 389, 393

Minuta della lettera di Luigi G. De Simone a Filippo Petrotta Matranga

Trani, 31 genn[ai]o [18]89

Egregio Signor

Chiami pure in giudizio il Municipio d'Otranto – bruci pure il m[ano]s[critto] di Papas Filippo; io le sarò obbligatissimo sempre, perché così vedrò messo a dovere un contraente che non adempie allo impegno – (e non so quale sia quel contraente inadempiente; perché come ella vuole, voleva P[apàs] Filippo, che il Municipio pagasse prima di vedere il m[ano]s[critto]) – oppure avrò la certezza che il nuovo lavoro intorno al Codice greco-idruntino, che sto facendo eseguire a Roma, rimarrà unico, e senza confronto.

Quanto al Dizionario onomastico albanese-italiano di Fr[ate] Francesco M[aria] da Lecce, io le offro L[ire] trenta – se ella le accetta come prezzo, mi mandi e presto il Dizionario, e riceverà anche presto il Vaglia delle lire trenta in risposta.

Io conosco molto bene il Dizionario chè ne ho dato notizia in un mio libro stampato a Firenze – libro che mi pare facessi leggere a Papas Filippo. Il Dizionario è di carte 266 e poi vi sono tre altre facciate scritte – è lavoro incompleto, è in abbozzo. Dovrò prima ricevere ed esaminare il Dizionario e poi le manderò le lire 30.

Finisco ossequiandola come sopra

Suo
L. De Simone

P[ost] S[criptum]. La ringrazio delle iscrizioni, delle quali però io devo avere le belle copie mandatemi da P[apàs] Filippo. Vedrò quando anderò in casa, se le possiedo.

XXV

ms. 200, 570, 574, 579

Lettera di Giorgio Matranga e Filippo Petrotta a Luigi G. De Simone

S[an] Giuseppe Iato<, Palermo>, 4 aprile 1889

Ill[ustriss]mo Signor Consigliere

In base della sua pregiata lettera inviata a mio cugino Filippo Petrotta in Piana dei Greci in data del 31 marzo dell'[18]89; ci pregiamo mandarle la traduzione del codice riguardante S[an] Nicola dei Casuli. Detta traduzione è formata di fogli 31 corrispondenti al fac simile pure di fogli 31; più cinque fogli di fac simile in carta tela cerata.

Ci siamo decisi ora di mandarglielo, perché mio cugino è stato occupatissimo in affari del suo servizio.

Il manoscritto è precisamente quello che il defunto nostro zio teneva religiosamente conservato; anzi avendolo osservato persona molto intendente della materia, ha giudicato la traduzione esattissima, corrispondente al fac simile, che troverà ambidue acchiusi sotto fascia e raccomandato con ottima cautela; cioè la fascia è gommata coll'ultima pagina del manoscritto stesso, più due timbri a ceralacca colle iniziali F[ilippo] P[etrotta].

Noi fiduciosi nella distinta sua persona e nulla dubitando, come manifesto nella sua lettera del 31 dell'[18]89, sopra già citata; e che noi senza di ciò credevamo, e crediamo, essendo un alto funzionario dello Stato, speriamo che la S[ignoria] V[ostra] resterà più che contenta.

Quindi abbiamo deciso di farlo acquistare a V[ostra] S[ignoria] perché conosciamo, per via di corrispondenza, l'amicizia che passava tra il nostro defunto zio e lei. E siamo contenti della somma segnata da V[ostra] S[ignoria] nella su citata lettera sua, cioè in lire trecento (L. 300) salvo di fare qualche piccolissima riduzione; ma questo lo lasciamo nella sua cortese discrezione.

La somma, che ella manderà sul riguardo, Ella avrà la bontà di spedire, per vaglia postale, due quinte parti al sottoscritto Giorgio Matranga in S[an] Giuseppe Iato, e gli altri tre quinti al sottoscritto Filippo Petrotta in Piana dei Greci.

Sicuri che la S[ignoria] V[ostra] non ci farà tanto aspettare con vera stima la ossequiamo rassegnandoci

Suoi devoti servitori
Giorgio Matranga
Filippo Petrotta

P[ost] S[criptum]. A proposito del dizionario albanese di cui ella mi parlava, per ora non glielo manderò <ma> in agosto, perché tuttora lo tiene mio figlio che trovasi nel seminario greco in Palermo.

Devotissimo
Filippo Petrotta

XXVI

ms. 200, 572

Seconda minuta della risposta di Luigi G. De Simone
a Giorgio Matranga e Filippo Petrotta²⁸

Trani, 8 aprile 1889

Ai Signori Giorgio Matranga e Filippo Petrotta

S[an] Giuseppe Iato (Palermo)

Vi avevo prevertito che non mandandomi la copia e traduzione del Codice greco, lasciatevi da vostro zio, io me ne sarei fatto eseguire altre. Non avendomi quindi onorato di vostro riscontro per mesi e mesi, ordinai novelle copia e traduzione del Codice, le quali mi furono consegnate li 9 marzo ultimo scorso, e le ho pagate L[ire] trecento, cui forse aggiungerò un'altra somma per regalia.

Ieri alle 5 p[ost] m[eridiem] mi sono stati consegnati il vostro plico e la vostra lettera raccomandati. Nel plico ho trovato le "carte di P[apàs] Filippo" e, controllatele colla copia e traduzione che possiedo, ho ritenuto che delle 183 carte del Codice P[apàs] Filippo ne aveva copiato e tradotto soltanto 30.

Vedete bene quindi che per me riescono assolutamente inutili le dette carte. E perciò immediatamente ve le ritorno, raccomandate.

Se volete cedermi 4 facsimili (meno cioè quello contrassegnato = fol. 2 B) regolatevi.

Pensate a mandarmi subito il Dizionario Albanese del P[adre] Francesco da Lecce, ché non è improbabile che non ne trovi la bella copia che il frate scriveva alla sua famiglia, d'aver già redatta.

Con tutta stima

Vostro

²⁸ Attaccata a questa lettera la ricevuta del pacco raccomandato con cui De Simone restituisce le «carte» di Matranga agli eredi. Su tale ricevuta, il destinatario è Giuseppe Matranga in S[an] Giuseppe Iaso, mentre data e luogo di partenza sono «Trani l'8.4.[18]89».

